

I' Evangelo di Matteo

(Seconda Parte)

a cura del Pastore Abatini Claudio

(tratto dal commentario biblico Matthew Henry)

Matteo cap. 15

1. Il discorso di Cristo con scribi e farisei sulle tradizioni e le ingiunzioni Umane (v. 1-9).
2. Il discorso alla moltitudine e con i discepoli su quel che rende un uomo Impuro (v. 10-20).
3. La liberazione della figlia della donna di Canaan da un Demonio (v. 21-28).
4. La guarigione di tutti coloro che furono condotti a Cristo (v. 29-31).
5. Il pasto offerto a quattromila uomini con sette pani e pochi Pesci (v. 32-30).

Matteo cap. 15:1-9

a) Il cavillo col quale gli scribi e i farisei ripresero i discepoli di Cristo perché *non si lavavano le mani quando prendevano cibo*. Gli scribi e i farisei erano le persone più importanti della Chiesa israelitica, la loro devozione era rivolta al guadagno.

Grandi nemici dell'Evangelo di Cristo ma mascheravano la loro opposizione, con il pretesto di essere zelanti per la legge di Mosè.

Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Questa denuncia è sollecitata per un caso particolare, ossia *non si lavano le mani quando prendono cibo*.

In cosa consisteva la *tradizione degli antichi*: ci si doveva lavare spesso le mani, sempre, prima dei pasti.

I farisei la consideravano una pratica religiosa molto importante, supponendo che il cibo toccato senza lavarsi le mani li avrebbe contaminati.

I farisei osservavano essi stessi questa pratica e la imponevano con molto rigore agli altri, non sotto la minaccia di una punizione civile ma come una questione di coscienza, facendo della loro inosservanza un peccato agli occhi di Dio. I farisei rifiutavano perfino di mangiare con qualcuno che non si fosse lavato le mani prima del pasto.

b) La lamentela, *perché i tuoi discepoli trasgrediscono* i canoni della Chiesa? E perché glielo lasci fare?

Cristo risponde in due modi:

1. Con un Rammarico (v. 3-6). Gli scribi e i farisei stavano ricercando il bruscolo nell'occhio dei suoi discepoli, ma Cristo mostra una trave nel loro occhio.

Non ci si deve sottomettere all'autorità umana quando è in contrasto con quella divina.

(a) L'accusa di Gesù verso di loro è: *trasgredite il comandamento di Dio a causa della vostra tradizione*. La chiamavano la *tradizione degli antichi* per enfatizzare l'antichità dell'usanza e l'autorità di coloro che la imposero, ma Cristo la definisce semplicemente *la vostra tradizione*.

(b) La prova di questa accusa evidenziata in un caso particolare, ossia la trasgressione al quinto comandamento: *onora tuo padre e tua madre*.

Tutto il dovere dei figli verso i genitori è racchiuso in questo comandamento, la fonte di tutto il resto. *Se dunque io sono Padre, dov'è l'onore che mi è dovuto?*

Il nostro Salvatore suppone che sia dovere dei figli mantenere i genitori, provvedere alle loro necessità se ne hanno bisogno, ed essergli utili in ogni modo. *Onora le vedove*, vale a dire provvedi ai loro Bisogni.

Consideriamo in quale modo la tradizione degli antichi si contrapponeva a questo comandamento.

I Sacerdoti fornirono loro un modo per evadere facilmente l'obbligo di questo Comandamento. **(At. 4 : 19)** quale era la loro tradizione. Non c'era modo migliore di disporre dei propri beni secolari che darli ai sacerdoti, dedicandoli al servizio del Tempio.

Tutto quello che era stato offerto in questo modo non solo era illegale riprenderlo, ma tutti gli altri obblighi, per quanto giusti e sacri, erano scavalcati da quest'offerta e si era esentati dall'osservarli.

Quando le necessità dei genitori richiedevano la loro assistenza, i figli sostenevano che tutto quel che poteva essere risparmiato per sé e per loro, era stato devoluto al tesoro del Tempio. *Quello con cui potrei assisterti è offerto a Dio.*

Di conseguenza i genitori non potevano attendersi nulla da loro. Si suggeriva che il profitto spirituale di quanto era stato devoluto in questo modo si sarebbe riversato sui genitori, i quali nel frattempo avrebbero dovuto vivere senza alcun sostentamento.

Gli scribi e i farisei insegnavano che questa giustificazione era buona e valida, e molti figli mancanti nei propri doveri ne fecero uso giustificandosi con essa e dicendo: *egli non è più obbligato*, la religione avrebbe reso il rifiuto, di provvedere ai propri genitori, plausibile.

Questo era un *annullare la Parola di Dio*.

2. L'altra parte della risposta di Cristo consiste in una riprensione, e li accusa di ipocrisia: *Ipocriti* (v. 7). L'occhio dell'uomo può percepire il visibile, ma solo l'occhio del Signore può discernere l'ipocrisia.

Cristo trae il suo rimprovero da **Is. 29 : 13** *ben profetò Isaia di voi*. Il profeta si riferiva agli uomini della generazione alla quale profetizzava, eppure Cristo lo applica a questi scribi e farisei.

La descrizione degli ipocriti, basata su due cose:

a) la loro adorazione religiosa. Quando *si avvicinano a Dio con la loro bocca e lo onorano con le labbra, il loro cuore è lontano da Lui*. **Mt. 15 : 8** fin dove si spingono gli ipocriti. Si avvicinano a Dio e lo onorano. Professano di essere adoratori di Dio. I farisei *salivano al Tempio per pregare*.

Con le parole e la lingua i peggiori impostori possono apparire pii quanto i migliori santi, parlare in modo incantevole, con la voce di Giacobbe.

Gli ipocriti mancano in quel che è fondamentale. *Il loro cuore è lontano da me*. Dio è vicino alla loro bocca, ma lontano dal loro interesse.

L'ipocrita dice una cosa ma ne pensa un'altra. Quel che Dio richiede e a cui guarda è il cuore.

b) Il destino degli ipocriti sarà ben misero. *Invano mi rendono il loro culto*. La loro adorazione non raggiunge il fine per il quale fu stabilita. Non piace a Dio e né sarà loro di alcuna utilità.

Se non è *in spirito*, non è *in verità*, e quindi si riduce a nulla. La religione dell'uomo che *sembra* devoto ma non lo è, è Vana. **Gm. 1 : 26** Se la nostra religione è una vacua oblazione, una religione futile.

Se il cuore non è con Dio quando svolgiamo le sue attività, queste risulteranno vane.

Il fervore delle labbra è un'attività inutile. **Is. 1 : 11** Gli ipocriti seminano vento e raccoglieranno tempesta. Si affidano alla vanità, e questa sarà la loro ricompensa.

In questo modo Cristo giustificò i suoi discepoli nella loro disubbidienza alle tradizioni degli antichi. Con il loro cavillare, questo fu tutto quel che gli scribi e i farisei riuscirono a ottenere. Non leggiamo di alcuna replica da parte loro.

Se non furono soddisfatti, in ogni caso furono ridotti al silenzio e non poterono resistere alla potenza con la quale Cristo parlava.

Matteo cap. 15:10-20

I *Chiamò a sé la Moltitudine*, la folla si era tenuta in disparte mentre Cristo parlava con gli scribi e i farisei, Gesù abbracciava coloro che i farisei guardavano con disprezzo, e indirizzò il suo discorso alla folla, e disse: *ascoltate e intendete*.

Bisogno di prestare attenzione e comprendere chiaramente per essere liberati dai principi e dalle pratiche corrotte nelle quali si è stati allevati e a cui si è stati abituati per lungo tempo.

II La verità è esposta in due proposizioni opposte agli errori comuni di quel tempo e quindi sorprendenti:

1. *Non è quel che entra nella bocca che contamina l'uomo.* Non è il tipo o la qualità del nostro cibo, né sono le condizioni delle nostre mani, che inquinano moralmente l'anima o la rendono impura. *Il regno di Dio non consiste in vivanda né in Bevanda.* **Ro. 14 : 17** Quel che rende l'uomo impuro consiste in quelle cose che lo rendono colpevole davanti a Dio, offensivo e non adatto alla comunione con lui.

Quel che mangiamo non produce tali effetti, poiché *tutto è puro per quelli che son Puri.* Iniziava a insegnare ai suoi seguaci a *non chiamare niente immondo o contaminato* e se Pietro, quando gli fu chiesto di *ammazzare e mangiare* si fosse ricordato di questa parola, non avrebbe detto: *In nessun modo, Signore.* **At. 10 : 13-15,28**

2. *Ma quel che esce dalla bocca, è quel che contamina l'uomo.*

Siamo contaminati non dal cibo che mangiamo senza lavarci le mani, ma dalle parole che pronunciamo provenienti da un cuore non santificato. Ecco perché *la bocca ci rende colpevoli.* Cristo, durante un discorso, aveva posto una forte enfasi sulle nostre *parole*, **Mt. 12 : 36,37**

I discepoli non si inquinano con quel che mangiano, bensì i farisei si contaminano con quel che dicono per disprezzarli, come chi accusa gli altri di trasgredire i comandamenti degli uomini.

III L'offesa prodotta da questa verità riferita a Cristo: v. 12 «*I discepoli gli dissero: Sai tu che i farisei ne son rimasti scandalizzati?*» Cristo sapeva quel che diceva, a chi lo diceva, e quale ne sarebbe stato l'effetto. Desiderava insegnarci che sebbene dobbiamo fare attenzione a non causare scandalo nelle realtà indifferenti moralmente, pure non dobbiamo allontanarci da alcuna verità e da alcun dovere per timore di offendere. La verità deve essere riconosciuta, e il dovere compiuto.

Se compiaciamo gli uomini nascondendo la verità e indulgendo sui loro errori e le loro corruzioni, non siamo servitori di Cristo.

IV La rivelazione del destino dei farisei e delle loro tradizioni corrotte. È presentata come una ragione per la quale Cristo non si preoccupava di offenderli.

Per lo stesso motivo non avrebbero dovuto preoccuparsene i discepoli, poiché gli scribi e i farisei erano una generazione di uomini che odiava essere riformata, ed erano destinati alla distruzione. In questa parte Cristo predice due cose a loro proposito:

1. Loro e le loro tradizioni saranno divelti. *Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata.* Le opinioni corrotte e le pratiche superstiziose dei farisei non erano piantate da Dio, ne i loro modi e la loro istituzione.

Il popolo degli Israeliti fu piantato come una *nobile vigna* ma adesso, che era diventato una pianta degenerata, una vigna estranea, Dio non lo riconosceva. Non era la vigna piantata da lui.

a) Nella Chiesa visibile non è strano trovare piante che non sono state piantate dal nostro Padre celeste. Questo implica che quanto di buono c'è nella Chiesa è stato piantato da Dio, **Is. 41 : 19** ma per quanto il contadino possa essere attento, il suo terreno produrrà erbacce da sé, in misura maggiore o minore, e c'è un nemico indaffarato nel seminare zizzania.

Quel che è corrotto, sebbene sia permesso da Dio, non è stato però piantato da lui, Dio semina soltanto il *buon seme nel suo campo.*

Quindi non lasciamoci ingannare, come se tutti i semi che troviamo nella Chiesa andassero bene e tutte quelle persone e cose che troviamo nel giardino di nostro Padre siano state piantate da lui.

Non credete a ogni spirito, ma provate gli Spiriti. Gr. 19 : 5 - 23 : 31,32

b) Dio non riconoscerà coloro che hanno lo spirito dei farisei come se fossero stati piantati da lui. Essi sono orgogliosi, formali e pronti a imporsi sugli altri. Saranno rifiutati, nonostante possano fare una bella figura. *Li riconoscerete dai loro frutti.*

c) Le piante che non sono state piantate da Dio non saranno protette da lui e saranno certamente sradicate. Quel che non è di Dio non Reggerà. **At. 5 : 38** Le cose che non sono scritturali appassiranno e moriranno da sole, saranno giustamente eliminate dalle chiese.

Cosa è accaduto ai farisei e alle loro tradizioni? Sono stati abbandonati da lungo tempo. Ma l'Evangelo della verità è grandioso e rimarrà. Non può essere annientato.

2. La rovina dei farisei e dei loro seguaci, che ammiravano loro e i loro principi.

a) Cristo chiede ai discepoli di *lasciarli*. «Non abbiate alcuna relazione con loro e non preoccupatevi per loro. Non corteggiate il loro favore. Hanno sposato le loro fantasie e vogliono che tutto sia fatto a modo loro. Lasciateli.

Non cercate di assecondare chi non compiace Dio.

Sono ciechi, guide di ciechi. Sebbene fossero ciechi, se lo avessero riconosciuto e si fossero rivolti a Cristo per avere un collirio, avrebbero potuto vedere. Ma disprezzarono un tale suggerimento: *Siamo ciechi anche Noi?* **Gv. 9 : 40** «Quindi *lasciateli*, il loro caso è disperato, non vi mischiate con loro. Le guide accecate e i ciechi che le seguono moriranno insieme.

In **Ap. 22 : 15** troviamo che l'inferno è il destino di quanti *praticano la menzogna* e di quanti *la amano*. *Chi erra e chi fa errare* sono detestabili secondo il giudizio di Dio. **Gb. 12 : 16** Si consideri, in *primo* luogo, che coloro che con le loro astuzie attirano altri nel peccato e nell'errore non sfuggiranno alla rovina, malgrado tutta la loro scaltrezza.

Se *ambidue cadranno nella fossa*, le guide cieche cadranno più a fondo e ne subiranno il peggio. *I profeti saranno consumati* per primi, e poi *quelli ai quali essi Profetizzano.*

b) Se una mente debole dubita di una qualunque parola di Cristo, un cuore retto e una mente disponibile cercheranno istruzione. I farisei si scandalizzarono, ma non volendo essere *riformati* non vollero essere *in formati*. Ma i discepoli, pur essendo scandalizzati, cercarono di capire.

3. La riprensione di Cristo per la loro debolezza e ignoranza: v. 16 *siete anche voi tuttora privi di intendimento?* Cristo riprende in questo modo coloro che ama e istruisce.

Chi non capisce che le impurità morali sono abbondantemente peggiori e più pericolose di quelle rituali è veramente nell'ignoranza.

a) L'essere discepoli di Cristo: essere stati alla scuola di Cristo già per tanto tempo: «Siete anche voi *tuttora* privi di intendimento, dopo aver ricevuto per tanto tempo il mio insegnamento?» Cristo si aspetta da noi una certa proporzione di conoscenza, grazia e sapienza, nella misura del tempo e dei mezzi che ci sono stati Dati.

4. La dottrina della contaminazione spiegata da Cristo ai discepoli. Sebbene li avesse ripresi, non li mandò via ma insegnò loro.

Il pericolo in cui ci troviamo ad essere contaminati non da quel che *esce dalla bocca*, v.18 ma dal Cuore. La sorgente corrotta di quel che esce dalla bocca.

La degenerazione proviene dal cuore, la sorgente e la fonte di tutto il peccato. Il cuore è insanabilmente maligno, poiché non esiste alcun peccato in parola o in opera che non sia partito dal cuore.

Ci si trova la radice amara, che *produce amarezza*. La parte più malvagia del peccatore è quella interiore, tutte le parole malvagie provengono dal cuore e rendono impuri.

Dal cuore contaminato proviene il parlare corrotto. *La guerra dimora nel Cuore. Gm. 4 : 1 adulteri e fornicazioni*, peccati questi che provengono dal cuore licenzioso, impuro, carnale.

Prima l'adulterio avviene nel cuore, e poi si manifesta negli Atti. **Mt. 5 : 28** *furti*, imbrogli, torti, rapine e tutti i contratti indegni.

La sorgente di tutti questi peccati è il cuore, *esercitato alla cupidigia*, **2Pi. 2 : 14** rivolto alle Ricchezze. *Acan prima desiderò con cupidigia e poi prese (Gs. 7 :20, 21). Falsa testimonianza*, proviene dalla combinazione nel cuore di falsità e cupidigia, o falsità e malizia.

Se la verità, la santità e l'amore, che Dio *richiede nell'uomo interiore*, regnassero come dovrebbero, non ci sarebbero false testimonianze. *bestemmie*, il parlar male di Dio.

Parlare male del nostro prossimo, disprezzo e mancanza di stima nel cuore. La *bestemmia contro lo Spirito Santo* proviene da Qui. **Mt. 12 : 31,32**

Questi peccati rappresentano il traboccare dell'amarezza contenuta nel cuore. Ora, *queste sono le cose che contaminano l'Uomo*.

Il peccato corrompe l'anima e la rende sgraziata e abominevole agli occhi di un Dio puro e santo, inadatta alla comunione con lui e a godere di lui nella nuova Gerusalemme, nella quale non entrerà niente di impuro o che commetta l'iniquità.

La mente e la coscienza sono avvelenate dal peccato, questo contamina tutto il Resto **(Tt. 1 : 15)**.

Dobbiamo evitare di avvicinarci a tali realtà piuttosto che porre enfasi sul lavarsi le mani.

Matteo cap. 15:21-28

Qui abbiamo il noto racconto di Cristo che *caccia un demonio dalla figlia di una donna cananea*.

Gesù si partì di là. Lasciando quel luogo si ritirò nelle parti di Tiro e di Sidone. Andò là, come Elia andò a Sarepta di Sidon. Lu. 4 : 26 Andò in questo luogo per prendersi cura di questa povera donna, per la quale aveva in serbo la sua misericordia.

Mentre andava in giro facendo del bene, non era mai fuori strada. Gli angoli bui del paese, i più remoti, avranno la loro parte della sua influenza benigna.

Il modo in cui la donna di Canaan si rivolse a Cristo. Era una Gentile, *una straniera, esclusa dalla cittadinanza di Israele*. Il modo in cui la donna si rivolse a Cristo esprimeva molta urgenza. *Si mise a gridare* tenendosi a distanza per timore di offendere poiché era una Cananea.

a) Raccontò la sua miseria: *la mia figliuola è gravemente tormentata da un demonio, è malata, stregata, o posseduta*. C'erano diversi gradi di quella miseria, e questo era il peggiore.

Furono il dolore e il tormento della famiglia che in quel momento portarono la donna a Cristo. Non venne per ricevere insegnamento ma guarigione. Eppure, poiché venne in fede, Cristo non la respinse.

b) Richiede misericordia: *Abbi pietà di me, Signore, Figliuolo di Davide*. Nel chiamarlo *Signore, Figliuolo di Davide*, lo riconosce quale Messia. Questa è la gran cosa che la fede deve afferrare e dalla quale può ricevere.

Sebbene sia una straniera, questa donna riconosce *la promessa fatta ai padri* degli Israeliti, e l'onore della casa di Davide.

La sua richiesta è: *Abbi pietà di me*. Non limita Cristo a questa o quella particolare istanza di misericordia, ma chiede pietà.

Non difende dei meriti ma dipende dalla compassione. *Abbi pietà di me*.

E' dovere dei genitori pregare per i propri figli e impegnarsi nella preghiera per loro, specialmente per le loro anime: «Ho un figlio/figlia, gravemente tormentato da una volontà orgogliosa, un demone impuro, un demone maligno che lo rende prigioniero a suo piacimento. *Signore, aiutalo*».

Questo caso è più triste di quello della possessione corporale. Portate i vostri figli a Cristo in preghiera con fede; lui è il solo capace di guarirli.

Possiamo considerare una grande misericordia ottenere la distruzione del potere di Satana nelle anime dei propri figli.

Lo scoraggiamento di questa richiesta. In tutta la storia del ministero di Cristo non incontriamo niente di simile. Quale potrebbe esserne la ragione?

Cristo la trattò in questo modo per provarla, sapeva quel che c'era nel suo cuore, conosceva la forza della sua fede e quanto fosse capace, per la sua grazia, di superare questo sconforto. *Quindi la scoraggiò, affinché la prova della sua fede risultasse a sua lode, gloria e Onore. 1Pi. 1 : 6,7* Era come la prova che Dio dette ad Abramo, **Ge. 22 : 1** come l'angelo che lottò con Giacobbe. **Ge. 32 : 24**

Quando gridò a lui *non le rispose Parola*, non tutte le preghiere accolte abbiano una risposta immediata. Qualche volta Dio sembra non considerare le preghiere del suo popolo, come un uomo addormentato, questo serve per provare, e quindi migliorare, la fede e rendere le sue risposte più gloriose.

Quando i discepoli intercedettero per lei, Cristo diede una ragione perfino più scoraggiante per il suo rifiuto.

Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele.

Quando lei continuò, Gesù sembrò addirittura rimproverarla: *non è bene prendere il pan dei figliuoli per buttarlo ai Cagnolini*. Questo sembrava averla tagliata fuori da ogni possibilità di speranza, e avrebbe potuto condurla alla disperazione se non avesse avuto davvero una fede molto forte.

Cristo si compiace di far esercitare una grande fede con grandi prove, *essendo provati, possiamo diventare come l'oro*.

Un cuore orgoglioso, non umile, non lo avrebbe sopportato. *Ella però venne e gli si prostrò dinanzi, dicendo: Signore, aiutami!* Continuò a pregare. *È la volontà di Dio che preghiamo in continuazione, preghiamo sempre, e non ci stanchiamo*. Dio desidera insegnarci a pregare di più e meglio.

Chiediamoci in cosa abbiamo mancato nelle nostre preghiere precedenti e cosa di quel che abbiamo sbagliato può essere corretto per il futuro. Cristo, nella sua agonia, *pregò più insistentemente*.

Se non possiamo abbattere la nostra incredulità mediante il nostro *ragionamento*, demoliamola con la *preghiera*.

La sua preghiera fu molto breve, ma completa e ardente: *Signore, aiutami*. E' una buona preghiera, se ben fatta.

Dici bene, Signore; eppure anche i cagnolini mangiano dei Minuzzoli. Il modo in cui usò questa verità per portare avanti la sua supplica fu molto ingegnoso: *eppure anche i cagnolini mangiano dei minuzzoli*.

L'incredulità tende a confondere e a trarre conclusioni disarmanti perfino dalle premesse più confortanti, ma la fede può trovare motivo di conforto perfino in quel che è sconfortante, e si avvicina a Dio stringendole la mano.

È vero, il pasto completo e regolare è riservato ai figli, ma le briciole piccole, che cadono dimenticate sono concesse a cagnolini sotto la tavola.

Noi poveri Gentili non possiamo aspettarci di ricevere il ministero pubblico e i miracoli del Figlio di Davide, che appartengono agli Israeliti, ma essi iniziano a stancarsi del loro cibo, a giocarci, vi trovano dei difetti e lo sbriciolano.

La conclusione felice e il successo della sua richiesta, uscì con successo. Sebbene fosse una Cananea, si rese approvata come un'autentica figlia di Israele che, *lottò con Dio e vinse*.

Fin qui Cristo aveva nascosto il suo volto, ma in quel momento le mostrò una grande gentilezza. *Allora Gesù le disse: O donna, grande è la tua Fede v. 28*.

Questo ricorda il momento in cui Giuseppe si fece riconoscere dai fratelli: *Io sono Giuseppe*. Ugualmente qui: *Io sono Gesù*.

Lodò la fede della donna. *O donna, grande è la tua fede*, brillarono molte altre grazie: saggezza, umiltà, pazienza, perseveranza nella preghiera, ma queste erano il prodotto della sua fede, e Cristo si attiene a quel che è più lodevole.

Poiché la fede è quella che onora di più Cristo, e Cristo onora di più la fede.

Nello stesso modo Cristo lodò la fede del centurione che, essendo straniero, aveva una forte fede nella potenza di Cristo come questa donna l'aveva nella sua buona volontà. Entrambe erano ben accette.

Curò la figlia della donna: «*Ti sia fatto come vuoi*: non posso negarti niente, ricevi quello per cui sei venuta». Quando la nostra volontà si conforma alla sua, la volontà di Cristo si unisce a quella del nostro desiderio.

Coloro che non negano niente a Cristo, troveranno che alla fine egli non negherà niente a loro, sebbene per un po' di tempo sembri nascondere il suo volto. «Vorresti avere la tua vita santificata. *Ti sia fatto come vuoi*.

I fatti risposero alla Parola di Cristo: *Da quell'ora la sua figliuola fu guarita*. Da quel momento non fu più tormentata dal demonio; la fede della madre prevalse e ricevette la cura di sua figlia. Sebbene la paziente fosse lontana, questo non costituì un impedimento all'efficacia della Parola di Cristo. *Parlò, e fu fatto*.

Matteo cap. 15:29-39

In questa parte ritroviamo un racconto generale delle cure di Gesù, il luogo in cui queste cure furono eseguite: *presso al mar di Galilea*, una zona del paese con cui Gesù aveva molta familiarità.

Non leggiamo di altre opere fatte lungo le coste di Tiro e di Sidone a parte l'aver cacciato il demonio dalla figlia della donna di Canaan, come se avesse fatto quel viaggio di proposito, con quella cura in progetto. Non dobbiamo lamentarci delle difficoltà che attraversiamo per fare il bene a pochi.

Colui che conosce il valore delle anime fu disposto a percorrere una strada molto lunga per aiutare a salvarne una dalla morte e dal potere di Satana.

Ma *Gesù partì di là*. Avendo fatto cadere quella briciola sotto il tavolo, tornò dai figli per dar loro un intero banchetto.

Gli si accostarono molte turbe affinché la Scrittura fosse adempiuta: *presso di lui si raduneranno i popoli*.

La bontà di Cristo accoglieva ogni tipo di persona. Il povero e il ricco sono entrambi benvenuti e presso di lui c'è spazio a sufficienza per tutti coloro che gli si avvicinano.

Il potere di Cristo era tale da guarire ogni tipo di malattia. Coloro che venivano a lui portavano i loro parenti e amici malati con loro, e *li deponevano ai suoi Piedi*.

Qualsiasi sia il nostro caso, l'unico modo di trovare sollievo e conforto consiste nel deporlo ai piedi di Cristo, di esporlo a lui, rimetterlo alla sua conoscenza, *zoppi, ciechi, muti, storpi e molti altri*.

Il lavoro operato dal peccato, ha trasformato il mondo in un ospedale.

La folla restò ammirata, dalle opere di Cristo, *questa è opera dell'Eterno*, è opera meravigliosa agli occhi nostri. Le cure spirituali che Gesù opera sono meravigliose.

Quando le anime cieche vedono per mezzo della fede, *il muto parla* in preghiera, *il paralitico cammina* in una santa ubbidienza, c'è di che restare meravigliati. *Cantate all'Eterno un cantico nuovo, poiché ha fatto meraviglie*.

Se siamo stati preservati per grazia dalla cecità, dalla paralisi e dal mutismo, abbiamo altrettanti motivi per benedire Dio di quanti ne avremmo se ne fossimo stati curati.

Qui abbiamo un racconto particolare del cibo distribuito a *quattromila uomini con sette pani e pochi pesci*, nello stesso modo in cui ne aveva recentemente nutriti *cinquemila con cinque pani*.

La pietà di Cristo: *Ho pietà di questa Moltitudine*. Lo disse ai discepoli per provarli e per stimolare la loro compassione. *Celerò io ad Abraamo quello che sto per Fare?*. **Ge. 18 : 17**

La condizione della folla: *già da tre giorni sta con me, e non ha da mangiare*. Questo è un esempio dello zelo della moltitudine, della forza del loro affetto per Cristo e per la sua Parola, non solo lasciarono il loro lavoro per seguirlo durante i giorni feriali, ma molte difficoltà per rimanere con lui.

Ritenevano le parole di Cristo più importanti del cibo di cui avevano bisogno.

Stettero insieme per tre giorni, il Signore prende nota di quanto tempo i suoi seguaci trascorrono nel seguirlo, e della difficoltà che affrontano nel farlo:

Ap. 2 : 2 *Io conosco le tue opere e la tua fatica e la tua costanza; un tale seguace non perderà punto il suo premio.*

La cura che il nostro Maestro ebbe per loro: *non voglio rimandarli digiuni, che talora non vengano meno per via*, cosa che avrebbe screditato Cristo e la sua famiglia e sarebbe stata uno scoraggiamento sia per loro che per altri.

I discepoli dubitarono della sua potenza: *Donde potremmo avere, in un luogo deserto, tanti pani?* La recente esperienza di una Provvidenza miracolosa, essi stessi ne erano stati non solo i testimoni ma i ministri: il pane moltiplicato fu distribuito dalle loro mani. Così in questo caso fu un esempio di grande debolezza da parte loro chiedere: *Da dove prenderemo tanti pani?* dimenticare le esperienze del passato ci lascia nel dubbio del presente.

Cristo sapeva quanto fossero magre le provviste, ma voleva sentirlo da loro: *Quanti pani avete?* Quel che avevano era piuttosto poco perfino per il loro gruppo, ma Cristo voleva che lo dessero tutto alla folla e si affidassero alla Provvidenza per averne di più, la generosità si addice ai discepoli di Cristo.

Il loro Maestro fu generoso. Dovremmo essere generosi nell'offrire quel che abbiamo ed essere ospitali quando ne abbiamo l'occasione. Non come Nabal **1Sa. 25 : 11** ma come Eliseo. **2Re 4 : 42**

L'avarizia dell'oggi motivata dalla preoccupazione per il domani è una complicazione della natura corrotta che dovrebbe essere allontanata.

Se siamo prudentemente gentili e caritatevoli con quel che abbiamo, possiamo piamente sperare che Dio ne manderà di più. *Jehovah-jireh: Il Signore provvederà.* I discepoli chiesero: *Da dove prenderemo il pane?* Cristo chiese: *Quanti pani avete?*

Dobbiamo trarre il meglio da quel che abbiamo, e far del bene con esso. Non dobbiamo pensare tanto a quel che ci manca quanto a quel che abbiamo.

Il modo in cui Cristo operò fu molto simile a quello usato in Precedenza. Le provviste a disposizione: *sette pani e pochi pesciolini, ordinò alla folla di accomodarsi per Terra.*

Videro ben poche provviste, eppure dovettero sedersi, credendo per fede che da quei pochi viveri avrebbero ricevuto un pasto completo.

Coloro che desiderano avere cibo spirituale da Cristo devono sedersi ai suoi piedi, per ascoltare la sua Parola. Per prima cosa *rese grazie, Quindi spezzò i pani* (poiché era attraverso la rottura che il pane si moltiplicava) *e li diede ai discepoli, e i discepoli alle folle.*

Sebbene i discepoli avessero dubitato della potenza di Cristo, egli li impiega anche questa volta come aveva fatto la volta precedente, *Tutti mangiarono e furono saziati.* Cristo riempie coloro che ciba.

Fatichiamo per il mondo e ci stanchiamo per quel che non Sazia. Ma coloro che servono diligentemente Cristo *saranno saziati de'beni della sua Casa*.

In questo modo Cristo cibò nuovamente la folla, per indicare che sebbene fosse chiamato Gesù di Nazaret, pure era *di Betlemme, la casa del pane*. O, piuttosto, che lui stesso era *il Pane della Vita*.

Come dimostrazione del fatto che tutti avevano ricevuto a sufficienza, avanzò molto cibo: *sette panieri pieni dei pezzi avanzati*. Non tanti quanti la volta precedente, poiché non furono raccolti dopo il pasto di altrettanti commensali, ma abbastanza per mostrare che con Cristo *c'è cibo in abbondanza*.

Cristo ha provviste di grazia per un numero maggiore di persone che la cercano, e per persone che ne cercano di più.

Furono cibati quattromila uomini, ma cosa erano in confronto a quella grande famiglia della quale la divina Provvidenza si prende cura ogni giorno?

Dio è un grande Padrone di casa, sul quale *sono intenti gli occhi di tutti*, ed egli dà loro il loro cibo a suo Tempo. **Sl. 145 : 15 - 104 : 27**

Il commiato della folla, e la partenza di Cristo per un altro Luogo.

Licenziò le turbe. Sebbene li avesse nutriti per due volte, non dovevano attendersi che i miracoli diventassero il loro pane quotidiano.

Adesso possono andare a casa, al loro lavoro e alle loro tavole.

E Cristo stesso partì in barca per un altro luogo poiché, essendo la *Luce del mondo*, doveva essere *in movimento e andare in giro per fare il bene*.

Matteo cap. 16

In questo capitolo non è riportato alcun miracolo di Gesù, ma abbiamo quattro dei suoi discorsi:

1. Una discussione con i farisei, che lo sfidarono a mostrar loro un segno dal cielo (v. 1-4).
2. Un discorso ai discepoli sul lievito dei farisei (v. 5-12).
3. Un altro discorso ai discepoli su se stesso, il Cristo, e sulla sua Chiesa, fondata su di lui (v. 13-20).
4. Un ultimo discorso sulle sue sofferenze per loro e sulle loro sofferenze per lui (v. 21-28). Tutti questi discorsi sono riportati per la nostra istruzione.

Matteo cap. 16:1-4

I La loro richiesta ed il suo proposito.

a) Un altro segno oltre quelli già avuti. Avevano ricevuto segni in abbondanza: ogni miracolo che Cristo fece era un segno, poiché *nessuno può fare questi miracoli che egli fece se Dio non è con lui*. Dovevano avere un segno scelto da loro. un segno che gratificasse la curiosità degli orgogliosi.

b) Un segno che doveva provenire dal cielo, come quelli fatti quando Dio diede la legge sul monte Sinai: tuoni e fulmini, e una voce udibile in parole.

Lo scopo della richiesta era tentare Cristo, non ricevere istruzione da lui ma farlo cadere in un trabocchetto. Stavano tentando Cristo come fece Israele (**1Co. 10 : 9**).

II La replica di Cristo a questa richiesta, condanna il loro chiudere gli occhi ai segni già ricevuti, Cristo fa notare:

a) La loro abilità e sagacia in altre cose, specialmente nelle previsioni naturali del tempo. «Sapete come un cielo che rosseggia sul calar della sera sia un presagio di bel tempo, e un cielo che rosseggia di mattina di brutto tempo».

Ci sono regole comuni ricavate dall'osservazione e dall'esperienza, con le quali è facile predire il tempo con un'alta probabilità di successo.

b) La loro ottusità e stupidità a proposito delle loro anime: *i segni dei tempi non arrivate a discernarli?* «Non vedete che il Messia è venuto?»

I miracoli fatti da Cristo e l'accorrere del popolo a lui erano indicazioni chiare del fatto che il *regno dei cieli era vicino*, che questo era *il giorno della loro visitazione*.

Cristo rifiuta di dar loro qualsiasi altro segno, come aveva fatto in precedenza con le stesse parole (**Mt. 12 : 39**). Coloro che persistono nelle stesse iniquità si devono aspettare di andare incontro alla stessa riprensione.

a) Li chiama *generazione malvagia e adultera* poiché, mentre professavano di essere la vera Chiesa e la sposa di Dio, si allontanavano da lui.

b) Cristo non lascerà che gli si diano degli ordini. *Chiediamo, e non riceviamo, perché chiediamo male.*

c) Li rimanda al segno del profeta Giona, la sua risurrezione dai morti e la predicazione di questo evento ai Gentili fatta dagli apostoli.

Questo discorso si interruppe bruscamente. *Lasciateli, se ne andò.* Cristo non perde tempo con coloro che lo tentano. Li lasciò considerandoli irrecuperabili. *Lasciateli.*

Li lasciò a se stessi, nelle loro proprie mani, *li abbandonò nelle concupiscenze dei loro cuori.*

Matteo cap. 16:5-12

Qui abbiamo il discorso sul pane che Cristo fece ai discepoli. In questo discorso, come in molti altri, parlò loro di realtà spirituali usando una similitudine ed essi lo fraintesero, non riuscendo a vedere al di là dell'esempio carnale.

Di solito si portavano dietro del pane poiché capitava loro di viaggiare in luoghi deserti.

L'avvertimento che Cristo diede loro: *Vedete di guardarvi dal lievito dei farisei e de'sadducei.*

I discepoli corrono il rischio di essere danneggiati dagli ipocriti. Verso coloro che sono apertamente viziosi stanno in guardia, ma contro i farisei, grandi simulatori di devozione, e i sadducei, che fingono di cercare la verità l'avvertimento è raddoppiato: *Fate attenzione, e guardatevi.*

Le pratiche e i principi corrotti dei farisei e dei sadducei sono paragonati al lievito, inacidivano, si gonfiavano e si diffondevano come lievito fermentavano ovunque essi andassero.

Rimanere turbati quando siamo nelle difficoltà è un'evidenza della debolezza della nostra fede la quale, se fosse attiva come dovrebbe, ci solleverebbe dal peso della preoccupazione gettandolo sul Signore, che si *prende cura di noi*.

L'esperienza recente della potenza e della bontà di Cristo nel provvedere al loro bisogno (**Mt. 16 : 9,10**) fu un'aggravante della mancanza di fiducia. Sebbene non avessero pane, avevano colui che poteva fornirlo. Non avevano la cisterna, ma avevano la Fonte. Spesso ci troviamo in difficoltà a causa della preoccupazione e della mancanza di fiducia perché non ci ricordiamo debitamente delle precedenti esperienze della potenza e della bontà divine.

Matteo cap. 16:13-20

Qui abbiamo una conversazione privata di Cristo con i discepoli su se stesso. Ebbe luogo lungo la costa di Cesarea di Filippo, chiede quali fossero le opinioni degli altri su di lui: *Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?*

Usa la formula di *Figliuol dell'uomo*, avendo abbassato se stesso, pur essendo il Figlio di Dio per mostrare che *era umile*.

Cristo non aveva detto chiaramente chi fosse, ma lasciava che le persone lo comprendessero dalle sue Opere. **Gv. 10 : 24,25**

A motivo dell'umiltà del suo aspetto, non erano disposti a riconoscerlo come Messia. Avrebbero riconosciuto che fosse qualunque altra cosa eccetto quello. *Gli uni dicono Giovanni Battista, Altri Elia, Altri Geremia, o uno de' profeti*.

Chiede cosa pensassero loro di lui: *«E voi, chi dite ch'io Sia?»*

Mi avete detto quel che le altre persone dicono di me; sapete dire qualcosa di più corretto?»

I discepoli avevano ricevuto un insegnamento migliore di quello dato ad altri. Grazie alla loro intimità con Cristo, avevano maggiori opportunità di ottenere conoscenza di quante ne avessero gli altri.

Chi ha una conoscenza più intima di Cristo dovrebbe avere un'opinione più accurata su di lui, ed essere capace di darne una migliore descrizione.

«Voi che dovrete predicare l'Evangelio del regno, che idea avete di colui che vi ha mandato?» Questa è una domanda che ognuno di noi dovrebbe farsi di frequente: *«Chi diciamo, che tipo di persona diciamo che il Signore Gesù sia? Ci è prezioso? È l'Amato della nostra anima?»*

a) La risposta di Pietro, rispose a nome di tutti gli altri, consenzienti e concordi, si può considerare il portavoce, *solo per questa volta*. La risposta di Pietro è breve, vera, e va dritta allo scopo: *Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente*. Ecco una confessione della fede cristiana, indirizzata a Cristo, e quindi fatta diventare un atto di devozione.

Ecco una confessione del vero Dio quale Dio vivente, in opposizione agli idoli muti e morti, e di *Gesù Cristo, che lui ha mandato*, conoscere il quale è *vita eterna*. Si definiva il *Figliuol dell'uomo*. Ma i discepoli riconobbero che era *il Figlio dell'Iddio vivente*.

Possiamo sottoscrivere questa confessione con la sicurezza della fede? Facciamolo, allora, con affetto fervente e adorazione, andiamo a Cristo e diciamoglielo: Signore Gesù, *tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente*.

b) Cristo approva la risposta di Pietro, contento della sua confessione, così chiara e veloce, senza i *se o i ma* che noi spesso usiamo. *Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona*. Gli ricorda le sue origini, la sua famiglia, è stato guidato a essa dal favore divino; è stata una grazia gratuita che lo ha distinto dagli altri.

"*Tu sei benedetto*" coloro che Cristo dice essere benedetti sono benedetti sul serio. «*Perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo.*

Non sei pervenuto a questa conoscenza, tramite il tuo intelletto, la tua ragione, né mediante istruzione o informazioni da parte di altri.

Questa luce non scaturisce dalla natura né dall'istruzione, ma dal Padre mio che è nei cieli», è rivelata, ha la sua origine nei cieli, proviene dall'alto, data da Dio per ispirazione, non proviene dall'insegnamento umano.

Tu sei beato *perché il Padre mio te l'ha rivelato.*

v.18 "*Io ti dico*". È Cristo che emana lo statuto, il Capo della Chiesa, in conformità all'autorità ricevuta dal Padre, Cristo avrebbe edificato la sua Chiesa su una roccia. Non è la *tua* Chiesa, ma la *mia*. La Chiesa è proprietà di Cristo, gli appartiene, quale Mediatore, porta la sua immagine e la sua iscrizione.

L'Edificatore e l'Artefice della Chiesa è Cristo stesso: *io edificherò la mia Chiesa*. La Chiesa è un Tempio di cui Cristo è l'Edificatore.

Questa roccia è il fondamento sul quale è costruita, un fondamento solido, forte e duraturo, che il tempo non guasterà né cederà sotto il peso dell'edificio.

Cristo è contemporaneamente il suo Fondatore e il suo Fondamento.

La *roccia* era la confessione di Pietro con la quale riconosceva in Gesù il Cristo, riferire la roccia a Cristo stesso. Se si elimina questa verità, la Chiesa universale cadrà al suolo.

Cristo promette di preservare e rendere sicura la sua Chiesa quando sarà edificata: *le porte dell'Ades non la potranno vincere.*

La Chiesa ha dei nemici che si battono contro di lei e cercano di abbatterla e rovinarla, il Signore ci assicura che i nemici della Chiesa non vinceranno.

Fin quando il mondo esisterà, Cristo vi avrà una Chiesa, l'opposizione delle potenze delle tenebre: *non la potranno Vincere.*

La chiave della *dottrina*, chiamata la chiave della *conoscenza*. «Il vostro compito consisterà nello spiegare al mondo la volontà di Dio, le vostre credenziali e istruzioni complete per legare e sciogliere».

Nella lingua comune degli Israeliti del tempo, queste parole significavano proibire e permettere. *Legare* significava insegnare o dichiarare una cosa illegale, *sciogliere* insegnarla o dichiararla legale.

Coloro che *annunziano tutto il consiglio di Dio* usano bene queste Chiavi.

Abbiamo l'incarico che Cristo diede ai discepoli di mantenere queste cose segrete per il momento: *Vietò ai suoi discepoli di dire ad alcuno ch'egli era il Cristo*. La confessione che avevano fatta davanti a lui non doveva ancora essere resa pubblica.

Era ancora tempo di preparazione per il suo regno, in momento era che *il regno dei cieli è vicino*, si doveva insistere sulle cose adatte a preparare la strada per Cristo come la dottrina del pentimento, non su altro.

Ogni cosa è bella a suo tempo, ed è saggio il consiglio.

Le grandi verità possono essere danneggiate dal proclamarle prima che possano essere sufficientemente provate. La grande prova del fatto che Gesù è il Cristo fu la sua risurrezione. Per mezzo di essa fu dichiarato Figliuolo di Dio con potenza.

Ma quando Cristo fu glorificato e lo Spirito dato, vediamo Pietro proclamare sui tetti quel che era stato detto in un angolo, *che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù*, poiché, come c'è un tempo per stare in silenzio, così c'è un tempo per parlare.

Matteo cap. 16:21-28

Qui abbiamo la conversazione di Cristo con i discepoli a proposito delle sue sofferenze.

Cristo predice le sue sofferenze. *Iniziò a farlo e da questo momento ne parlò spesso.*

Aveva già accennato alle sue sofferenze quando disse, *disfate questo Tempio*, quando disse che *bisogna che il Figliuolo dell'uomo sia innalzato*, e quando parlò del *mangiare la sua carne e bere il suo sangue*.

Ma da questo momento iniziò a mostrarlo, a parlarne chiaramente e apertamente.

Cristo rivela gradualmente la sua volontà al suo popolo, e da luce nella misura in cui esso può sopportarla ed è capace di riceverla.

Da quell'ora, quando fecero quella piena confessione di Cristo quale Figlio di Dio, Gesù iniziò a mostrar loro questa verità.

a) Il luogo in cui avrebbe dovuto soffrire, a Gerusalemme, la capitale, la città santa. Sebbene avesse vissuto la maggior parte della sua vita in Galilea, doveva morire a Gerusalemme. Là venivano offerti tutti i sacrifici, là deve morire *colui che è il sommo sacrificio*.

b) Le persone per mano delle quali avrebbe sofferto: *gli anziani, capi sacerdoti, e scribi*. Questi costituivano il gran Sinedrio che aveva sede a Gerusalemme ed era venerato dal popolo.

Coloro che avrebbero dovuto essere i primi a riconoscere e ammirare Cristo erano coloro che lo perseguitavano più aspramente, uomini che conoscevano la Scrittura.

c) Quel che avrebbe dovuto soffrire: *doveva soffrire molte cose ed esser ucciso*. I suoi nemici non si sarebbero accontentati di niente di meno della sua morte, quando la sofferenza non porta alla morte, si spera al meglio (finché c'è vita c'è speranza).

Ma egli *deve prima soffrire molte cose e poi essere ucciso*. Egli ne era consapevole.

d) Il felice esito di tutte le sue sofferenze: *dovrà risuscitare il terzo giorno*.

v. 22 Pietro si scandalizzò, e disse: *Tolga ciò Iddio, Signore. Gesù Lo trasse da parte e cominciò a rimproverarlo*.

Avrebbe potuto augurarsi che, *se è possibile, questo calice passi oltre* senza dire *questo non ti avverrà mai* mentre Cristo aveva appena detto che *doveva essere così*, dobbiamo conformarci alla volontà divina, e non dargli ordini.

Dio sa quel che deve fare senza bisogno del nostro insegnamento, non sta a noi essere suoi consiglieri. **Ro. 11 : 34**

Gesù si risentì così tanto, espresse il suo dispiacere, si voltò verso Pietro e disse: *Vattene via da me, Satana*.

Gli aveva appena detto *Tu sei beato, o Simone*, ora dice: *Vattene via da me, Satana*. Rispose a Pietro come fece con Satana Stesso. **Mt. 4 : 10**

Dovremmo imparare a riconoscere la voce del diavolo, chiunque ci distraiga da quel che è buono e volesse farci temere di fare troppo per Dio, parla la lingua di Satana.

Tu mi sei di scandalo, Tu mi sei di inciampo, Tu mi sei di intralcio. Cristo procedeva con premura nell'opera della nostra salvezza, tanto da prendere male l'essere intralciato.

Pietro non fu ripreso tanto aspramente quando rinnegò il suo Maestro durante le sue sofferenze, quanto lo fu quando tentò di dissuaderlo dal soffrire.

Lo stesso Satana che in seguito entrò in Giuda, per distruggerlo con malvagità nella sua impresa, qui spinse Pietro ad allontanarlo da essa in modo plausibile.

In questo modo *si traveste da angelo di luce*.

Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini. Le cose di Dio, vale a dire l'interesse della sua volontà e della sua gloria, spesso si scontrano e interferiscono con le cose degli uomini.

Quando consideriamo i doveri cristiani il nostro cammino e la nostra opera, e il favore divino il nostro fine e la nostra eredità, *abbiamo il senso delle cose di Dio*.

Questa è la prova che dimostra a cosa abbiamo l'animo.

Matteo cap. 16:24

Cristo espone la legge del discepolato, ma affinché esaminassero la loro sincerità mediante questo metro. Essere un discepolo di Cristo significa seguirlo.

Quando Cristo chiamò i suoi discepoli usò quest'ordine: *Seguimi*. Un vero discepolo di Cristo è uno che lo segue nel dovere e lo seguirà nella gloria.

È uno che cammina dietro di lui, non gli dà degli ordini, come Pietro tentò di fare dimenticando quale fosse il suo posto. Un discepolo di Cristo cammina dietro di lui come la pecora dietro al pastore, il servitore dietro al padrone, i soldati dietro il capitano.

L'espressione *se uno vuol venire dietro a me* denota una scelta deliberata, accompagnata da determinazione. Cristo desidera che il suo popolo sia costituito da veri volontari.

Fare il bene e soffrire il male significa seguire Cristo. *Se uno vuol venire dietro a me, mi segua*. Sembra essere la stessa cosa ripetuta. Qual è la differenza?

Di sicuro è questa: «*Se uno vuol venire dietro a me* nella sua professione, e quindi avere il nome di un discepolo, *mi segua nella verità* e quindi compia il lavoro e il dovere di un discepolo». «*Se uno vuol venire dietro a me*, iniziando bene, continui a *seguirmi* con perseveranza».

Vale a dire *seguire il Signore pienamente* come fece Caleb. Coloro che vengono a Cristo, devono seguirlo.

Abbiamo alcuni argomenti per persuaderci a sottometterci a queste leggi, e a rispondere a questi termini.

a) Rinuncia di sé e pazienza nella sofferenza sono lezioni dure che non saranno mai apprese se consultiamo la carne e il sangue.

b) Il peso dell'eternità che dipende dalla nostra scelta nel presente.

Chi vorrà salvare la sua vita rinnegando Cristo la perderà, ma chi sarà contento di perdere la sua vita per amor mio perché riconoscerà Cristo la troverà. La vita e la morte, il bene e il male, la benedizione e la maledizione sono messe davanti a noi.

Chi salverà la sua vita in questo mondo, se lo avrà fatto mediante il peccato, la perderà nell'altro. Chi abbandona Cristo per preservare una vita temporale ed evitare una morte temporale, non otterrà di certo la vita eterna ma patirà la morte seconda

c) Il valore dell'anima in gioco, *che gioverà a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua?*

v. 26 Si fa riferimento a quel principio comune per cui qualunque cosa un uomo guadagni, se perde la sua vita non ne avrà ricavato alcun bene, poiché non potrà godersi i suoi guadagni.

Si guarda più in alto, e si parla dell'anima come di qualcosa di immortale, e della sua perdita al di là della morte, che non può essere compensata dal guadagno dell'intero mondo.

Ogni uomo ha una sua anima. L'anima è la parte spirituale e immortale dell'uomo, la parte che pensa e ragiona ha la facoltà di riflettere e proiettare nel futuro, fa muovere il corpo adesso e in breve tempo agirà separata dal corpo.

L'anima è perduta, un'anima può morire, quando è separata dall'affetto di Dio, se l'anima è perduta, è a causa del peccato.

L'uomo perde la sua anima perché fa quel che di sicuro la distrugge e trascura quel che potrebbe salvarla.

Tutto il mondo è messo sulla bilancia con un'anima, Tekel. È pesato sulla bilancia e trovato troppo leggero per bilanciare il valore dell'anima.

Questo è il giudizio di Cristo, lui è un Giudice competente. Ne conosce il reale prezzo.

Guadagnare il mondo significa spesso perdere l'anima, molti hanno mandato in rovina i loro interessi eterni a causa di un interesse temporale.

Chi perde la sua anima, per quanto possa aver guadagnato il mondo, fa un cattivo affare per se stesso, e alla fine scoprirà di essere del tutto perdente, irreparabilmente rovinato.

Che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? Una volta che l'anima è perduta, lo è per sempre. Non c'è alcun controvalore che si possa pagare o possa essere accettato. È una perdita che non potrà essere mai recuperata.

Il grande incoraggiamento a mantenersi saldi nel Signore reso dalla seconda sua venuta, *il Figliuol dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli.* La sua prima venuta fu nella modestia dei suoi figli, di cui condivise la carne, Ma la sua seconda venuta sarà nella gloria del Padre.

Nella prima, fu servito dai poveri discepoli, nella sua seconda venuta sarà servito da angeli gloriosi, Gesù Cristo verrà come Giudice per dispensare ricompense e punizioni.

In quel giorno l'inganno degli apostati sarà punito con la distruzione eterna, e la costanza delle anime fedeli sarà ricompensata con la corona della vita.

Il miglior preparativo per quel giorno consiste (come suggerisce Gesù), nel *rinunciare a noi stessi, prendere la nostra croce e seguire Cristo*. L'avvicinarsi del suo regno in questo mondo. v. 28 Era tanto vicino che alcuni di quelli che lo servivano sarebbero vissuti fino a vederlo.

Come a Simeone fu assicurato che non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo del Signore venuto nella carne, così ad alcuni è qui assicurato che non avrebbero gustato la morte, finché avessero visto il Signore Gesù venire nel suo regno.

Pochi giorni dopo alcuni videro la sua gloria durante la sua Trasfigurazione. **Mt. 17 : 1** Durante l'effusione del suo Spirito, la fondazione della Chiesa dell'Evangelo.

Questo era l'inizio e il modo in cui *il Figliuol dell'uomo* sarebbe venuto *nel suo regno*.

Molti dei presenti vissero fino a vederlo, in particolar modo Giovanni, che visse fino a dopo la distruzione di Gerusalemme e vide il cristianesimo piantato nel mondo.

All'avvicinarsi della liberazione della Chiesa dovremmo essere più lieti nelle nostre sofferenze per Cristo. *Ecco, il Giudice è alla porta. Ecco, il Signore è vicino, il Giudice è alla porta, siate dunque pazienti, fratelli.*

Matteo cap. 17

In questo capitolo abbiamo:

1. Cristo nella sua maestà e nella sua gloria, Trasfigurato (v. 1-13).
2. Cristo nella sua potenza e nella sua grazia, che caccia il diavolo da un Bambino (v. 14-21).
3. Cristo nella sua povertà, grandemente umiliato.
4. Predice le sue sofferenze; (v. 22,23).
5. Paga il Tributo (v. 24-27). Cristo, lo Splendore della gloria del Padre, fa l'espiazione per i nostri peccati, paga i nostri debiti e distrugge per noi colui che aveva il potere della morte, vale a dire il diavolo. In questo modo le diverse indicazioni delle intenzioni di Cristo, piene di grazia, si intrecciarono mirabilmente.

Matteo cap. 17:1-13

Abbiamo la storia della trasfigurazione di Cristo. Le circostanze, qui Riportate.

- Il tempo: *sei giorni* dopo il solenne discorso ai Discepoli.
- Il luogo: *sopra un alto monte*. Un luogo segreto, in disparte, ci insegnò che appartarsi in privato favorisce la nostra comunione con Dio.

Quanti desiderano mantenere una relazione con il cielo devono allontanarsi frequentemente dalle attività di questo mondo. Non si troveranno mai meno soli di quando saranno soli, poiché il Padre è in loro.

Quanti desiderano avere una relazione con Dio che li trasformi debbano non solo ritirarsi ma salire, elevare i propri cuori e *cercare le cose di sopra*.

I suoi testimoni: prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, *fu trasfigurato dinanzi a Loro*. La sostanza del suo corpo rimase la stessa, ma il suo aspetto fu cambiato.

Cristo era sia Dio sia uomo ma nei giorni della sua carne assunse la *forma di servo*, **Fl. 2 : 7** Abbassò il velo sulla gloria della sua divinità ma in questo brano, nella sua trasfigurazione, scostò quel velo e apparve, *in forma di Dio*

La grande verità che noi dichiariamo è che *Dio è luce*, **1Gv. 1 : 5** *abita nella luce*, **1Ti. 6 : 16** *s'ammanta di Luce*, **Sl. 104 : 2**.

Quindi quando Cristo apparve nella *forma di Dio*, apparve *nella luce*, Cristo è *la Luce*. Mentre era nel mondo *splendé nelle tenebre* e *il mondo non lo Conobbe*.

La trasfigurazione si manifestò in due aspetti:

1) *La sua faccia risplendé come il sole*. La faccia è la parte principale del corpo, la parte con la quale siamo conosciuti. Per questo il volto di Cristo risplendette in tale modo.

Il volto di Mosè risplendette come la luna, di luce riflessa, ma il volto di Cristo splendette come il sole, di una luce propria e innata, tanto più gloriosa.

2) *I suoi vestiti divennero candidi come la neve*, i raggi di luce, passando attraverso i suoi abiti, li resero bianchi e splendenti. Lo splendore sul volto di Mosè era tanto debole da poter essere nascosto da un velo sottile ma la gloria del corpo di Cristo era tale che i suoi abiti ne furono illuminati.

I testimoni erano Mosè ed Elia, uomini molto importanti ai loro giorni. Entrambi digiunarono per quaranta giorni e quaranta notti come Cristo e fecero altri miracoli. Elia fu portato in cielo da un carro di fuoco e non morì. Il corpo di Mosè non fu mai trovato.

Il grande piacere e la profonda soddisfazione che i discepoli ebbero alla vista della gloria di Cristo. Pietro, come al solito, parlò a nome degli altri: *egli è bene che stiamo qui*.

È bene essere qui, in disparte e soli con Cristo,

La testimonianza gloriosa che Dio Padre diede a favore del Signore Gesù. Cristo *ricevette* dal Padre *onore e gloria* quando *giunse a lui quella voce dalla magnifica Gloria*.

2Pi. 1 : 17 Era come la proclamazione dei titoli o dello status regale di un principe quando si mostra vestito nei suoi abiti regali alla sua incoronazione.

Il modo in cui venne, e la maniera in cui fu presentata:

a) Venne una nuvola. Nell'A.T. troviamo spesso che il segno visibile della presenza di Dio era rappresentato da una nuvola, Egli venne sul monte Sinai in una nuvola, **Es. 19 : 9** e in questo modo apparve a Mosè. **Es. 34 : 5 - Nu. 11 : 25** prese possesso del Tabernacolo e in seguito del Tempio in una nuvola.

Le nuvole, mantengono una buona parte della relazione e della comunicazione tra il cielo e la terra. I vapori *ascendono* e le piogge *discendono* per mezzo delle nuvole.

Per questo si dice che Dio *fa delle nuvole il suo carro*, come fece in questo caso quando scese su questo monte.

b) La nuvola era luminosa, li coprì, come il velo che Mosè si abbassò sul volto quando questo splendeva.

c) *Ecco una voce dalla nuvola*, la voce di Dio che adesso come in passato *parlò dalla colonna della Nuvola*. **Sl. 99 : 7**

In cosa consiste questa testimonianza dal cielo: *Questo è il mio diletto Figliuolo; ascoltatelo.*

d) La rivelazione del grande mistero dell'Evangelo: *questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto.* Esattamente la stessa cosa fu detta dal cielo al suo battesimo, **Mt. 3 : 17** e si trattava della notizia migliore che venne mai dal cielo sulla terra da quando l'uomo peccò. *Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo. 2Co. 5 : 19* Mosè ed Elia furono uomini grandi, favoriti del cielo, eppure non erano che servitori.

Ma Cristo è Figlio, e di lui Dio si compiacque sempre. Mosè ed Elia furono qualche volta strumenti di riconciliazione tra Dio e Israele.

Mosè fu un grande intercessore, ed Elia un grande riformatore: ma in Cristo Dio riconciliava con sé il mondo.

La sua intercessione è più sostanziale di quella di Mosè, e la sua riforma più efficace di quella di Elia.

e) Il dovere che l'Evangelo richiede, e la condizione per beneficiare di Cristo: *ascoltatelo.* Dio si compiace in Cristo solo di coloro che lo ascoltano. Dobbiamo ascoltarlo e fare come dice. Chi desidera conoscere i pensieri di Dio deve ascoltare Gesù Cristo, poiché per mezzo di lui Dio ci ha parlato in questi ultimi giorni.

In quel momento Mosè ed Elia, la legge e i profeti, si trovavano con Cristo. Fino ad allora si era detto *ascoltino Quelli. Lu. 16 : 29* I discepoli erano pronti a uguagliare Mosè ed Elia con Cristo e lo dimostrarono con il voler costruire delle tende per loro come per lui.

Dio disse, *ascoltate lui,* non Mosè o Elia, che erano presenti e il cui silenzio dimostrava il loro consenso a questa voce.

I discepoli *caddero con la faccia a terra, e furono presi da gran timore.*

Cristo li rialza con abbondanza di tenerezza.

a) Cosa fece: *accostatosi, li toccò.* Il suo avvicinarsi allontana le loro paure

b) Cosa disse: *Levatevi, e non temete.*

La scomparsa della Visione, alzarono e poi *alzarono gli occhi, e non videro alcuno, se non Gesù tutto solo.*

Mosè ed Elia se ne sono andati. I profeti non possono *vivere in perpetuo, Za. 1 : 5* spesso vediamo concludersi il tempo del servizio dei nostri ministri. Ma *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in Eterno. Eb. 13 : 7,8*

La conversazione tra Cristo e i discepoli mentre scendevano dalla Montagna.

Scesero dal monte, quando i discepoli scesero, Gesù scese con loro, dopo aver partecipato al servizio è nostro dovere assicurarci di portare Cristo con noi, e questo potrà esserci di conforto.

Mentre scendevano, parlavano di Cristo, quando siamo di ritorno da una funzione sacra è buono intrattenerci l'un l'altro con discorsi coerenti con l'opera di cui ci siamo appena occupati.

Parlare di cose utili per edificare è in quel momento particolarmente appropriato. Al contrario, parlare di altro in quel momento è male, si può rimandare ad un'altra circostanza.

Il comando che Gesù diede ai discepoli di tenere la visione segreta per il momento: *non parlate di questa visione ad alcuno, finché il Figliuolo dell'uomo sia risuscitato dai Morti.*

Cristo voleva che le sue opere fossero messe insieme affinché apparissero nel pieno della loro forza e della evidenza delle prove.

Ogni cosa è bella nella sua stagione. La risurrezione di Cristo costituì propriamente l'inizio dell'Evangelo e del suo regno.

Sebbene la trasfigurazione avesse avuto luogo prima, non avrebbe dovuto essere prodotta come prova fino a quel momento.

Il tempo stabilito da Cristo è il migliore e il più adatto per la sua manifestazione, e dobbiamo rispettarlo.

Un'obiezione dei discepoli a quanto detto da Cristo: *«Perché dunque dicono gli scribi che prima deve venir Elia?»*

I discepoli non potevano conciliare quanto detto da Cristo con quanto avevano sentito dell'Antico Testamento, gli chiedevano di spiegarlo.

Quando siamo in difficoltà a motivo di qualche brano della Scrittura, dobbiamo rivolgerci a Cristo in preghiera chiedendo che il suo Spirito ci apra la mente in modo da poter comprendere, e che ci guidi in tutta la verità.

Cristo conferma *Certo, Elia deve prima venire e ristabilire ogni cosa*, Giovanni Battista venne per ristabilire le cose spiritualmente, per risvegliare la religione decadente, Giovanni predicava il ravvedimento, ed esso ristabilisce ogni cosa.

Elia deve venire, ma io vi dico quel che gli scribi non potevano dire: *Elia è già Venuto e non l'hanno riconosciuto*. Non riconobbero in lui l'Elia promesso, il precursore del Messia.

Gli scribi erano occupati a criticare la Scrittura ma non compresero dai segni dei tempi il suo adempimento.

La soddisfazione dei discepoli alla risposta di Cristo. *Allora i discepoli intesero ch'era di Giovanni Battista ch'egli aveva loro Parlatto*.

Cristo non nominò Giovanni ma diede una sua descrizione in modo da rammentare loro ciò che aveva detto di lui in precedenza: *Egli è l'Elia*.

Matteo cap. 17:14-21

La triste presentazione del caso fatta a Cristo dal padre afflitto. Il fatto si svolse immediatamente dopo la sua discesa dalla montagna in cui fu trasfigurato.

Il modo in cui questo pover'uomo si rivolse a Cristo esprimeva l'urgenza della sua richiesta. Venne gettandosi in ginocchio davanti a lui.

a) La natura del disturbo di questo ragazzo era molto triste: *era lunatico e soffriva molto*. Un lunatico è, propriamente, una persona il cui disturbo ha luogo nel cervello e si manifesta al cambiare della luna, aveva la malattia della caduta e in essa vi era la mano di Satana. Il diavolo lo tormentava mediante questo disturbo, rendendolo molto più doloroso di quanto non sia normalmente.

b) Gli effetti del disturbo erano molto deplorabili: *spesso cade nel fuoco e spesso nell'acqua*.

La delusione delle sue aspettative nei confronti dei discepoli. *L'ho menato ai tuoi discepoli, e non l'hanno potuto Guarire*.

I rimproveri che Cristo mosse prima alla gente e poi al diavolo.

Rimproverò coloro che si trovavano intorno a lui: *O generazione incredula e perversa!*

Non lo disse solo ai discepoli, ma alla gente e in particolar modo agli scribi **Mr. 9 : 14** i quali, sembrerebbe, insultarono i discepoli per aver incontrato un caso troppo difficile per loro.

Cristo stesso non poté fare molti miracoli in mezzo a un popolo in cui l'incredulità regnava.

Chi è senza fede sarà perverso, e la perversione è il peccato nel suo peggiore aspetto.

La fede è accordo con Dio, l'incredulità è opposizione e contraddizione nei suoi confronti. L'Israele dei tempi antichi era perverso perché sviato di cuore, Sl 95:10 perverso poiché in esso non c'era Fedeltà. **De. 32 : 20**

Cristo rimprovera la folla di due cose:

a) La sua presenza in mezzo a loro per tanto tempo: *«Fino a quando sarò con voi? Avrete sempre bisogno della mia presenza fisica, e non arriverete mai alla maturità che vi permette di essere lasciati.*

I bambini dovranno essere portati in braccio per sempre?
Non impareranno mai a camminare da soli?»

La mancanza di fede e la perversità di quanti sono nella grazia provocano un gran dolore al Signore Gesù.

Curò il bambino e lo rimise in forze. Disse: *Menatemelo qua*, abbattè il potere di Satana: *Gesù sgridò il demonio* con l'autorità e il potere del suo comando.

Le vittorie di Cristo sul diavolo sono ottenute dal potere della sua Parola, Satana non può resistere ai rimproveri di Cristo.

Il leone della tribù di Giuda è troppo forte per il leone ruggente in cerca di chi possa divorare.

b) Pone rimedio al dolore dei figli degli uomini: *da quell'ora il fanciullo fu guarito.* Fu una cura immediata e perfetta.

I genitori che vogliono portare i figli alla salvezza, non li portino a Cristo soltanto con la preghiera, ma soprattutto attraverso la sua Parola, seguendone le istruzioni. **De. 6 : 6/7 - Pr. 22 : 6**

La conversazione di Cristo con i discepoli in seguito a questo avvenimento:

I discepoli chiesero il motivo per cui non poterono cacciare il diavolo in questa occasione: *si accostarono a Gesù in Disparte.* Ed Egli spiega loro la motivazione, ora essi sono istruiti per il futuro.

Perché veniamo tanto meno in tale dovere? Quel che è sbagliato si può correggere, una volta scoperto.

Cristo dà loro due ragioni per il loro fallimento:

1) *A cagione della vostra poca Fede.* Sebbene avessero fede, quella fede era debole e inefficace.

Il nostro Signore Gesù colse quest'occasione per mostrare il potere della fede, affinché in un altro momento potessero averne a sufficienza.

Se avete fede quanto un granello di senapa potete fare Miracoli.

Se avete una fede attiva e in crescita, tutt'altro che morta, non sarete più sconcertati in questo modo. La quantità: «Se aveste anche solo un granello di fede vera, anche se piccolo quanto il più piccolo di tutti i semi, fareste miracoli». *potrete dire a questo monte: Passa di qua.*

Questa espressione proverbiale, vuol dire: *niente vi sarà impossibile.*

Avevano un pieno mandato, tra le altre cose, di cacciare demoni senza eccezioni. Ma questo demone era più malvagio e accanito del solito, e non si fidarono del potere ricevuto, per questo fallirono.

Per convincerli di questo Cristo mostra loro cosa avrebbero potuto fare, come una fede attiva possa rimuovere le montagne, non di per se stessa, ma in virtù di un potere divino impegnato da una promessa divina, sui quali la fede si appoggi saldamente.

2) C'era qualcosa nel tipo di malattia che rendeva la cura più difficile del solito: *Or questa specie di demoni non esce se non mediante la preghiera e il Digiuno*, non si elimina nel modo ordinario ma necessita di grandi atti di devozione, e in questo avete mancato.

Lo straordinario potere di Satana non deve scoraggiare la nostra fede ma spingerci a una maggiore intensità nel suo uso e a un maggior fervore nel pregare Dio affinché l'aumenti.

La preghiera e il digiuno sono i mezzi propri per l'abbattimento del potere di Satana contro di noi, e per richiamare la potenza divina ad assisterci. Il digiuno è utile per affinare la preghiera.

Matteo cap. 17:22,23

Qui Cristo predice le sue sofferenze.

1. Quel che predisse di sé: sarebbe stato tradito e ucciso.

a) Sarebbe stato *dato nelle mani degli uomini*, questo brano si riferisce al tradimento da parte di Giuda che lo consegnò nelle mani dei sacerdoti, e al loro tradimento che lo consegnò nelle mani dei Romani.

b) Sarebbe stato *ucciso*. Niente meno di questo avrebbe soddisfatto la loro furia. Erano assetati del suo sangue, *Costui è l'erede; venite, uccidiamolo.*

c) Sarebbe *risuscitato al terzo giorno*. Anche quando parlò della sua morte accennò alla sua risurrezione, *la gioia che gli era posta dinanzi*, in vista della quale *sopportò la croce sprezzando il vituperio.*

Questo era un incoraggiamento non solo per lui ma anche per i suoi discepoli.

2. Il modo in cui i discepoli accolsero questa rivelazione: *ne furono grandemente contristati*. Pietro questa volta non osò assolutamente dire nulla in contrario come fece in precedenza, essendo stato severamente ripreso.

Matteo cap. 17:24-27

Qui abbiamo il racconto di Cristo che paga i tributi.

Il tributo richiesto non era un pagamento al potere civile romano, che veniva esatto con rigore dai pubblicani, ma il tributo al Tempio, il mezzo siclo richiesto da ogni persona per il servizio del Tempio e la copertura delle spese dell'adorazione in quel luogo. Lo si definisce *il riscatto della propria Persona*. **Es. 30 : 12**

La domanda fu: *Il vostro maestro non paga egli le didramme?*

Pietro diede la sua parola in rappresentanza del suo Maestro:
«*Si, certamente il mio Maestro paga il tributo.*»

a) Cristo nacque sotto la legge, **Ga. 4 : 4** quindi sotto questa legge i genitori pagarono per lui quando ebbe quaranta giorni **Lu. 2 : 22** e adesso pagava per sé come uno che, nel suo stato di umiliazione, aveva preso su di sé forma di Servo. **Fl. 2 : 7,8**

b) Questa tassa pagata al Tempio era considerata un *riscatto della Persona*. **Es. 30 : 15** Cristo la pagò, nonostante non avesse alcun peccato da cui riscattarsi, per apparire in ogni cosa simile a carne di peccato.

c) Contribuire al sostentamento dell'adorazione pubblica di Dio nei luoghi in cui ci troviamo è appropriato.

Se Cristo ha pagato il tributo, chi può pretendere di esserne esentato?

Il modo in cui se ne Disputò. Non con gli esattori, per non irritarli, ma con Pietro, affinché potesse essere soddisfatto della ragione per la quale Cristo pagava il tributo e non potesse sbagliare a questo proposito.

Fece riferimento all'uso dei re terreni di prendere il tributo dai Gentili, dai sudditi del loro regno e dai forestieri che commerciano con loro, ma non dai bambini che appartengono alla propria famiglia.

Applicò questo principio a se stesso: *i figliuoli, dunque, ne sono esenti*. Cristo è il Figlio di Dio, il Tempio è il suo Tempio, la casa di suo Padre,

Il modo in cui il tributo fu pagato:

1. sebbene avesse diritto all'esenzione: *per non scandalizzarli*. Cristo lasciò cadere la questione e considerò che se avesse rifiutato di pagare avrebbe aumentato il pregiudizio del popolo nei confronti suoi e della sua dottrina, e avrebbe allontanato da lui il loro affetto, quindi decise di pagare.

La prudenza e l'umiltà cristiane in molti casi ci insegnano a recedere dai nostri diritti piuttosto che dare scandalo insistendo su di essi.

Qualche volta dobbiamo rinunciare ai nostri interessi secolari, per evitare di dare scandalo, come fece Paolo. **1Co. 8 : 13 - Ro. 14 : 13**

2. Il modo in cui procedette per il pagamento di questa tassa: si procurò il denaro prendendolo dalla bocca di un Pesce, questo dimostra: la povertà di Cristo. Non aveva un siclo a disposizione per pagare questa tassa.

Pietro dovette prendere il pesce pescando. Ci aspettiamo di ricevere da Cristo? Teniamoci pronti a lavorare per lui. Il lavoro che facciamo agli ordini di Cristo porta con sé la sua retribuzione.

La moneta era appena sufficiente per pagare la tassa per Gesù e Pietro. Troverai uno *statère*, del valore di un siclo israelitico, che pagherà il tributo del censimento per due persone **Es. 30: 13**.

Dallo loro per me e per te. Quel che Cristo pagò per sé fu considerato un debito, quel che pagò per Pietro fu una cortesia. *In ultimo* notiamo come l'evangelista riporti gli ordini dati da Cristo a Pietro, e la promessa racchiusa in essi.

L'effetto non viene menzionato ma dato per scontato e giustamente, poiché per Cristo il dire e il fare sono la stessa cosa.

Matteo cap. 18

Nel capitolo precedente abbiamo avuto il resoconto delle sue opere. In questo, abbiamo un resoconto dei suoi insegnamenti.

1. Istruzioni sull'Umiltà (v. 1-6).
2. Istruzioni sugli scandali in Generale (v. 7) dati:
 - Da noi a noi stessi; (v. 8,9).
 - Da noi ad altri; (v. 10-14).
 - Da altri a noi, che sono di due tipi:
 - (a) Peccati scandalosi, i quali sono qui riprovati (v. 15-20).
 - (b) Torti personali, i quali devono essere Perdonati (v. 21-35).

Matteo cap. 18:1-6

Gesù, modello di umiltà, predicatore di umiltà, coglieva ogni occasione di comandarla e raccomandarla ai suoi discepoli e ai suoi seguaci.

L'occasione fu data da una competizione indecorosa tra i discepoli su chi dovesse avere la preminenza. *S'accostarono a Gesù, dicendo Chi è dunque il maggiore nel regno dei cieli?*

Molti desiderano evitare il pensiero del lavoro e delle difficoltà, ma amano sentire e parlare di privilegi e gloria.

In questo brano Cristo insegnò a essere umili per mezzo di un segno: *chiamato a sé un piccolo fanciullo, lo pose in mezzo a loro.* Non per farli giocare con lui, ma affinché potessero imparare da lui.

Cosa richiese e su cosa insistette:

Primo: «Dovete convertirvi, dovete cambiare idea, carattere e temperamento, dovete ravvedervi dall'orgoglio, dall'ambizione e dall'ostentazione di onore e dominio.

Ogni passo nel peccato che ci allontana dalla via deve essere recuperato con un passo di pentimento che ci riporta sul cammino. Quando Pietro si pentì dell'aver rinnegato il suo Maestro, si convertì.

Secondo: dovete *diventare come piccoli fanciulli*. essere innocui e inoffensivi, privi di malizia, umili come bambini, non dobbiamo darci delle arie né essere puntigliosi per orgoglio.

Inoltre l'infanzia è l'età dell'apprendimento. L'enfasi è posta su questo insegnamento. Se non fate questo, *non entrerete punto nel regno dei cieli.*

I discepoli, quando fecero la loro domanda si ritenevano sicuri di entrare nel regno dei cieli, ma Cristo li sollecita a riflettere.

Ambivano a essere i *maggiori nel regno dei cieli*, Gesù dice loro che se non avranno un carattere migliore non vi entreranno affatto.

L'orgoglio cacciò dal cielo gli angeli che peccarono e ci terrà fuori da esso se non ci convertiamo. Coloro che si gonfiano di orgoglio *cadono nella condanna del diavolo*.

Per questo, *dobbiamo nascere di nuovo, dobbiamo rivestire l'uomo nuovo*.

I cristiani più umili sono i migliori, più simili a Cristo, i suoi preferiti, più adatti a servire Dio in questo mondo e a godere nell'altro.

Di certo i più umili e coloro che rinunziano maggiormente a se stessi devono essere i più rispettati nella Chiesa poiché nonostante proprio loro cerchino meno il rispetto, sono coloro che lo meritano di più.

Il crimine presunto. *Scandalizzare uno di questi piccoli che credono in Cristo*.

1) I piccoli che credono hanno gli stessi privilegi dei grandi, poiché hanno tutti ottenuto la stessa fede preziosa. Alcuni scandalizzano questi piccoli attirandoli nel peccato,

2) La punizione di questo crimine, *meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa una macina da mulino al collo e fosse sommerso nel fondo del mare*.

L'inferno è peggiore delle profondità del mare, poiché è un abisso senza fondo e un lago di fuoco. Le profondità del mare si limitano a uccidere, ma l'inferno tormenta.

Scandalizzare i piccoli di Cristo, anche solo per omissione, è il motivo per la sentenza di morte: *Andate via da me, maledetti*. Questo sarà alla fine il destino dei persecutori orgogliosi.

Matteo cap. 18:7-14

Qui il nostro Salvatore parla di offese, o scandali: In Generale. Il v. 7 tratta di un'offesa che:

1. Dà luogo alla colpa, poiché tende ad allontanare gli uomini da quel che è buono per attirarli verso quel che è malvagio.
2. Dà luogo al dolore, che *contrista il cuore del giusto*.

Sarebbero certamente arrivati: *ben è necessario che avvengano degli scandali*. Considerando l'astuzia e la malizia di Satana, la debolezza del cuore degli uomini, e la stoltezza che vi si trova, è moralmente impossibile che non avvengano degli scandali.

Avendo saputo in anticipo che ci saranno seduttori, tentatori, persecutori e molti cattivi esempi, stiamo in guardia **(Mt. 24 : 24 - At. 20 : 29,30)**.

C'è un doppio guaio connesso agli scandali: Guai agli incauti che ricevono l'offesa: *guai al mondo per gli scandali!*

L'opposizione incontrata dalla fede e dalla santità in ogni luogo sono il flagello e la piaga dell'umanità, la rovina di migliaia di persone.

Il mondo presente è malvagio, pieno di scandali, peccati, trappole, dolori e false guide. Per quanto riguarda coloro che Dio ha scelto, chiamato fuori dal mondo e liberato ricevono il suo aiuto per superare tutte queste pietre d'inciampo.

Gran pace hanno quelli che amano la tua legge, e non c'è nulla che possa farli Cadere. SI. 119 : 165 ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene!

Saranno guai per entrambi, per chi subisce e per chi provoca l'offesa, quanti impediscono in qualsiasi modo la salvezza di altri troveranno la propria condanna, come *Geroboamo, che peccò e fece peccare Israele.*

In particolare, Cristo parla degli scandali fatti:

1. Da noi a noi stessi. Se la nostra mano o il nostro piede sono per noi occasione di peccato, dobbiamo *Mozzarli*. Lo aveva già detto in **Mt. 5 : 29,30.**

a) L'imposizione. Dobbiamo separarci da un *occhio*, da una *mano*, o da un *piede*. Vale a dire, da qualsiasi cosa ci sia molto caro, quando si dimostri un'inevitabile occasione di peccato.

Molte tentazioni al peccato nascono dentro di noi, i nostri occhi e le nostre mani ci scandalizzano. Se non ci fosse un diavolo che ci tenta, dovremmo comunque essere allontanati dalla nostra concupiscenza.

Le occasioni di peccato esterne devono essere evitate, sebbene nel farlo ci tocchi fare violenza a noi stessi come se ci tagliassimo una mano o ci cavassimo un occhio. Quando Abramo lasciò il suo paese natale per paura di essere intrappolato dalla sua idolatria, e quando Mosè lasciò la corte di Faraone per paura di rimanere intrappolato nei suoi piaceri peccaminosi, fu per loro come tagliarsi la mano destra.

Non dobbiamo ritenere niente troppo caro da non potercene separare per mantenere una buona coscienza.

b) L'incentivo che accompagna: *meglio è per te l'entrar nella vita monco o zoppo, che l'aver due mani e due piedi ed esser gettato nel fuoco eterno.*

L'argomentazione è tratta dalla condizione futura, dal cielo e dall'inferno, è la stessa usata dall'apostolo in Ro 8:13: *Se vivete secondo la carne, voi morrete. Se mediante lo Spirito mortificate gli atti del corpo, voi vivrete.*

2. Gli scandali che noi diamo ad altri, in particolar modo ai piccoli di Cristo, ai quali siamo avvertiti di prestare attenzione.

«Voi che discutete su chi sarà il maggiore, fate attenzione a non disprezzare i piccoli in questa vostra competizione».

Dobbiamo fare molta attenzione a quel che diciamo o facciamo per non offendere inavvertitamente i piccoli di Cristo e non disprezzarli senza accorgercene. La terra non disprezzi coloro che il cielo rispetta.

Il proposito benevolo di Cristo: *il Figliuol dell'uomo è venuto a salvare ciò che era Perito.* gli angeli dei piccoli hanno un tale incarico a loro favore e li servono. Lo fanno per adempiere al proposito di Cristo di salvarli.

Le nostre anime sono per natura perdute. Come un viaggiatore che ha smarrito il sentiero è perduto, come un prigioniero condannato è perduto.

La missione di Cristo nel mondo consisteva nel *salvare ciò che era perito*, riportarci alla fedeltà, restituirci i nostri privilegi e così rimetterci sulla strada giusta che porta alla nostra grande meta. Consisteva nel salvare chi è perduto spiritualmente dalla possibilità di esserlo per l'eternità.

Cristo venne nel mondo per salvare le anime e il suo cuore è dedicato a quest'opera, Egli chiederà conto severamente a chi la ostacola e la impedisce.

Il Paragone: v.12,13. Il padrone delle cento pecore non ritenne di poco conto perderne una ma la cercò con impegno, si rallegrò grandemente quando la ebbe trovata e provò una gioia visibile e trascinate, maggiore di quella provata per le novantanove che non se ne erano andate in giro. La paura di perdere quell'unica pecora e la sorpresa nel ritrovarla aumentarono la sua gioia.

Lo stato dell'umanità caduta in generale. L'uomo ha vagato come una pecora smarrita e gli angeli che rimasero furono come le pecore che non si allontanarono. L'uomo che viene cercato da Cristo e ritrovato è per il Signore motivo di gioia.

C'è più gioia in cielo per un peccatore che fa ritorno, di quella per gli angeli rimasti.

Dio si preoccupi non solo del suo gregge in generale, ma anche di ogni singolo agnello o pecora che ne fa parte. *Chiama le proprie pecore per nome (Gv. 10 : 3). È voler del Padre vostro che neppure uno di questi piccoli Perisca (v. 14).*

È volontà del Padre che questi piccoli siano salvati. È volontà del suo comandamento che tutti facciano il possibile per portare avanti il suo proposito e non facciano niente che possa ostacolarlo.

Questo interesse riguarda ogni singolo membro del gregge, persino il più umile. Noi pensiamo che se solo *uno* o *due* sono scandalizzati e intrappolati, questo non sia un gran problema, che non ci sia quindi bisogno di preoccuparcene, ma i pensieri dell'amore e della tenerezza di Dio sono più alti dei nostri.

Matteo cap. 18:15-20

Cristo, dopo aver avvertito i discepoli contro gli scandali, passa a istruirli su cosa devono fare quando ricevono dei torti. Le istruzioni sono dirette a preservare la pace la purezza e la bellezza della Chiesa.

Le contese tra i cristiani. Se il tuo fratello ha peccato contro di te, ferendo la tua coscienza, **1Co. 8 : 12** facendoti un affronto, disprezzandoti, maltrattandoti, se macchia il tuo buon nome con qualche falsa notizia, se calpesta i tuoi diritti o ti procura dei danni, per mancanza di prudenza, con conseguenze dannose.

1. *Va' e riprendilo fra te e lui solo. Le. 19 : 17, non odierai il tuo fratello in cuor tuo.* «Se hai di che dolerti verso tuo fratello per un'offesa che ti ha fatto, non permettere che il tuo risentimento maturi e diventi una malizia segreta (come una ferita, più pericolosa quando versa all'interno del corpo), cerca di fargliene rendere conto, in modo segreto, tra te e lui solo, con calma e in modo amichevole e *se t'ascolta, bene, avrai guadagnato il tuo fratello*, la controversia termina. Non se ne parli più, diventi un rinnovamento dell'amicizia e della fratellanza.

2. *«Ma, se non t'ascolta, se non riconoscerà di essere in errore prendi con te una o due persone, (della Chiesa), affinché siano testimoni di quel che accade, per ragionare con lui della cosa.*

È probabile che darà loro ascolto poiché sono disinteressati e si lascerà guidare dalla ragione, riconoscerà il suo errore e a dire: *mi pento*».

3. *«Se rifiuta d'ascoltarli allora dillo alla Chiesa, ai ministri, ai responsabili.*

4. «Se rifiuta di ascoltare anche la Chiesa, persiste nel torto che ti ha fatto e continua a fartene, *siati come il pagano e il pubblicano.*

Tu lo avresti voluto guarire, avresti voluto preservare l'amicizia, ma lui no e l'ha persa. Sia messo fuori dalla comunione della Chiesa, escluso dalle funzioni speciali, decada dalla condizione di membro della Chiesa, si avvertano i membri in comunione di allontanarsi da lui, affinché possa vergognarsi dei suoi peccati ed essi possano evitare di rimanerne infettati o farsene complici.

Chi disprezza l'ordinamento e le regole di una comunità, e le disapprova, giustamente viene messo da parte finché non si ravveda e si sottometta, riconciliandosi con la comunità.

Non si deve stare in compagnia di una tale Persona. **(1Co. 5 : 11,13)**. Ma quando in seguito a queste misure si umilia e chiede di riessere accolto, lo si deve riaccogliere nella comunione, e tutto sarà sistemato.

I peccati che provocano scandalo, sono cattivo esempio, feriscono i deboli. Cristo, avendo il proposito di edificare una Chiesa per se stesso nel mondo, qui si prende cura di preservarne:

1. La purezza, affinché possa avere la facoltà di espulsione, il potere di purificarsi e ripulirsi da sola, come una fontana d'acqua corrente.

2. La pace e l'ordine, affinché ogni membro possa sapere quale sia il suo posto e il suo dovere, la disciplina della Chiesa è per i membri della Chiesa. Cristo ha stabilito questo metodo per l'onore della Chiesa, preservarne la purezza, convincere di peccato e riformare chi provoca scandalo.

V. 18 Quel che prima fu detto a Pietro qui è ripetuto a tutti i discepoli e attraverso di loro a tutti i fedeli che ricoprono una carica nella Chiesa.

Mentre i ministri predicano fedelmente la Parola di Cristo e aderiscono strettamente alle sue leggi nel governo della Chiesa, Egli li riconoscerà, starà al loro fianco e ratificherà quanto diranno e faranno, in modo che tutto sarà considerato come detto e fatto da lui stesso.

Cristo non permetterà che i suoi ordini vengano calpestati, ma dirà *amen* alle sentenze giuste emesse dalla Chiesa nei confronti dei trasgressori ostinati.

Coloro che sono chiusi fuori dalla *radunanza dei giusti non reggeranno dinanzi al giudizio* nel gran giorno **(Sl. 1 : 5)**.

Coloro che in seguito al ravvedimento sono riaccolti nella comunione della Chiesa possono ricevere il conforto della loro assoluzione in cielo, se i loro cuori sono a posto con Dio.

Come la sospensione serve a intimidire l'ostinato, così l'assoluzione serve per l'incoraggiamento del penitente.

Dio risponde alle preghiere della Chiesa: *Se due di voi sulla terra s'accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro Concessa.*

Questo incoraggia la preghiera comune: «Le richieste sulle quali due di voi si accordano» se si uniscono nella stessa preghiera, si incontrano di comune accordo per andare insieme al trono della grazia a proposito di qualche richiesta particolare, avranno risposta.

Cristo dice: «Se siete concordi nel chiederlo a Dio, lo otterrete da lui».

La presenza di Cristo nelle assemblee dei Cristiani. Mt 18:20 Cristo è presente in ogni credente, ma questa promessa si riferisce agli incontri tra due o più credenti nel suo nome, per l'adorazione

L'istituzione del Culto: la sua Chiesa nel mondo esiste nel modo più visibile nelle assemblee religiose, riunirsi nel nome di Cristo.

Nell'esercizio della disciplina della Chiesa ci si deve *adunare nel nome del Signore Gesù*.

L'incoraggiamento proveniente dall'assicurazione della presenza di Cristo. *Quivi son io in mezzo a loro*.

Questo è equivalente alla *Shekinah*, alla presenza speciale di Dio nel Tabernacolo e nel Tempio dei tempi Antichi **(Es. 40 : 34)**.

Anche se nel nome di Cristo si è radunati in due o in tre, Cristo è presente, questo è un incoraggiamento per gli incontri di poche persone, poiché la sua presenza non è invitata dal numero ma dalla fede e dalla devozione sincera degli adoratori.

Matteo cap. 18:21-35

La domanda di Pietro: *Signore, quante volte, peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? Sarà sufficiente farlo fino a sette volte?*

Non intende dire *sette volte al giorno*, come disse Cristo **(Lu. 17 : 4)**, ma sette volte nella vita, forse Pietro aveva in mente **Pr. 24 : 16** *Il giusto cade sette volte*.

La risposta di Cristo: *fino a settanta volte sette*. Si tratta di un numero definito ma molto grande, Dio moltiplica il suo perdono, e così dovremmo fare Noi.

Il nostro Salvatore sotto forma di parabola mostra la necessità del perdonare. La clemenza meravigliosa del padrone nei confronti del servitore che ha un debito verso di lui.

Ogni peccato commesso è un debito nei confronti di Dio. La coscienza è il contabile di Dio nell'anima, c'è un giorno per la resa dei conti che si avvicina, solo il sangue di Cristo porterà il conto in pareggio.

Il debito del peccato è un debito enorme e alcuni sono indebitati più di altri a causa del peccato. Quando il re *cominciò a fare i conti* si vide che uno dei primi debitori gli doveva *diecimila talenti*. Non c'è modo di evadere la giustizia divina. Il tuo peccato ti troverà di certo. Il debito era di diecimila talenti, una somma immensa, che ammonta a un milione ottocentottantacinquemila sterline (milioni di Euro).

Il debito del peccato è tanto grande che non siamo capaci di assolverlo. L'argento e l'oro non possono coprire il nostro Debito **(Sl. 49 : 6/8)**.

Il servitore sapeva da prima di essere tanto in debito, eppure non se ne preoccupò finché non fu chiamato a renderne conto. I peccatori di solito non si curano del perdono dei propri peccati finché non sono arrestati da qualche parola che li risveglia, o dall'avvicinarsi della morte.

Il cuore più forte verrà meno quando Dio fa i conti con il peccato.

Il Dio della misericordia infinita è pronto, per pura compassione, a perdonare i peccati di chi si umilia davanti a Lui.

Il perdono del peccato si deve alla misericordia di Dio, alla sua tenera pietà: fu *mosso a compassione*. Le ragioni della misericordia di Dio nascono dentro di lui, ha misericordia *perché si compiace d'usar misericordia*.

Dio guardò con pietà all'umanità in generale, vide che era miserabile, e mandò suo Figlio affinché fosse la sua Garanzia.

In Dio c'è perdono per i peggiori peccati, se ci si ravvede. Sebbene il debito fosse enormemente grande, *lo rimise Tutto*, sebbene i nostri peccati siano molto numerosi, pure, nei termini dell'Evangelo, possono essere perdonati.

Il perdono del debito implica il rilascio del debitore: *lo lasciò andare*. obbligazione è cancellata. Non siamo mai liberi finché i nostri peccati non sono perdonati.

La severità irragionevole del servitore nei confronti del suo conservo, *una rivendicazione al suo estremo diventerà un torto*.

Esigere il pagamento di un debito per pura vendetta, sebbene sia legale, non ha il sapore dello spirito cristiano.

Chiamare in giudizio per debiti in denaro quando il debitore non ha la possibilità di pagare, e quindi farlo morire in prigione, dimostra un amore maggiore per il denaro e un amore minore per il nostro prossimo rispetto a quello che dovremmo avere.

La dimensione del debito. Era minuscolo, a confronto dei *diecimila talenti* che il suo signore gli aveva condonato. *Gli doveva cento denari*, pari a tre sterline e mezza corona dei nostri giorni (pochi Euro).

La severità della richiesta: *afferratolo, lo strangolava*. La richiesta del povero fu: *abbi pazienza con me*. Confessò il proprio debito onestamente, chiese solo del tempo. La furia implacabile del creditore: *ma colui non volle, lo cacciò in prigione senza pietà*.

La preoccupazione degli altri servitori: *ne furono grandemente contristati* (v. 31) *andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto*.

Portiamo a Dio le nostre osservazioni, sia della malvagità dei malvagi sia delle affezioni dell'afflitto, e lasciamole a Lui.

Come riprese la crudeltà del suo servitore: *Malvagio Servitore*, la mancanza di pietà sia una malvagità grande. Ci si attende giustamente che chi ha ricevuto misericordia, la mostri agli altri. Dobbiamo avere compassione dei nostri fratelli come il Signore ne ha per noi.

Quando preghiamo Dio rivolgendoci a lui quale *Padre nostro che è nei cieli*, dobbiamo chiedere come ci è stato insegnato: *rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori*.

Il dovere del perdono è: dobbiamo perdonare *di cuore*, poiché è al cuore che Dio guarda.

Il pericolo della mancanza di perdono: *Così vi farà anche il Padre mio celeste*. Chi non *perdona i peccati del suo fratello* non si è mai veramente pentito dei propri

Questo brano intende insegnarci che *il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non usano Misericordia (Gm. 2 : 13)*.

È necessario e indispensabile perdonare e rappacificarsi affinché non solo *facciamo quel che è giusto ma amiamo la misericordia*.

Questa è una parte essenziale della religione *pura e immacolata dinanzi a Dio e Padre*, della *sapienza che viene dall'alto*, che è *pacifica e mite*.

Matteo cap. 19

1. Cristo lascia la Galilea e va sulla costa della Giudea (v. 1,2).
2. La disputa di Cristo con i farisei sul divorzio e la conversazione che ne seguì con i discepoli (v. 3-12).
3. La gentile accoglienza riservata ad alcuni bambini piccoli che furono portati da lui (v. 13-15).
4. Il racconto dell'incontro di Cristo con un giovane ricco che andò da lui pieno di speranza (v. 16-22).
5. La conversazione con i discepoli sulla difficoltà della salvezza dei ricchi e sulla ricompensa sicura per chi lascia tutto per Cristo (v. 23-30).

Matteo cap. 19:1,2

Abbiamo il racconto della partenza di Cristo.

Lasciò la Galilea. Era stato allevato e aveva speso la maggior parte della sua vita in quella zona remota e misera del paese.

Cristo aveva l'aspetto di un Galileo, cittadino di quella parte della nazione meno raffinata, *parti dalla Galilea*, e non vi tornò se non dopo la sua risurrezione.

Se ne andò sui confini della Giudea, al di là del Giordano, queste zone appartenevano *alla pecore perdute della casa di Israele*.

La Galilea è chiamata *Galilea dei Gentili*, e i Siriani abitavano al di là del Giordano. Cristo indicava che pur restando all'interno dei confini della nazione israelitica, aveva lo sguardo sui Gentili e il suo Evangelo mirava ad andare verso di loro.

Molte turbe lo seguirono. I redenti del Signore sono quelli che seguono l'Agnello dovunque Vada. Andava in giro per fare del bene, poiché segue che quivi guarì i loro malati.

Matteo cap. 19:3-12

In questo brano si trova la legge di Cristo nel caso di divorzio.

È egli lecito di mandar via la propria moglie? I Farisei posero questa domanda per tentarlo. Qualche tempo prima in Galilea Cristo aveva espresso la sua volontà a questo riguardo **(Mt. 5 : 31,32)**.

La loro domanda: *è egli lecito di mandar via, **per qualunque ragione**, la propria moglie?* Era certo che in alcuni casi si poteva fare. A motivo di qualunque cosa sgradita o di qualunque malcontento?

La tolleranza del tempo permetteva di divorziare nel caso in cui la moglie *non fosse più gradita, perché ha trovato in lei qualcosa di Vergognoso (De. 24 : 1)*. Questo era interpretato in maniera tanto generica da rendere ogni motivo valido per il divorzio.

La risposta di Cristo, «Se marito e moglie sono uniti insieme dalla volontà e dal decreto di Dio nell'unione più stretta e intima, allora non possono essere separati con leggerezza in un'occasione qualsiasi.

Se il vincolo è sacro, non lo si può sciogliere facilmente». Considera tre cose:

1. La creazione di Adamo ed Eva, nelle scritture: *Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e Femmina? (Ge. 1 : 27 - 5:2)*. Eva era una costola presa dal fianco di Adamo, quindi non avrebbe potuto mandarla via senza mandar via un pezzo di se.

Furono uno al momento della creazione, prima di essere due, e poi furono nuovamente uno mediante il patto del matrimonio.

2. La legge fondamentale del matrimonio: *un uomo lascerà il padre e la madre e s'unirà con la sua Moglie.*

La relazione tra marito e moglie è più stretta di quella tra genitori e figli. Se la relazione filiale non può essere violata con facilità, molto meno potrà essere infranta l'unione matrimoniale. Può un figlio abbandonare i suoi genitori, o un genitore i suoi figli, per un qualunque motivo? No, assolutamente.

3. La natura del contratto matrimoniale, è un'unione di persone: *i due saranno una sola carne*, in modo che *non son più due, ma una sola Carne.*

I figli di un uomo sono parti della sua carne, ma sua moglie è la sua stessa carne.

Dio non fece che una sola Eva per un solo Adamo. *quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi.*

Marito e moglie sono uniti da Dio: Il matrimonio e il sabato sono le istituzioni divine più antiche.

Il matrimonio, porta il timbro dell'istituzione divina, lo si dovrebbe gestire in un modo gradito a Dio, *santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera.*

È una regola generale che l'uomo non debba *separare quel che Dio ha unito.*

I farisei sollevarono un'obiezione, «*Perché dunque comandò Mosè di darle un atto di divorzio, nel caso in cui un uomo mandi via sua moglie?*».

Cristo affermò, è vero, ma *Mosè fu fedele a Colui che l'ha costituito*, e ordinò soltanto *quel che ricevette dal Signore*, ma era solo una *concessione (De. 24 : 1)* intesa a limitare gli eccessi piuttosto che a sostenere il divorzio.

Non si poteva divorziare senza una gran riflessione. Doveva essere avanzata una ragione GRAVE, bisognava scrivere l'atto di divorzio che, in quanto atto giuridico, doveva avere tutta la solennità di un atto, eseguito e registrato.

Lo si doveva dare nelle mani della moglie e, cosa che avrebbe motivato gli uomini a riflettere seriamente, era espressamente vietato ai coniugi di tornare insieme.

La risposta di Cristo a questa obiezione, nella quale rettificò l'errore dei farisei sulla legge di Mosè. La chiamavano un *comandamento*, Cristo lo definisce soltanto un *permesso*, una cosa *tollerata*.

Cristo dice loro che c'era una ragione per questa tolleranza, che non faceva loro onore: *fu per la durezza del vostro cuore che vi fu permesso di mandar via le vostre mogli.*

Mosè si lamentava del popolo di Israele nel suo tempo, dicendo che *il loro collo si era indurito*, contro Dio.

Erano generalmente violenti e smoderati in tutto, e quindi se non fosse stato loro permesso di mandar via le proprie mogli quando non piacevano più, le avrebbero trattate crudelmente, le avrebbero picchiate e maltrattate, e forse persino uccise.

Meglio il divorzio di una sorte peggiore, venire incontro ai capricci di un pazzo, può prevenire un gran danno.

La legge di Mosè considerava la durezza del cuore dell'uomo, mentre l'Evangelo di Cristo la cura: la sua grazia *toglie il cuore di pietra e dà un cuore di carne*. Mediante la legge fu data la conoscenza del peccato, ma mediante l'Evangelo esso fu vinto.

Cristo li riportò all'istituzione originaria: *ma da principio non era così*. Le corruzioni che si sono insinuate nelle disposizioni di Dio devono essere eliminate facendo ricorso alle istituzioni primitive.

Se la copia ha un difetto, deve essere esaminata e corretta con l'originale. Dobbiamo riformarci, adeguandoci ai costumi recenti, ma alle regole antiche.

Concluse la questione con una legge esplicita: *Io vi dico*, Cristo è coerente con se stesso:

a) Permise il divorzio in caso di adulterio. La motivazione per cui la legge è contraria al divorzio è: *i due saranno una sola carne*. Se la moglie è di facili costumi e diventa una sola carne con un adultero, la motivazione della legge viene meno e quindi anche la legge. Nella legge di Mosè l'adulterio era punito con la morte, **(De. 22 : 22)** ma il nostro Salvatore mitigò il suo rigore e stabilì il divorzio quale punizione.

b) Negò il divorzio in tutti gli altri casi: *chiunque manda via sua moglie, quando non sia per cagione di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio*.

I tempi dell'Evangelo sono *tempi di Riforma*. La legge di Cristo tende a ristabilire l'uomo nella sua integrità primitiva e la legge dell'amore coniugale, non è un comandamento nuovo ma esiste dal principio.

Se consideriamo i danni alle famiglie e agli stati, le confusioni e i disordini, conseguenti ai divorzi, vedremo quanto questa legge di Cristo vada a nostro vantaggio, e quanto il cristianesimo sia amico del nostro interesse secolare.

La legge di Mosè permetteva il divorzio per la durezza del cuore dell'uomo.

La legge di Cristo lo proibisce suggerendo che dai cristiani, trovandosi sotto una dispensazione di amore e libertà, ci si possa giustamente aspettare la tenerezza del cuore, che non siano duri di cuore come gli Israeliti, *poiché Dio ci ha chiamati alla pace*.

Non ci sarà motivo di divorzio se *ci perdoniamo gli uni gli altri nell'amore*, come coloro che sono e sperano di essere perdonati e hanno scoperto che Dio non è incline a *mandarci Via*.

Non c'è bisogno del divorzio se i *mariti amano le loro mogli e le mogli i loro mariti*, vivendo insieme come eredi della grazia della vita.

Qui abbiamo un'obiezione dei discepoli contro la legge di Cristo: *se tale è il caso dell'uomo rispetto alla donna, non conviene di prender Moglie*.

Eppure, i discepoli pensarono che non sia buono per un uomo sposarsi se non può avere la libertà di divorziare.

La natura corrotta non sopporta i limiti e vorrebbe fare a pezzi i vincoli di Cristo, prendendosi la libertà di dar corso alle proprie concupiscenze.

La risposta di Cristo a questa obiezione, (v. 11,12):

Concede che per alcuni sia bene non sposarsi: *chi è in grado di farlo lo faccia*, chi ha il dono della continenza e non ha la necessità di sposarsi, fa bene a restare Celibe **(1Co. 7 : 1)**.

Chi non è sposato ha l'opportunità, se solo lo desidera, di interessarsi di più *delle cose del Signore, del come potrebbe piacere al Signore* (**1Co. 7 : 32,34**) essendo meno ostacolato dalle preoccupazioni di questa vita e avendo una maggiore libertà di pensiero e di tempo per occuparsi di cose migliori.

La crescita nella grazia è migliore della crescita della famiglia, e la comunione col Padre e con suo Figlio Gesù Cristo deve essere preferita a qualunque altra compagnia.

Cristo disapprovò, in quanto del tutto nociva, la proibizione del matrimonio, poiché *non tutti sono capaci di praticare questa parlare meglio sposarsi che ardere.*

Una disgrazia, chi nasce eunuco o è fatto tale dagli uomini, incapace di rispondere a uno dei grandi scopi del matrimonio, una tale persona non dovrebbe sposarsi, ma compensare questa condizione con l'opportunità di servire meglio Dio fornita dal celibato.

Una virtù, quella di chi *si è fatto eunuco da sé a cagione del regno de'cieli.* È un'inabilità al matrimonio non dovuta al corpo ma alla mente.

Coloro che hanno raggiunto una indifferenza a tutte le delizie della condizione matrimoniale, sono risolti e determinati, nella forza della grazia di Dio, ad astenersene completamente, questi sono coloro che *possono praticare* questa parola.

Questo interesse per il celibato deve essere dato da Dio poiché nessuno può praticarlo a eccezione di *quelli soltanto ai quali è dato.*

La continenza è un dono speciale dato da Dio ad alcuni e non ad altri.

Quando un uomo, celibe, scopre per esperienza di avere questo dono può decidere (come dice l'apostolo in **1Co. 7 : 37**), essendo sicuro nel suo cuore, avendo il controllo della propria volontà, che rimarrà così.

Il celibato deve essere scelto per amore del regno dei cieli.

Quanti decidono di non sposarsi per avere una maggiore libertà di servire alle proprie concupiscenze e ai propri piaceri, questo stato è tanto lontano dall'essere una virtù da diventare un vizio malvagio.

La condizione migliore per noi, deve essere scelta e seguita, sia la migliore per le nostre anime, che tende più delle altre a prepararci e a preservarci per il regno dei cieli.

Matteo cap. 19:16-22

Ecco il racconto dell'incontro di Cristo con un giovane possidente che si rivolse a lui. La seria domanda: *Maestro buono, che farò io di buono per aver la vita eterna?* Andò da lui per un motivo importante, non per tentarlo, ma per essere istruito.

Credeva fermamente nella vita eterna. Non era un sadduceo. Era apparentemente disposto a fare quel che era necessario per ottenere la vita eterna.

Chi sa cosa significa avere la vita eterna, e cosa significa non averla, sarà disposto pur di riceverla ad accettare qualunque condizione.

In breve, la risposta di Cristo è: *se vuoi entrar nella vita osserva i comandamenti.*

Il giovane desiderava sapere come poteva avere vita eterna. Cristo gli disse come poteva entrarvi. Noi l'abbiamo grazie ai meriti di Cristo, un mistero che non era ancora pienamente

rivelato in quel momento; Cristo è l'unica Via ma il dovere e l'ubbidienza della fede sono la via a Cristo.

Come non sia sufficiente *conoscere* i comandamenti di Dio, ma li si debba *osservare*, In risposta all'ulteriore richiesta del giovane, Cristo menziona alcuni comandamenti particolari che dobbiamo osservare:

Quali? in particolar modo quelli della seconda tavola.

Primo: quel che riguarda la vita nostra e del nostro prossimo: *Non uccidere*.

Secondo: l'integrità morale nostra e del nostro prossimo, che dovrebbe esserci cara quanto la vita stessa: *Non commettere adulterio*.

Terzo: le proprietà nostre e del nostro prossimo, regolate dalla legge sulla proprietà: *Non rubare*.

Quarto: quel che riguarda la verità e il buon nome nostro e del nostro prossimo: *Non dir falsa testimonianza né per te stesso né contro il tuo prossimo*.

Quinto: quel che riguarda i doveri di particolari relazioni: *Onora tuo padre e tua madre*.

Sesto: l'amore, che è la fonte di tutti questi doveri, la sorgente dalla quale tutti gli altri sgorgano, su cui sono tutti fondati e in cui sono tutti adempiuti: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*,

Desiderava insegnargli, e insegnare a noi tutti, che l'onestà morale è una parte importante del vero cristianesimo e deve essere tenuta nella dovuta considerazione.

Sebbene un uomo soltanto morale non sia un cristiano completo, pure un credente immorale non è certamente un vero cristiano, poiché la grazia di Dio ci insegna a vivere con sobrietà e giustizia, oltre che in santità.

Vediamo come il giovane venne meno, nonostante la sua richiesta fosse tanto lodevole. Fallì in due cose:

Nell'orgoglio e nella vanagloria dei suoi meriti, questa è la rovina di migliaia di persone che considerandosi giusti ed onesti nella loro fantasia rimangono miserabili.

Quando Cristo gli disse quali comandamenti avrebbe dovuto osservare rispose in modo molto sprezzante: *tutte queste cose le ho Osservate* (v. 20).

Cristo lo sapeva, in **Marco 10** è scritto: *l'amò*. Fino a questo momento andava tutto bene e Cristo ne era contento. Il giovane aveva osservato tutti questi comandamenti, iniziando presto e proseguendo con costanza, *fin dalla mia giovinezza*.

Il desiderio di conoscere meglio il suo dovere era lodevole: *che mi manca ancora?* Era convinto di mancare ancora di qualcosa per completare le sue opere al cospetto di Dio, e quindi desiderava sapere di cosa si trattasse poiché lo voleva fare, per questo si rivolse a Cristo.

In qualunque modo lo si voglia considerare, quel che disse aveva il sapore dell'orgoglio e della vanagloria. Aveva in sé troppo di quel vanto che è escluso dalla legge della fede (**Ro. 3 : 27**) che esclude dalla Giustificazione (**Lu. 18 : 11,14**).

Aveva un'opinione troppo alta di sé, come i farisei, basata dalla sua professione agli occhi degli uomini e ne era fiero.

Forse la domanda *che mi manca ancora?* non proveniva tanto dal desiderio di essere ulteriormente istruito ma dalla richiesta di lode per la sua perfezione immaginaria, una sfida a mettere in evidenza una qualche cosa in cui fosse mancante.

Mancò a causa di uno smodato amore per il mondo e i suoi piaceri. Questa fu la roccia fatale sulla quale si infranse.

Fu provato: *Gesù gli disse: se vuoi esser perfetto, va', vendi ciò che hai.* «Vieni disse Cristo se vuoi essere perfetto, se sei sincero nella tua ubbidienza» (poiché la sincerità è la perfezione dell' Evangelo):

Quel che Cristo disse al giovane lo ha detto a tutti noi poiché, se ci riteniamo davvero cristiani e desideriamo essere trovati eredi della vita eterna alla fine, dobbiamo fare queste cose:

Dobbiamo preferire i tesori del cielo a tutta la ricchezza di questo mondo, quando abbracciamo Cristo dobbiamo abbandonare il mondo, poiché non possiamo servire Dio e Mammona. Cristo sapeva che la concupiscenza era il peccato che assediava questo giovane.

Il precetto suonò duro e aspro: «Vendi ciò che hai e dallo via», *Vieni e seguimi.*

Questo significa *seguire Cristo pienamente.* Vendere tutto e darlo ai poveri non servirà se non veniamo e seguiamo Cristo. Se dessi tutti i miei beni per nutrire i poveri e non ho amore, non mi serve a niente.

Ed *il giovane, udita questa parola, se ne andò contristato, perché aveva di gran Beni.* Era un uomo ricco e amava le sue ricchezze, quindi se ne andò.

Quando la ricchezza aumenta, si corre il pericolo di darle il Cuore **(SI. 62 : 10)**.

Lasciò Cristo con dolore, non fu mai del tutto dispiaciuto per averlo lasciato poiché, se lo fosse stato, sarebbe tornato da lui.

La ricchezza di quest'uomo fu quindi *un tormento nello spirito* per lui. Cosa diventerà il suo dolore in seguito, quando i suoi beni non ci saranno più e con loro sarà sparita anche ogni speranza di avere la vita eterna?

Matteo cap. 19:23-30

La sua conversazione con i discepoli in occasione della partenza del giovane ricco. Cristo colse l'occasione per mostrare la difficoltà nella salvezza dei Ricchi.

È molto difficile per un ricco andare in cielo.

Per confortare i suoi discepoli per la loro condizione, poiché erano poveri e non avevano beni terreni, disse che meno possedevano delle ricchezze del mondo, meno ostacoli avrebbero avuto nel cammino verso il cielo.

Questa affermazione è espressa con forza: *Io vi dico in Verità.* (v.23) Colui che ben sa quale sia la via per il cielo, poiché l'ha aperta lui stesso, ci dice che questa è una delle maggiori difficoltà lungo il cammino.

Lo ripete: *da capo vi Dico* (v. 24). Disse che è duro per un ricco essere salvato, entrare nel regno dei cieli.

I ricchi devono rendere conto più degli altri della loro proprietà, del loro interesse, del loro tempo e delle loro opportunità di fare il bene.

Cristo dice che la conversione e la salvezza di un ricco sono tanto difficili che è *più facile a un cammello passare per la cruna di un ago* (v. 24). Questa è un'espressione proverbiale, che indica un ostacolo del tutto insuperabile dai mezzi e dalle capacità umane, rappresentata come una cosa impossibile.

È molto raro che un ricco non rivolga il cuore verso le sue ricchezze, e a chi rivolge il cuore alle ricchezze è del tutto impossibile andare in cielo. *Se uno ama il mondo, l'amor del Padre non è in Lui (1Gv. 2 : 15).*

Primo: la via per il cielo è paragonata in maniera appropriata alla *cruna di un ago*, difficile da infilare e difficile da attraversare.

Secondo: un uomo ricco è paragonato in maniera appropriata a un *cammello*, un animale da soma, poiché ha delle ricchezze come un cammello ha il suo carico. Lo trasporta, ma appartiene a un altro, lo ha ricevuto da altri, lo spende per altri, e presto lo lascerà ad altri.

I discepoli si meravigliarono molto e fecero fatica a credere a questa verità: *sbigottirono forte, e dicevano: Chi dunque può esser salvato?*

E Gesù, fissò lo sguardo su loro e disse: Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile.

Questa è una grande verità, Dio è capace di fare ben al di là di quanto è possibile ad immaginare. Niente è troppo difficile per il Signore.

Quando gli uomini non sanno più cosa fare, Dio lo sa, poiché la sua potenza infinita.

Chi può esser salvato? Chiesero i discepoli. Nessuno, disse Cristo, se si affida a un qualsiasi potere creato. *Agli uomini questo è impossibile.*

Pietro colse l'occasione per chiedere cosa ne avrebbero ricavato *loro*, che avevano accettato i termini per i quali il giovane lasciò Cristo, e avevano abbandonato tutto per Seguirlo.

«Signore, dice Pietro, *noi abbiamo lasciato ogni cosa*», quel che lasciarono non era che poca cosa, uno dei discepoli aveva realmente una posizione alla riscossione dei tributi, ma Pietro e la maggior parte di loro lasciarono soltanto alcune barche e poche reti, insieme agli attrezzi dell'umile mestiere del pescatore.

Pietro ne parlò, come se si fosse trattato di qualcosa di notevole. *Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa*, spesso siamo troppo inclini a mettere in risalto il nostro servizio e le nostre sofferenze, le nostre spese e le nostre perdite per Cristo e a pensare che lui sia molto in debito con noi.

Tuttavia, Cristo non li rimproverò per questo, ed essi si sentirono tanto sicuri della benignità di Cristo da sapere che alla fine con lui non ci avrebbero rimesso. A loro Gesù promise non solo un *tesoro*, ma *onore* in cielo.

In questo brano i discepoli ricevono l'assegnazione dalla sorgente stessa dell'onore. *Nella nuova creazione anche voi che m'avete seguito sederete su dodici troni.*

I discepoli avevano seguito Cristo quando la Chiesa si trovava ancora in uno stato embrionale, lo accompagnavano con fatica costante in un momento in cui pochi lo seguivano.

Avendo sofferto con un Gesù sofferente, devono regnare con un Gesù che regna. poiché sia in questa vita sia in quella futura Cristo sarà *ogni cosa in tutti.*

Dobbiamo essere dove si trova Cristo (**Gv. 12 : 26**), essere *manifestati con Lui (Cl. 3 : 4)*. Questa sarà una ricompensa abbondante. Il viaggio più lungo produce il profitto maggiore.

Ecco una promessa per tutti gli altri che come gli apostoli similmente lasceranno tutto per seguire Cristo.

Chiunque avrà lasciato qualsiasi cosa per seguire Cristo, da Lui *riceverà*, ci dà la sua Parola che non solo indennizzerà i suoi servitori sofferenti e li preserverà dal male, ma li ricompenserà abbondantemente.

Primo: *Cento volte tanto in questa vita*, qualche volta nello stesso *genere*, cento volte tanto delle cose che hanno lasciato, Dio susciterà per i suoi servitori sofferenti un maggior numero di amici, che saranno tali per amor di Cristo, di quanti ne avranno lasciato, e che erano tali solo per interesse personale.

Gli apostoli incontrarono persone gentili con loro che li ospitarono e aprirono loro il cuore e la casa ovunque andassero.

Secondo: e alla fine la *vita eterna*. La prima ricompensa sarebbe stata sufficiente anche nel caso in cui fosse stata la sola.

Se solo potessimo aggiungere la nostra fede in questa promessa, e fidarci di Cristo di sicuro non riterremmo niente troppo impegnativo da portare avanti o troppo duro da patire, niente troppo caro da cui separarsi, per amor suo.

Il nostro Salvatore, nell'ultimo versetto, corregge un errore di alcuni, come se la preminenza nella gloria dipendesse dalla precedenza nel tempo piuttosto che nella misura e nel grado della grazia.

molti che sono primi saranno ultimi; e molti ultimi, Primi.

Dio *rivelerà ai piccoli fanciulli* quel che ha *nascosto ai savi e agli intelligenti*, rigetterà gli Israeliti increduli e riceverà i Gentili credenti.

L'eredità celeste non è data nel modo in cui normalmente si danno le eredità terrene, per anzianità e precedenza nella nascita, ma secondo quel che piace a Dio.

Matteo cap. 20

In questo capitolo troviamo quattro eventi:

1. La parabola dei lavoratori nella Vigna (v. 1-16).
2. Una predizione delle imminenti sofferenze di Cristo (v. 17-19).
3. La petizione della madre dei due discepoli, Rimproverata (v. 20-28).
4. La petizione dei due ciechi assecondata, con l'apertura dei loro occhi (v. 29-34).

v. 1-16 Questa parabola dei lavoratori nella vigna è intesa come:

- Una rappresentazione del *regno dei cieli*, v.1 la dispensazione dell'Evangelo.

Le leggi del regno non sono nascoste in parabole, ma espone chiaramente, come, per esempio, nel discorso sul monte (**Matteo cap. 5**).

I misteri del regno, invece, sono dichiarati in parabole, qui e in **Matteo cap. 13**

- In particolar modo, una rappresentazione della verità espressa al termine del capitolo precedente e con cui questa parabola è connessa, cioè che *molti primi saranno ultimi, e molti ultimi, primi*: verità che, contenendo un'apparente contraddizione, necessitava un'ulteriore spiegazione.

Il grande mistero nella dispensazione dell'Evangelo del ripudio degli Ebrei e della vocazione dei pagani, come spiega l'apostolo quando afferma che i Gentili sono eredi con loro (**Ef. 3 : 3-6**).

Lo scopo principale di questa parabola sembra essere quello di dimostrare che gli Ebrei, i primi a essere chiamati nella vigna, sarebbero stati superati dai gentili, che ricevendo il messaggio delle grazie, ottenendo uguali privilegi e benefici, avrebbero ottenuto la cittadinanza celeste.

Si può applicare la parabola più generalmente, traendone i seguenti insegnamenti:

1. Dio non è debitore a nessuno. È una grande verità che la Bibbia ci presenta come scopo di questa parabola.
2. Molti che iniziano per ultimi e sembra promettono poco, giungono a volte, per benedizione di Dio, a sorpassare la conoscenza, la grazia e l'operato di altri che erano arrivati prima ed erano sembrati più promettenti.

Giovanni era più veloce, e *giunse prima al sepolcro*, ma Pietro, più coraggioso, fu il primo a entrare (**Gv. 20 : 1/8**). *Molti primi saranno ultimi*. E' un avvertimento per i credenti, i buoni inizi serviranno a poco, se non si persevera nello zelo, diversamente chi sembrava *primo* sarà *ultimo*.

A volte chi si converte più tardi, sorpassa spiritualmente chi si è convertito prima. Paolo si definì un *aborto*, ultimo di tutti, eppure non fu *in nulla da meno dei sommi apostoli*, ma anzi fece più di quelli che furono in Cristo prima di lui.

La *ricompensa* verrà data ai santi non secondo la data della loro conversione, ma secondo il loro impegno, zelo, costanza, fedeltà, dimostrata in questo mondo.

Non sarà una questione di anzianità di tempo, ma di *somiglianza alla statura perfetta di Cristo*, il quale ha promesso grande gloria agli apostoli che lo avrebbero seguito nella *nuova creazione* (**Mt. 19 : 28**).

Ora insegna che chi gli sarà fedele, anche negli ultimi giorni di questo mondo, riceverà la stessa ricompensa degli apostoli, *sederà con lui sul suo Trono* (**Ap. 2 : 26 - 3 : 21**).

Ci sono 2 parti in questa parabola: l'accordo stipulato con i lavoratori, la resa dei conti.

(a) L'accordo stipulato con i Lavoratori (Mt. 20 : 1-7).

Chi li assume? *Un padrone di casa*, Dio a cui apparteniamo e che serviamo ha del lavoro da fare eseguire ai suoi i quali devono portarlo a compimento.

Ha una grande famiglia nei cieli e sulla terra, che prende nome da Gesù Cristo (**Ef. 3 : 15**). Dio assume lavoratori, non perché abbia bisogno dei loro servizi, li assume dalla *piazza* dove stanno *disoccupati, tutto il giorno Inoperosi*.

Primo: l'uomo come tutte le creature, è stato creato per operare, e può mettersi *al servizio dell'iniquità o al servizio della Giustizia* (**Ro. 6 : 19**).

Il diavolo, con le sue tentazioni, *assume lavoratori* nei suoi campi per *pasturare i porci*. Dio, con il suo Evangelo, *assume lavoratori nella sua vigna per lavorarla e custodirla*. Dobbiamo scegliere da chi vogliamo essere assunti (**Gs. 24 : 15**). *Scegliete oggi a chi volete servire*.

Secondo: finché non siamo impiegati nel servizio di Dio, rimaniamo tutto il giorno inoperosi in uno stato di peccato, benché pieno di fatiche rese a Satana, può in realtà essere *chiamato uno stato di inoperosità*, che non ci gioverà nulla.

I peccatori non fanno niente, niente di valido, niente che contribuisca alla grande opera a loro affidata in questo mondo, niente che sia degno di nota.

Terzo: l'Evangelo chiama coloro che *stanno disoccupati sulla piazza*. La piazza è un *incrocio affollato*, li *grida la Sapienza (Pr. 1 : 20,21)*. È un luogo dove si scherza, *giocano i fanciulli*, è un luogo di affari, di chiasso e di fretta, da cui siamo invitati a ritirarci. «Vieni, vieni via da questa piazza di mercato».

L'Evangelo chiama l'uomo a cambiare, da una vita vuota ad un comportamento serio. Per che compito vengono assunti? Per lavorare nella sua vigna:

primo: la Chiesa è la vigna di Dio, da lui piantata, i frutti quindi devono essere per il suo onore e per la sua gloria.

Secondo: siamo tutti chiamati a lavorare in questa vigna. L'opera è un lavoro da vigna: bisogna potare, concimare, scavare, annaffiare, recintare, sarchiare.

Ognuno di noi ha una vigna da curare: la nostra anima, che appartiene a Dio e per lui va accudita e concimata. In quest'opera, non dobbiamo essere pigri o fannulloni, ma *lavoratori*, attivi per *compiere la nostra salvezza*.

Al servizio di Dio non ci si può gingillare. L'uomo può andare all'inferno inoperoso, ma se vuole andare in cielo deve mantenersi attivo.

Quale sarà il compenso? Dio promette, *prima di tutto, un Denaro (Mt. 20 : 2)*. Un denaro rappresentava per i Romani il salario giornaliero di un operaio, sufficiente per le spese quotidiane.

Dio promette *quel che sarà giusto* (v. 4-7). Dio non manca mai di pagare il servizio che gli è reso. Nessuno di coloro che hanno lavorato per il Signore ha subito perdite.

Per quanto tempo sono assunti? Per *una giornata*. Si tratta di un lavoro di giornata. La nostra vita è la giornata in cui dobbiamo *compiere le opere di colui che ci ha mandato* nel mondo. È per un breve spazio di tempo. La ricompensa invece sarà eterna.

Sapendo che abbiamo poco tempo in cui lavorare e che *la notte si affretta* dovremmo impegnarci con diligenza. Se, alla fine della giornata, il nostro lavoro non sarà svolto, non ci sarà più niente da fare.

Questo pensiero dovrebbe anche incoraggiarci quando, nella nostra opera, incontriamo problemi e difficoltà, ricordandoci che è solo *per una giornata*.

All'alba, alle 9, alle 12, alle 15, alle 17, sono indicate le diverse ore del giorno in cui furono assunti i lavoratori.

Nell'opera evangelica, gli apostoli vennero inviati *alla 1° e alla 3° ora*, prima e seconda missione, mentre Cristo era sulla terra. L'obiettivo per loro la chiamata degli Ebrei.

Dopo l'ascensione di Cristo, *verso la 6° e la 9° ora*, ripresero la stessa missione, *predicando il vangelo soltanto ai Giudei*, prima a quelli residenti nella Giudea stessa, e poi a quelli dispersi.

In seguito, *verso l'11° ora*, chiamarono i Pagani a condividere la stessa opera e gli stessi privilegi degli Ebrei, affermando che in Cristo Gesù non deve esserci *differenza* tra *Giudei e Greci*.

Questo brano può essere applicato alle diverse età della vita in cui le persone sono convertite a Cristo. La vocazione comune chiama tutti a lavorare nella vigna. Quella effettiva è specifica ed è effettiva *proprio* quando rispondiamo.

Alcuni sono chiamati effettivamente e iniziano a lavorare nella vigna a una giovane età. Sono mandati di prima mattina, e gli anni della giovinezza sono temperati dalla grazia e dal ricordo.

Giovanni Battista fu santificato *fin dal seno di sua madre* e fu *grande* (**Lu. 1 : 15**). Timoteo fu santificato *fin da fanciullo* (**2Ti. 3 : 14/15**). Abdia temeva *l'Eterno fin dalla sua giovinezza*.

Altri trovano la salvezza nella mezza età. *Andate a lavorare nella vigna alla terza, sesta o nona ora.*

Il potere della grazia divina è magnificato nella conversione di chi vive tra i piaceri e gli affari terreni, come Paolo. Dio ha lavoro per tutte le età. Non c'è stagione inopportuna in cui rivolgersi a Dio. Qualunque ora sia nella giornata della nostra vita, il passato in cui abbiamo servito il peccato è sufficiente.

Andate nella vigna. Dio non respinge nessuno che voglia essere assunto, perché *ancora c'è posto.*

Altri sono assunti nella vigna in tarda età, *all'undicesima ora*, quando *la vita viene meno*, e rimane soltanto *un'ora*.

Nessuno viene assunto alla dodicesima ora, quando la vita ha termine e ogni opportunità è perduta. «Finché c'è vita, c'è speranza».

1. C'è speranza *per* i vecchi peccatori perché, se si rivolgono a Dio in sincerità, saranno indubbiamente accettati. Non è mai troppo tardi per un sincero pentimento.
2. C'è speranza inoltre *riguardo ai* vecchi peccatori, che possano giungere al vero pentimento. Non c'è niente di troppo arduo per la grazia onnipotente. Un Nicodemo può *rinascere quando è vecchio?*

(b) Veniamo ora alla resa dei conti con i lavoratori.

Quando vengono fatti i conti. *Fattosi sera*, come era solito, i lavoratori a giornata furono chiamati e pagati. La sera è il momento della resa dei conti.

Quando Paolo, operaio fedele, lasciò questa terra, fu subito con Cristo. Il pagamento non sarà rimandato.

Nella sera di questo mondo, ci sarà la generale resa dei conti, quando *ciascuno riceverà la retribuzione delle cose fatte quando era nel corpo.*

Quando il tempo terminerà, insieme a questo mondo di lavoro e di opportunità, avrà inizio lo stato di retribuzione.

Chiama i lavoratori e paga loro la mercede. A coloro per i quali la chiamata nella vigna fu effettiva, la chiamata dalla vigna sarà gioiosa. La tromba di Dio, in quel grande giorno, chiamerà i Lavoratori (**1Te. 4 : 16**).

In che cosa consiste il compenso. Si osservi *prima di tutto* la paga generale (v. 9,10), *riceveranno un denaro per uno*, non come un *salario* per il valore del loro lavoro, ma come *dono* di Dio.

Anche se in cielo esistono diversi gradi di gloria, vi sarà per tutti felicità completa. Chi sarà venuto dal Ponente e dall'Occidente, e quindi più tardi degli altri, chi sarà stato raccolto *per le strade e lungo le siepi*, *sederà a tavola con Abramo e Isacco e Giacobbe* per la stessa Festa.

La distribuzione di un intero compenso giornaliero a chi aveva fatto meno di un decimo del lavoro vuole dimostrare che Dio distribuisce le ricompense in base alla sua *grazia* e *sovranità*, e non in base a un *debito*.

La specifica discussione con chi era rimasto offeso da questa distribuzione.

Le circostanze qui descritte servono ad adornare la parabola, ma il messaggio generale è chiaro: *gli ultimi saranno i primi*.

Primo: l'offesa Provata (v. 11,12). Mormoravano contro il padrone di casa. Non esistono, né possono esistere scontenti e lamentele in cielo, perché rappresentano una colpa.

Possono esserci invece, e spesso ci sono, scontenti e lamentele in questo mondo riguardo al cielo e alle cose celesti, quando ancora sono prospettive e promesse.

È espressa qui la gelosia provocata negli Ebrei dall'ammissione dei Pagani nel regno dei cieli. Come il fratello maggiore, nella parabola del figlio prodigo, protestò l'accoglienza fatta al fratello minore, lamentandosi della generosità del padre, così questi lavoratori disputarono con il padrone, incolpandolo non di non averli pagati a sufficienza, ma piuttosto di avere reso gli altri *pari* a loro.

Come il fratello del prodigo, si vantarono dei loro ottimi servizi: *abbiamo portato il peso della giornata e il caldo*. Era il peggio che potessero trovare da dire. *Questi ultimi non han fatto che un'ora, quando già faceva fresco, e tu li hai fatti pari a noi*.

Nel regno del Messia, i Gentili, chiamati da poco, hanno gli stessi privilegi degli Ebrei che hanno lavorato così a lungo nella Chiesa dell'Antico Testamento, sotto il giogo della legge cerimoniale, e in attesa di quel regno.

C'è in tutti noi una grande tendenza a ritenere che Dio conceda troppo pochi segni del suo favore, mentre gli altri ne ricevono troppi. Pensiamo di fare anche troppo al servizio di Dio, mentre gli altri fanno troppo poco.

Siamo molto propensi a sottovalutare i meriti degli altri e a sopravvalutare i nostri.

Forse qui Cristo fa un'allusione a Pietro, perché non si vanti troppo, come sembrava che avesse fatto, di avere *lasciato ogni cosa per seguire Cristo*; come se, dato che lui e gli altri discepoli avevano portato il peso della giornata e il caldo, meritassero un paradiso tutto loro.

Quando si opera o si soffre più dell'ordinario per Dio è difficile non esaltarsi e non aspettarsi un merito particolare. Il beato Paolo si tenne in guardia contro questa tentazione quando, benché *autorevole tra i fratelli*, ammise di non essere *niente, meno del minimo di tutti i santi*.

Secondo: L'offesa annullata. In risposta a questa negativa congettura, il padrone di casa evidenzia tre punti:

- a) Chi si lamentava non aveva alcun motivo di affermarsi vittima di un Torto. Dichiarò quindi la propria giustizia: *Amico, io non ti faccio alcun torto*. È una verità incontestabile che Dio non può fare torto. È la prerogativa del Re dei re. *È Dio ingiusto?*

L'apostolo trasale all'idea: *Così non sia! (Ro. 3 : 5,6)* La sua Parola dovrebbe mettere a tacere tutte le nostre lamentele, insegnandoci che, qualunque cosa Dio ci faccia o ci tolga, non ci fa torto.

Se Dio dà ad altri una grazia che a noi nega, è un favore che fa a loro, ma non un'ingiustizia verso di noi. E se la generosità verso gli altri non è ingiustizia verso di noi, non dobbiamo trovarvi colpa.

Dato che la grazia che viene conferita è un dono gratuito, il vanto è per sempre escluso.

E dato che la grazia che viene tolta è un dono gratuito, le rimostranze sono per sempre escluse. *Ogni bocca sarà quindi turata, e ogni carne faccia silenzio in presenza di Dio*.

Per convincere il mormoratore che non aveva fatto alcun torto, il padrone fa riferimento all'accordo: «*Non convenisti con me per un denaro? Se hai avuto ciò che ti eri accordato a ricevere, non hai motivo di denunciare un torto. Avrai ciò che abbiamo concordato*».

I credenti ubbidienti a Dio si accordano con lui per ricevere un salario nell'altro mondo, e devono ricordarsi tale accordo. Non ti sei accordato a prendere Dio in parola?

Il padrone vincola il mormoratore al suo accordo: *Prendi il tuo, e Vattene* (v. 14). Se «il tuo» significa ciò che ci spetta come debito o proprietà assoluta, sarebbe tremendo.

Siamo tutti rovinati se dobbiamo andarcene solo con ciò che possiamo chiamare *nostro*. La più nobile creatura se ne andrà nel nulla se deve andarsene solo con quello che possiede.

Se invece «il tuo» significa ciò che ci è dato in *dono*, il dono gratuito di Dio, questa frase ci insegna ad *essere contenti delle cose che abbiamo*.

Invece di lamentarci perché non abbiamo di più, prendiamo ciò che abbiamo con gratitudine. Se, in qualche modo, Dio tratta altri meglio di noi, non abbiamo motivo di protesta perché ci tratta meglio di quanto ci meritiamo, dando a noi, servi inutili, la nostra paga.

Gli spiega che gli oggetti della sua invidia devono ricevere i suoi stessi benefici.

«*Voglio dare a quest'ultimo quanto a te. Ho deciso di fare così*». L'immutabilità delle decisioni di Dio nella distribuzione dei suoi doni dovrebbe mettere a tacere tutte le nostre lamentele. Se vuole farlo, non spetta a noi contraddirlo.

La sua decisione è una; chi lo farà mutare? Egli non rende conto di alcuno dei suoi atti.

- b) Il mormoratore non aveva alcun motivo di discutere con il padrone, perché il padrone dava esclusivamente di tasca Sua. v.15 mentre prima aveva dichiarato la sua giustizia, ora il padrone dichiara la sua sovranità: *Non mi è lecito far del mio ciò che voglio?*

Per mettere a tacere tutte le rimostranze e le obiezioni, basta comunque ricordare che Dio è sovrano assoluto, e *gli è lecito fare del suo ciò che vuole*. Siamo nelle sue mani come la creta nelle mani del vasaio, e non spetta a noi dargli ordini, né contendere.

- c) Il mormoratore non aveva motivo di invidiare o giudicare un altro servitore. Non aveva motivo di essere adirato se l'altro non era venuto prima nella vigna: non era stato chiamato.

Non aveva motivo di essere in collera se il padrone aveva dato all'altro l'intera paga giornaliera, mentre era rimasto ozioso per la maggior parte del giorno. *Il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?*

C'è da notare: La natura dell'invidia. È un "occhio cattivo". L'occhio è spesso la via di passaggio che lascia entrare e uscire questo peccato.

Quando Saul vide che Davide riusciva splendidamente, lo guardò in malo modo (**1Sa. 18 : 9,15**). È un "occhio cattivo" che risente del bene degli altri e ne desidera il male.

C'è forse malvagità peggiore? Causa dolore a noi, sciagure agli altri. È un peccato che non produce piacere, guadagno, né onore: *è una calamità, una vera calamità*.

Le circostanze aggravanti. «È perché sono buono». L'invidia è contraria alla natura di Dio, che è buono, agisce bene, e prova piacere nel farlo. È un'opposizione e una contraddizione a Dio.

È un sentimento di dissenso contro le sue azioni e di disapprovazione delle sue decisioni.

È una violazione diretta di entrambi i due grandi comandamenti: il comandamento di amare Dio, alla cui volontà dovremmo sottostare, e il comandamento di amare gli altri, per i quali dovremmo desiderare ogni bene.

È proprio per via della bontà di Dio che la malvagità umana è ancor più peccaminosa.

Per finire, l'applicazione di questa parabola (v.16) ripete l'osservazione che l'ha ispirata: **Mt. 19 : 30** *i primi saranno ultimi, e gli ultimi primi*. Molti seguirono Cristo nella "nuova creazione," all'instaurazione del regno evangelico, e quei credenti Ebrei sembrarono in vantaggio rispetto agli altri.

Cristo, invece, per risolvere e mettere a tacere la loro vanteria, dà i suoi avvertimenti:

1. I loro successori potrebbero sorpassarli in professione di fede. Oppure, se i discepoli supereranno altri in professione, potrebbero essere inferiori in conoscenza, grazia e santità.

Dalle popolazioni straniere, allora *inoperose nella piazza*, con una Chiesa non ancora in esistenza, sono sorti cristiani più illustri e notevoli di quanti siano discesi dagli Ebrei.

Ben più eccellenti saranno *i figli della derelitta di quelli di chi ha Marito* (**Is. 54 : 1**).

Chissà se la Chiesa, nella sua tarda età, sarà più florida e rigogliosa che mai, per dimostrare la verità di queste parole?

Anche se i primi cristiani, nella loro santa dottrina, avevano una purezza e un potere maggiore di quanti si trovino nell'epoca degenerata in cui viviamo, chi può sapere che *operai* verranno *mandati nella vigna l'undicesima ora del giorno* della Chiesa, nel periodo della Chiesa di Filadelfia, e che gran profusione dello Spirito di Dio riceveranno?

2. I discepoli avevano motivo di temere, per non rivelarsi ipocriti. *Molti sono chiamati, ma pochi eletti*. Era vero per gli Ebrei (**Mt. 22 : 14**) e per quei tempi, ed è vero ancora: molti sono chiamati con una vocazione comune, ma senza un'elezione salvifica.

Rendiamo sicura la nostra Elezione (**2Pi. 1 : 3/10**). La vocazione esterna è diversa: *molti sono chiamati*, ma rifiutano (**Pr. 1 : 24**); anzi, quando Dio li chiama a sé, si allontanano da lui (**Os. 11 : 2,7**).

Ci sono pochi cristiani *eletti*, in confronto ai tanti cristiani *chiamati*. È quindi molto importante consolidare le nostre speranze di vita eterna sulla roccia di un'elezione eterna, e non sulla sabbia di una vocazione esterna.

Il pensiero dovrebbe riempirci del timore di Dio, per non ritrovarci cristiani solo in apparenza, rimanendo indietro; o mancanti, *apparendo di essere rimasti indietro*.

Matteo cap. 21

La morte e la Sua risurrezione, sono i due perni principali della porta della salvezza. Cristo venne nel mondo per dare la propria vita come riscatto per molti (**Mt. 20 : 28**).

Al capitolo 21, inizia la settimana di passione, Cristo aveva detto più volte ai discepoli: Ecco, andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà tradito.

Matteo cap. 21:1-11

Tutti i quattro evangelisti rendono conto di questa *entrata trionfale* di Cristo a Gerusalemme, cinque giorni prima della sua morte.

La Pasqua veniva celebrata il quattordicesimo giorno del mese e questo era il decimo giorno in cui, secondo la legge, l'agnello pasquale doveva essere scelto emesso da parte per il Sacrificio (**Es. 12 : 3**). Fu il giorno in cui Cristo, la nostra Pasqua, sacrificio espiatorio, si mostrò al pubblico.

Aveva passato un po'di tempo a Betania, villaggio non lontano da Gerusalemme, la sera precedente, a cena, Maria gli aveva unto i Piedi (**Gv. 12 : 1/3**).

Un'unica volta in tutta la sua vita terrena, Cristo fece un'entrata trionfale, quando entrò a Gerusalemme per soffrire e per morire.

Erano arrivati a Betfage, un sobborgo di Gerusalemme, una parte della città stessa, con una lunga strada accostata al monte degli Ulivi. Appena entrato, *mandò due discepoli*, a trovargli un asino, perché non ne aveva.

Chiese soltanto un'asina e il suo Puledro. In quel luogo, gli asini erano comuni mezzi di trasporto, mentre i cavalli erano per i personaggi illustri e per la guerra.

La Chiesa fu avvisata dell'arrivo del suo Re: *Dite alla figliuola di Sion*, Cristo vuole che i suoi sudditi attendano il suo arrivo con brama: *Ecco il tuo re viene*.

Per evidenziare la sua mitezza, la sua apparenza fu umile: sedette su un'asina, un animale creato non per sfoggio, ma per servizio; non per le battaglie, ma per i pesi; un animale lento, ma sicuro, fidato e costante.

I suoi discepoli andarono e fecero come Gesù aveva loro ordinato, si recarono a prendere l'asina e il puledro, senza dubitare che li avrebbero trovati, e che il padrone sarebbe stato disposto a darli.

I comandamenti di Cristo devono essere messi in pratica e non discussi. Chi ubbidisce sinceramente a questi non sarà ostacolato o confuso. *Menarono l'asina e il puledro*.

Non avevano nemmeno una sella per l'asina, e i discepoli, in mancanza di meglio, usarono i propri mantelli. Non dobbiamo dare troppa importanza neanche agli abiti che indossiamo, se serve abbandonarli al servizio di Cristo, Lui si spogliò di tutto per noi.

Gli avrebbero dovuto presentare le chiavi della città, scortarlo con il più grande agio fino ai troni della casa di Davide, ma non fu così. Ebbe un pubblico, *una grande folla*, ma solo gente comune, il popolo e solo il popolo, a onorare la solennità del trionfo di Cristo, cercarono di onorare Cristo.

I capi sacerdoti e gli anziani, in seguito, si unirono alla moltitudine che lo maltrattò sulla croce, ma non erano qui con la folla che gli rese onore.

Molti stesero i loro mantelli sulla via, che egli potesse passarvi sopra, chi accetta Cristo come proprio Re, deve mettere tutto sotto i suoi piedi, i mantelli rappresentano il cuore.

Quando arriva Cristo, e solo Cristo, si deve *dire all'anima: Chinati, che Egli ti passi attraverso*.

Altri tagliarono rami dagli alberi e li stesero sulla via, come era usanza durante la festa delle Capanne, come segno di libertà, vittoria e gioia.

Quelli che precedevano e quelli che seguivano erano in sintonia. Sia quelli che annunziarono il suo arrivo che quelli che lo seguirono con applausi *gridavano: Osanna al Figlio di Davide!* *Osanna* era il grido tipico delle folle che tendevano i rami alla festa delle Capanne.

Osanna voleva dire: *Salva ora ti preghiamo*, riferendosi al **Salmo 118 : 22,25,26** dove il Messia è chiamato, in profezia: *la pietra angolare che gli edificatori avevano rigettata*.

Osanna al Figliuolo di Davide significa: «Onoriamo così il Figlio di Davide». I gridi di *Osanna* che accompagnarono Cristo denotano la loro accoglienza del suo regno.

Osanna voleva dire: *Benedetto colui che viene nel nome dell'Eterno*. Riguardo a questo Figlio di Davide fu predetto che *tutte le nazioni lo chiameranno Beato (Sl. 72 : 17)*. Da allora, tutti i veri credenti in tutte le epoche continuano a chiamarlo beato.

È il vero linguaggio della fede:

- a) Gesù Cristo *viene nel nome dell'Eterno*. È santificato e inviato nel mondo come Mediatore. *Su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio suggello*.
- b) La Sua venuta nel nome dell'Eterno è *degnata di essere pienamente accettata*, e noi dobbiamo dire: *Benedetto colui che viene*, per lodarlo ed esprimere la nostra gioia.

Per nostro conforto, parliamo della sua venuta nel nome dell'Eterno con grande affetto; per la sua gloria, parliamone con acclamazioni di gioia.

Possiamo ben dire: *Benedetto*, perché siamo benedetti in lui. Possiamo offrire a *lui* le nostre benedizioni, perché Egli ci elargisce le sue. L'augurio fatto al suo regno, contenuto nell'esclamazione "Osanna", un augurio sincero di prosperità, successo e vittoria. «Fai prosperare il tuo regno».

E' nostro dovere desiderare la prosperità, il successo del Suo regno nel mondo, e pregare per questo.

La gente pregherà per lui tutto il giorno (Sl. 72 : 15) che la sua opera nel mondo proceda bene e che, anche se a dorso di un asino, proprio *per quella mansuetudine* possa *avanzare vittorioso* nella sua Maestà (**Sl. 45 : 4**). È questo il senso della nostra preghiera: *Venga il tuo regno*.

La folla aggiunse: *Osanna nei luoghi altissimi!* Che prosperi più che mai, che il suo nome sia sopra ogni altro nome, che il suo trono sia sopra ogni altro trono. Lodiamolo come meglio possiamo con grande passione.

Che le nostre preghiere possano salire al cielo, al cielo più alto, dove troveremo pace e salvezza.

Confronta con il Salmo 20:6

L'Eterno ha salvato il suo unto, gli risponderà dall'alto, dal cielo della sua santità.
La sua accoglienza. Essendo egli entrato in Gerusalemme, la città fu commossa.

Tutti notarono il suo arrivo: chi con curiosità di fronte a quello spettacolo insolito; chi con derisione di tanta povertà; altri, forse, con gioia, perché *aspettavano la consolazione di Israele*; e altri ancora, tra i farisei, con invidia e indignazione.

Gli uomini reagiscono così diversamente all'arrivo del regno di Cristo!

Di quell'agitazione, leggiamo:

- 1) La domanda dei cittadini: *Chi è costui?*

Apparentemente, non conoscevano Cristo, anche se era *la gloria del suo popolo Israele, ma Israele non lo conobbe*. Anche se si era distinto per i numerosi miracoli compiuti tra di loro, non lo sapevano distinguere.

Il Santo sconosciuto nella città santa!

Dove più risplende la luce, e si fa maggiore professione di fede, lì c'è più ignoranza di quanta non sappiamo riconoscere.

Erano tuttavia curiosi. Chi è questo oggetto di acclamazione, che attira tanta attenzione? *Chi è questo Re di gloria*, che richiede di entrare nel nostro cuore? **(Sl. 24 : 8 – Is. 63 : 1)**.

2) La risposta della moltitudine: *Questo è Gesù*, la folla conosceva Gesù più dei suoi capi.

Nella loro descrizione, lo chiamarono giustamente *il Profeta*, il grande profeta, fino ad allora era stato noto come un profeta che insegnava e faceva miracoli.

Ora lo accolsero qui come un re, l'ultima carica di Gesù, quella di sacerdote, fu compresa alla fine, lo definirono erroneamente *da Nazaret*, contribuendo così a confermare alcuni pregiudizi contro di lui.

Alcuni vogliono onorare Cristo, rendergli testimonianza, ma sono gravati da concetti erronei che potrebbero rettificare se solo si sforzassero di informarsi.

Matteo cap. 21:12/17

Cristo, che entrò a Gerusalemme come un re, non si recò tuttavia a corte o al palazzo, ma *nel Tempio*, cosa fece nel Tempio? Cacciò i venditori e i compratori. Gli abusi devono essere eliminati, riformatore, che scacciò l'Iniquità **(Ro. 11 : 26)**.

Cacciò fuori tutti quelli che quivi vendevano e compravano (v. 12). Lo aveva fatto già in precedenza, con una sferza di cordicelle **(Gv. 2 : 15)**. Qui lo fece con un'occhiata, con un'espressione del volto e con un comando.

I compratori e i venditori cacciati dal Tempio da Gesù, torneranno a infestarlo, se non si presta particolare attenzione e sorveglianza.

L'abuso consisteva nella compravendita e nel cambio di valuta svolti nel Tempio. Le occupazioni lecite possono diventare peccaminose, se svolte nel luogo sbagliato.

Questa compravendita e questo cambio di valuta, seppure occupazioni secolari, erano svolte come se fossero *per fini spirituali*. Si facevano affari propri della casa di Dio, ma Cristo li riprese.

Grandi corruzioni e grandi abusi entrano nella Chiesa tramite le pratiche di chi considera la *pietà guadagno*, cioè di chi vuol fare il guadagno finanziario lo scopo della devozione e si finge devoto per ottenerlo. *Ritratti da tali* **(1Ti. 6 : 5)**.

Disse *È Scritto* (v.13). Notate: nella riforma della Chiesa, bisogna tenere sempre a mente le Scritture, come regola e modello, senza andare oltre a ciò che: *È scritto*. La Riforma è valida *proprio* quando riporta alla istituzione originale.

Cristo spiegò, con un brano profetico delle Scritture, la funzione e l'intenzione originale del Tempio: *La mia casa sarà chiamata casa d'orazione* **(Is. 56 : 7)**.

Il Tempio era santificato come casa di preghiera, Dio aveva promesso in modo particolare di accettare le preghiere rivoltegli dal Tempio **(2Cr. 6 : 21)**.

Cristo spiegò che essi avevano abusato del Tempio, travisandone l'intenzione originale: *Voi ne fate una spelonca di ladroni.*

Quando una finta religiosità viene usata per mascherare e coprire l'iniquità, si può dire che *la casa di orazione diventa una spelonca di ladroni,*

Nel Tempio, Cristo sanò i ciechi e gli Zoppi (v. 14). Li invitò dopo averne cacciato fuori i venditori e i compratori. Cristo guarisce chi è spiritualmente cieco e storpio.

È bene recarsi nel Tempio alla presenza di Cristo. Come egli ne protegge l'onore, cacciandone fuori i profanatori, così dimostra favore a chi lo cerca umilmente.

Il Tempio profanato, violato reso un luogo di mercato, fu onorato quando fu reso un ospedale. Usare la casa di Dio per fare del bene è più onorevole e confacente che usarla per fare soldi.

Il miracolo di guarigione fu la vera risposta alla domanda, le sue opere gli resero testimonianza più degli *Osanna*, e questa guarigione nel Tempio fu l'adempimento della promessa: *La gloria di quest'ultima casa sarà più grande di quella della prima.*

I bambini erano nel Tempio *Gridavano Osanna al Figlio di Davide*, portando gioia, avevano imparato dai grandi, essi fanno e dicono quello che vedono e sentono. Sono grandi imitatori, e dobbiamo stare attenti a dar loro un buon esempio è bene che siano nella casa di preghiera, *perché di tali è il regno dei cieli*, Cristo ha tenerezza per i suoi agnelli.

I bambini imparano da chi sta con loro a maledire e a imprecare, o a pregare e a lodare. Il nostro Signore Gesù non solo lo permise, ma ne fu lieto, citando un brano delle Scritture che può qui essere considerato adempiuto o almeno pertinente: *Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai reso perfetta la Lode (Sl. 8 : 2).*

Per finire, avendoli messi a tacere, *li lasciò*, (v. 17) prudentemente, perché non lo arrestassero prima della sua ora; giustamente, perché avevano rifiutato il favore della sua presenza.

Criticando le lodi di Cristo lo allontaniamo da noi. *Li lasciò*, giudicandoli incorreggibili, e *se ne andò fuori dalla città fino a Betania*, un posto più calmo, isolato, non tanto per *dormire*, ma per *pregare* indisturbato.

Betania distava circa tre chilometri da Gerusalemme, per cui vi andò a piedi, dimostrando di essere stato a dorso di un animale solo per *adempiere le Scritture.*

Matteo cap. 21:18-22

Cristo ritornò la mattina a Gerusalemme (v. 18). Alcuni pensano che avesse lasciato la città per la notte, perché nessuno dei suoi amici aveva osato invitarlo, per paura delle autorità. Tuttavia, avendo lavoro da svolgere là, vi ritornò.

La malvagità dei nostri nemici, la scortesia dei nostri amici non devono mai distoglierci dal nostro dovere.

Pur sapendo che in quella città *lo aspettavano legami, afflizioni, non fece conto di nulla* Paolo fece lo stesso, *vincolato nello spirito, andò a Gerusalemme (At. 20 : 22).*

Tornando, ebbe fame. Era soggetto alle debolezze umane, inoltre attivo, così intento al proprio lavoro che trascurò di mangiare e se ne andò a digiuno, perché *lo zelo della sua casa lo consumava, e il suo cibo era di fare la volontà di colui che lo aveva mandato.*

Era un uomo povero, senza mezzi di sostentamento, disinteressato al proprio piacere, soddisfatto di mangiare un po' di fichi verdi per colazione. Il miracolo della maledizione del fico infruttuoso, possiamo trarre importanti lezioni.

Si noti la sua *giustizia*: si avvicinò aspettandosi dei frutti, perché il fico aveva foglie, ma, non trovandone, lo condannò a un'infertilità Eterna (v. 19).

Come tutti i suoi miracoli, anche questo aveva un significato particolare. I suoi miracoli fino a quel punto erano stati per il bene degli altri e avevano dimostrato il potere della sua grazia e delle sue benedizioni (i demoni poterono entrare nel branco di porci solo con il suo permesso).

Sempre usati per fare del bene e rendere aiuto, e mai per terrorizzare o punire.

Qui invece, per dimostrare che *a lui spetta il giudizio*, e che egli *può* non solo *salvare*, ma anche *distruggere*, diede un esempio del potere della sua ira e della sua maledizione, non su un uomo, una donna o un bambino, perché *non era ancora venuto il gran giorno della sua ira*, ma su un albero inanimato, scelto per renderne un'illustrazione: *imparate dal fico questa Similitudine (Mt. 24 : 32)*.

Lo scopo di questo miracolo è lo stesso della *parabola del Fico (Lu. 13 : 6)*. Mette in rilievo, in generale, la condizione degli ipocriti, insegnandoci che:

- 1) Da un fico che ha foglie ci si possono giustamente aspettare dei frutti. A chi professa la religione, Cristo chiede di mostrargliene il potere, a chi ne fa sfoggio, chiede di mostrargliene i frutti. Da una vigna piantata su una collina fruttuosa, si aspetta dell'uva. La sua anima affamata ne *desidera i primi frutti maturi*.
- 2) Le giuste aspettative di Cristo sono spesso deluse dai grandi professori della fede. Si avvicina a molti, cercando frutto, ma non trova che foglie, e lo rivela. Molti sono vivi solo in nome, ma non in pratica, adorano le formalità della religione, rinnegandone il potere.
- 3) Il peccato di infruttuosità è giustamente punito con quella maledizione e calamità che è l'infertilità: *non nasca mai più frutto da te in eterno*. Come una delle più grandi benedizioni, e la prima a essere pronunciata, fu: *Siate fruttuosi*, così una delle più tristi maledizioni fu: *Non portare più frutto*.

Il peccato degli ipocriti diventa la loro punizione. Se non *vogliono* fare ciò che è giusto, pur dovendolo e potendolo fare, da ora in poi non *potranno più* farlo.

Chi pur potendo non porta frutto, non ne porti mai più, e perda così l'onore e il conforto che ne deriverebbe.

- 4) Una professione di fede falsa e ipocrita di solito finisce per inaridirsi.

La maledizione di Cristo produsse lo stesso effetto: il fico che non aveva frutti perse anche le foglie. Sul momento gli ipocriti possono apparire devoti, giusti ma, non avendo principi, *non hanno in sé radice*, e la loro professione non conta più niente.

I loro doni inaridiscono, le comuni manifestazioni di grazia deperiscono, la reputazione che si sono acquistati viene gradatamente meno e la falsità e follia delle loro simulazioni diventano manifeste agli occhi di tutti.

In modo particolare questa maledizione indica la condizione del popolo e della nazione ebraica, un fico piantato nella via di Cristo, come una Chiesa. *Chiamavano Abramo loro padre, ma non facevano le opere d'Abramo*. Dicevano di aspettare il Messia promesso, ma, quando arrivò, non lo ricevettero e non lo accolsero.

Da quando respinsero Cristo, non produssero mai più nulla di buono, non fecero che peggiorare. Divennero sempre più ciechi e più duri di cuore.

I discepoli ammirarono l'effetto della maledizione di Cristo: *si Meravigliarono* (v. 20). Solo il suo potere poteva operare un miracolo del genere. *Parlò, e la cosa fu*. Si meravigliarono per la rapidità dell'esecuzione. *Come s'è in un attimo seccato il fico?*

Non c'era motivo visibile. Fu un colpo segreto, un verme alla radice. Non solo le foglie, ma l'intero albero avvizzì in un attimo, diventando quasi un bastone secco.

Cristo diede loro il potere di fare altrettanto per fede, (v. 21,22) come aveva predetto: *Farete delle opere Maggiori (Gv. 14 : 12)*.

La descrizione di questa fede miracolosa: *Se aveste fede e non dubitaste*, dubitare il potere e le promesse di Dio è il più grande freno all'efficacia al successo della fede. «Se aveste fede, e non disputaste» «se non disputaste con voi stessi, se non disputaste con la promessa di Dio, se non vacillaste per incredulità...» (Ro. 4 : 20). Se disputiamo, la nostra fede non è completa.

La nostra fede dovrebbe essere ferma quanto la promessa è certa. Il potere e la predominanza di questa fede espressa: *Se anche diceste a questo monte, cioè il monte degli Ulivi, Togliti di là e gettati nel mare, sarebbe fatto*.

Parlare così a quella montagna, ci fu effettivamente una profezia che il monte degli Ulivi, *dirimpetto a Gerusalemme, si sarebbe spaccato a metà e si sarebbe Ritirato (Za. 14 : 4)*.

Il modo in cui la fede va esercitata e messa in pratica: *tutte le cose che domanderete nella preghiera, se avete fede, le otterrete*.

La fede è l'anima e la preghiera è il corpo. Insieme, costituiscono la persona completa, pronta per qualunque servizio. La vera fede ispira la preghiera, e una preghiera non ispirata dalla fede non è gradita.

Per ricevere, la condizione è che *domandiamo nella preghiera, con fede*. Allora ciò che chiediamo in preghiera non ci sarà negato.

Le aspettative della fede non saranno deluse. Gesù ci ha lasciato molte promesse di questo tipo per incoraggiarci nella fede, la nostra grazia principale come cristiani, e nella preghiera, il nostro principale dovere.

Basta chiedere per avere, credere per ricevere. Che cosa vogliamo di più? Si osservi la completezza della promessa: *tutte le cose, quali che siano, che domanderete* .

Matteo cap. 21:23-27

Il nostro Signore Gesù predicò l'Evangelo *in mezzo a molte lotte*; la sua prima apparizione pubblica fu in una discussione con *i dottori nel Tempio, quando aveva dodici anni*.

In questo capitolo, prima della sua morte, lo troviamo nel mezzo di una controversia.

In questo senso, era come Geremia, *un uomo di contesa, non iniziata da lui contro gli altri, ma dagli altri contro di lui*. A contendere contro di lui erano *i capi sacerdoti e gli anziani del popolo*, i giudici di due tribunali ben distinti.

I capi sacerdoti presiedevano al tribunale ecclesiastico, per giudicare tutte le questioni del Signore. Gli anziani del popolo erano giudici dei tribunali civili, per questioni secolari. Li troviamo entrambi citati in **2Cr. 19 : 11**.

Questi giudici si unirono per attaccare Cristo, pensando di poterlo far apparire tale a uno dei due tribunali.

Il grave traviamiento di quella generazione, in cui sia i capi della Chiesa che quelli dello stato, che avrebbero dovuto essere i più grandi promotori del regno del Messia, ne erano i più grandi oppositori!

Lo disturbarono qui mentre predicava (v.23), non volevano ricevere le sue istruzioni, né che le ricevessero gli altri.

Appena giunse a Gerusalemme, Cristo entrò nel Tempio, nonostante l'affronto del giorno prima, tra i suoi nemici e in una situazione pericolosa. Vi entrò perché, in Gerusalemme, era il luogo in cui avrebbe potuto essere di più grande beneficio.

Benché affamato, dopo la delusione della mancata colazione presso il fico infruttuoso, a quanto sembra, andò direttamente al Tempio, *facendo tesoro delle parole della bocca di Dio più della sua porzione di cibo.*

Cristo si recò nel Tempio per insegnare. Lo aveva chiamato *casa di orazione*, e qui lo troviamo a predicare.

Nelle riunioni di culto, la preghiera e la predicazione devono sempre coesistere, senza che l'una invada o escluda l'altra. Per avere comunione con Dio dobbiamo non solo parlargli in preghiera, ma ascoltare ciò che ha da dirci nella sua Parola

I suoi ministri devono *dedicarsi alla preghiera e al ministero della Parola (At. 6 : 4)*. Cristo insegnò nel Tempio, affinché fossero adempiute le Scritture: *Saliamo al monte dell'Eterno, ed egli ci ammaestrerà intorno alle sue Vie (Is. 2 : 3)*.

I sacerdoti di un tempo avevano insegnato spesso *la buona conoscenza dell'Eterno*, ma non ci fu mai un maestro come questo.

I sacerdoti e gli anziani si avvicinarono a Cristo che insegnava e lo sfidarono a giustificare la sua autorità. Era un tentativo di Satana di frenare la sua opera. Fu assalito con insolenti pretese: *Con quale autorità fai tu queste cose? E chi t'ha data codesta autorità?*

Se avessero considerato giustamente i suoi miracoli e il potere con cui li aveva compiuti, non avrebbero avuto bisogno di fare queste domande. Dovevano però trovare qualcosa da dire per difendere la loro ostinata incredulità.

Entri trionfante a Gerusalemme, ricevi gli osanna del popolo, ti fai padrone del Tempio, cacci delle persone che, a pagamento, avevano ricevuto dalle sue autorità il permesso di rimanerci, e adesso sei qui a predicare una nuova dottrina.

Fu uno sfoggio del loro potere. Erano capi sacerdoti e anziani, e quindi si sentivano autorizzati ad interrogarlo. Fu un tentativo di confonderlo per intrappolarlo. Se avesse rifiutato di ribattere, lo avrebbero condannato per il rifiuto deliberato di rispondere in giudizio.

Rispose con un'altra domanda, per condurli alla giusta conclusione: (v. 24,25) *Anch'io vi domanderò una cosa.*

Non diede una risposta diretta, in modo che non potessero usarla contro di lui. Rispose invece con una domanda che riguardava il battesimo di Giovanni, ma comprendeva tutta la sua opera, compresa la sua predicazione: «Veniva *dal cielo o dagli uomini?*

Dev'essere l'uno o l'altro. O se l'era inventato lui, o era stato mandato da Dio».

L'argomentazione di Gamaliele si basava su questo stesso ragionamento: *o questo disegno è dagli uomini, o è da Dio (At. 5 : 38,39)*.

Anche se ciò che è chiaramente malvagio non può procedere da Dio, ciò che in apparenza è positivo potrebbe essere stato ideato dagli uomini, o perfino da Satana, che *si traveste da angelo di luce*.

La sua domanda non era un sotterfugio per evitare di rispondere alla loro.

- a) Se avessero risposto, Cristo avrebbe fatto altrettanto.
- b) Se avessero rifiutato di rispondere, sarebbe stato un buon motivo per non offrire prove della sua autorità a persone ostinatamente prevenute contro il più forte convincimento.

La loro perplessità e difficoltà nel rispondere. Sapevano la verità, ma non volevano riconoscerla, e finirono quindi nella stessa trappola che avevano teso per il nostro Signore Gesù.

Ragionarono fra loro, non tanto sulla questione stessa, cioè se ci fossero prove dell'origine divina del battesimo di Giovanni. No, a loro interessava trovare un buon pretesto per incolpare Cristo.

In questa discussione tra di loro considerarono due cose: la propria reputazione e la propria sicurezza, a cui mira principalmente chi *cerca il proprio interesse*.

- a) Considerarono la propria reputazione, che avrebbero messo in pericolo dicendo che il battesimo di Giovanni era da Dio, perché in quel caso Cristo avrebbe chiesto, di fronte a tutto il popolo: *Perché dunque non gli credeste?* Riconoscere che una dottrina viene da Dio e non riceverla è la più grande assurdità e iniquità di cui si possa venire accusati.
- b) Considerarono la propria sicurezza. Dicendo che il battesimo di Giovanni era di origine umana, avrebbero rischiato di incattivire il popolo: *temiamo la moltitudine, perché tutti tengono Giovanni per profeta. Prima di tutto*, sembra che la gente comune avesse un'opinione di Giovanni più accurata di quella dei capi sacerdoti e degli anziani o, per lo meno, che fosse più aperta e schietta nel dichiararla.

Nella loro risposta al Salvatore, lasciarono cadere la domanda. Confessarono giustamente: *Non lo sappiamo*, cioè: «Non vogliamo rispondere»; *Non lo abbiamo mai saputo*».

Non volendo confessare la loro conoscenza, furono costretti a confessare la loro ignoranza. Si osservi inoltre che, quando dissero: *Non lo sappiamo*, mentirono, perché sapevano che il battesimo di Giovanni era da Dio. Notate: molti bugiardi non hanno paura di peccare, quanto piuttosto di essere scoperti e *svergognati*.

Non si fanno quindi scrupolo di non mentire, pur consapevolmente, riguardo ai propri pensieri, ai propri timori, ai propri sentimenti, alle proprie intenzioni, o alle cose che ricordano o dimenticano, perché sanno che nessuno li può contraddire. Cristo evitò la loro trappola e giustificò il suo rifiuto a compiacerli, dicendo: *E neppur io vi dirò con quale autorità io fo queste cose*.

Matteo cap. 21:28-32

Cristo usò spesso le parabole per istruire i suoi discepoli, rendendo più chiare le sue lezioni, ma alcune volte per condannare i suoi avversari, rendendo più ovvi i suoi rimproveri e stimolando l'autocorrezione a chiunque riuscisse a capirle.

Natan condannò Davide con una parabola **(2Sa. 12 : 1)**.

Le parabole che contengono rimproveri fanno appello alla coscienza di chi ha agito male, aiutandolo ad autogiudicarsi. È quello che Gesù aveva in mente in questo caso, com'è ovvio dalle sue prime parole (v.28), *Che vi par egli?*

Nel racconto della storia dei *due figli* inviati a lavorare nella vigna, l'intento era quello di dimostrare che chi non sapeva che il battesimo di Giovanni era di origine divina veniva svergognato perfino dai pubblicani e dalle meretrici che lo sapevano e lo riconoscevano.

La parabola stessa, che rappresenta due tipi di persone: quelle che fanno più di quanto promettano e quelle che promettono più di quanto facciano.

Esse sono rappresentate rispettivamente dal primo e dal secondo figlio. Erano due figli dello stesso padre, il che significa che Dio è il Padre di tutti.

Ci sono dei favori che elargisce a tutti e dei doveri che richiede da tutti. *Non abbiamo noi tutti uno stesso padre?* Sì, ma ci sono tanti caratteri diversi.

Era stato dato a entrambi lo stesso comando: *Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna*. Dio dà lavoro ai suoi figli, anche se sono eredi. Lo stesso comando è per tutti noi.

L'opera religiosa che siamo chiamati a svolgere è un lavoro da vigna, onorevole, redditizio e piacevole. Per il peccato di Adamo, siamo condannati a lavorare un terreno comune e mangiare le erbe del campo, ma, per la grazia del nostro Signore Gesù, siamo chiamati a lavorare nella vigna.

La chiamata dell'Evangelo a lavorare nella vigna richiede un'ubbidienza immediata: *Figliuolo, va' a lavorare oggi*, finché si chiama oggi, perché *la notte viene in cui nessuno può operare*.

Non siamo stati mandati in questo mondo per restare inoperosi. La luce del giorno non ci è data per giocare. Se vogliamo fare qualcosa per il nostro Padre Celeste e per la nostra anima, perché non adesso? Perché non oggi?

L'esortazione ad andare *oggi a lavorare nella vigna* è rivolta a noi *come a figli*: **(Eb. 12 : 5)** *Figliuolo, va' a lavorare nel mio campo*, tu sei erede è il tuo campo. Se lavoriamo nella vigna di nostro Padre, lavoriamo per noi stessi.

È il comando autorevole e affettuoso di un Padre che ha pietà per i suoi figli, che conosce la loro natura e non impone pesi troppo gravosi, **(Sl. 103 : 13,14)** un Padre che prova tenerezza per *il figlio che lo Serve* **(Mt. 3 : 17)**.

La loro condotta fu molto diversa. Uno dei figli si comportò meglio di quanto si potesse sperare dalla sua risposta, ma poi agì bene.

Leggiamo la brutta risposta che diede al padre, un chiaro e semplice: *Non voglio*. A che livello può arrivare la corrotta natura umana, al punto di dire: *Non voglio* al comando di un Padre, e specialmente a quel comando di quel padre.

Si tratta di figli insensibili e insolenti. Chi non sa piegarsi, di certo non ha vergogna. Se avessero un minimo di pudore, non potrebbero dire: *Non Voglio* **(Gr. 2 : 25)**. Trovare delle scuse è già male, ma rifiutare totalmente è peggio, eppure la chiamata dell'Evangelo spesso riceve una risposta con rifiuti altrettanto tassativi.

Prima di tutto, alcuni amano la comodità e non hanno voglia di lavorare. Vorrebbero vivere in questo mondo soltanto per divertirsi, non amano il lavoro.

In secondo luogo, altri sono così interessati ai propri campi che non hanno voglia di lavorare nella vigna di Dio. Amano gli affari di questo mondo più di quelli della fede.

Alcuni per la gratificazione dei sensi, altri per gli interessi personali, mancano di svolgere quel grande lavoro per cui sono nati, e *se ne stanno tutto il giorno inoperosi*.

Tuttavia qui c'è un lieto fine, ripensandoci, il figlio cambiò idea e direzione: *poi, pentitosi, vi andò*. Molte persone inizialmente malevole, ostinate e poco promettenti, in seguito si pentono, cambiano vita e agiscono bene.

Ci sono persone elette da Dio verso le quali Egli è paziente più a lungo. *E tali eravate Alcuni (1Co. 6 : 11)*. Dio lo permette per *dimostrare tutta la sua Longanimità (1Ti. 1 : 16)*.

Poi si pentì. Il pentimento è un *ripensamento*, un *rincrescimento*. Meglio tardi che mai, quando si pentì, andò, diede *frutto degno del ravvedimento*. La prova del pentimento di chi ha opposto resistenza è un'immediata ubbidienza.

Il passato sarà allora perdonato e tutto finirà bene, ecco la benevolenza di Dio il quale non serba rancore per le offese che gli rechiamo quando rifiutiamo di ubbidirgli, anche se potrebbe giustamente farlo.

Il figlio che disse sfrontatamente al padre che *non avrebbe* ubbidito meritava di essere sbattuto fuori di casa e diseredato. Il nostro Dio invece *ci fa grazia e*, nonostante le nostre follie passate, se ci pentiamo e correggiamo i nostri errori, ci accoglie con favore.

Sia lodato Dio, perché il nostro patto con lui ci lascia spazio per questo pentimento.

L'altro figlio rispose meglio di quanto poi fece, una bella risposta, ma un brutto comportamento. A lui il padre *disse lo Stesso* (v. 30) La chiamata dell'Evangelo, seppur varia, è in effetti la stessa per tutti, ed è rivolta più o meno allo stesso modo.

Abbiamo tutti gli stessi comandamenti, gli stessi obblighi, gli stessi incoraggiamenti, anche se per alcuni sono un odore di vita, a vita, e per altri un odore di morte, a morte.

Con la promessa: *Vado, signore*. Diede al padre un titolo di rispetto: *signore*. Ed è bene che i figli si rivolgano con rispetto ai genitori, questo fa parte dell'onore richiesto dal quinto comandamento. Questo figlio professa un'ubbidienza immediata.

Rispose: *Vado*, non: «Andrò, prima o poi». Disse: «Sono pronto, puoi contarci. Vado immediatamente». È la risposta che dobbiamo dare con tutto il cuore a tutte le chiamate e ai comandamenti della Parola di Dio (**Gr. 3 : 22 - Sl. 27 : 8**).

L'insolvenza della promessa: *non vi andò*. Nella religione, molti usano un bel linguaggio, fanno belle promesse, e iniziano anche bene, ma poi si fermano lì, non vanno oltre, e non concludono nulla. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Molti dicono senza poi fare.

I farisei in particolare furono accusati di questo (**Mt. 23 : 3**).

Molti dimostrano un grande amore a parole, ma il cuore è ben lontano. Vogliono essere religiosi, ma poi trovano il compito troppo difficile, una separazione troppo ardua, e i loro propositi finiscono nel nulla, boccioli e fiori non sono frutti. La domanda generale sulla parabola: *Qual dei due fece la volontà del padre?* (v.31).

Avevano entrambi le loro colpe: uno fu rude e l'altro falso. La domanda qui è: quale dei due figli si comportò meglio e fu meno colpevole?

La risposta fu immediata: il primo, perché le sue azioni furono migliori delle sue parole, la fine della sua storia fu migliore del suo inizio.

Era una comune regola del buon senso preferire una persona che fa meglio di quanto non prometta, piuttosto di un'altra che non mantiene la propria parola.

Come idea generale, i farisei si rifacevano alla regola del giudizio divino, **(Ez. 18 : 21,24)** secondo la quale, *se l'empio si ritrae da tutti i peccati che commetteva, sarà perdonato, ma se il giusto si ritrae dalla sua giustizia, sarà respinto.*

L'insieme delle Scritture ci lascia intendere che si considera ubbidiente alla volontà di Dio chi, quando anche disubbidisce, se ne pente e agisce meglio.

L'applicazione immediata della Parabola (v.31,32). Lo scopo principale è quello di dimostrare che i pubblicani e le meretrici, che non avevano mai parlato del Messia e del suo regno, avevano però preso in considerazione gli insegnamenti di Giovanni Battista, e avevano accettato il suo rimprovero, mentre i sacerdoti e gli anziani, che aspettavano tanto il Messia, e che sembravano pronti ad accettare le sue direttive, disprezzarono Giovanni Battista e si trovarono in opposizione alla sua missione.

Il significato della parabola però andò oltre.

I Gentili che erano *una volta ribelli* e per molto tempo figli della disubbidienza, come il figlio maggiore **(Tt. 3 : 3,4)**; quando però l'Evangelo fu predicato anche a loro, divennero ubbidienti alla fede, mentre gli Ebrei che avevano detto: *Vado, signore, avevano fatto delle belle promesse (Es. 24 : 7 - Gs. 24 : 24), mai adempite, non fecero che lusingare Dio con la loro Bocca (Sl. 78 : 36).*

La spiegazione che Cristo diede di questa parabola:

1. La sua dimostrazione che il battesimo di Giovanni era *dal cielo e non dagli uomini.*

Lo scopo del suo ministero: *Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia. Se volete sapere se Giovanni avesse un incarico divino, ricordate la regola: li riconoscerete dunque dai loro frutti; i frutti della dottrina, i frutti delle azioni.*

Osservate la via, e potrete scoprirne sia la provenienza che la tendenza. Era ovvio che Giovanni venne *per la via della giustizia*. Nel suo ministero, insegnò a tutti a pentirsi e a fare opere di giustizia. Nella sua vita, fu un grande esempio di austerità, serietà e disprezzo di questo mondo.

Rinunziò a se stesso e fece del bene a tutti gli altri. Cristo fu battezzato da Giovanni, *proprio perché conveniva che fosse adempita così ogni giustizia.*

Il successo del suo ministero: *i pubblicani e le meretrici gli hanno creduto.* Fece molto bene tra il peggior genere di persone. Paolo diede prova di essere un apostolo con il suggello del suo Apostolato **(1Co. 9 : 2).**

Dio non avrebbe coronato le opere di Giovanni Battista con così grandi risultati, né lo avrebbe reso così strumentale per la conversione di tanti, se non lo avesse mandato.

Se i pubblicani e le meretrici gli credettero, certamente il Signore era con lui. Il giovamento degli altri è il migliore attestato di un ministro dell'Evangelo.

Il rimprovero di Cristo per il loro disprezzo del battesimo di Giovanni, un disprezzo che, per paura del popolo, non erano disposti a confessare. I pubblicani e le meretrici erano come il primo figlio nella parabola, da cui ci si aspettava ben poca religione.

Promettevano poco di buono, e chi li conosceva prevedeva poco di buono. Il loro atteggiamento era di solito rozzo, il loro comportamento licenzioso e corrotto. Eppure, molti di loro furono trasformati dal ministero di Giovanni, che venne con lo spirito e con la potenza di Elia **(Lu. 7 : 29).**

Gli scribi e i farisei, i capi sacerdoti e gli anziani, e la nazione ebraica in generale, erano come il figlio con le belle parole. Facevano un'appariscente professione di fede, ma, quando il regno del

Messia fu introdotto con il battesimo di Giovanni, lo disprezzarono e gli voltarono le spalle, anzi, *gli levarono contro il calcagno*.

È più difficile convincere e convertire un ipocrita che un grande peccatore. Le formalità della religione, se usate come fondamento, diventano una fortezza di Satana, con le quali Satana combatte il potere della fede. Aggravò la loro incredulità.

I capi sacerdoti e gli anziani non ebbero l'ingegno e la grazia di Esaù che fu spinto a cambiare proponimento dall'esempio del fratello minore (**Ge. 28 : 6**). L'empio, nell'arroganza del suo volto, non cerca l'Eterno, non cerca Cristo (**Sl. 10 : 4**).

Matteo cap. 21:33-46

Questa parabola delinea chiaramente il peccato e la rovina della nazione ebraica,

Abbiamo qui i privilegi della congregazione ebraica, rappresentata dall'affitto della vigna ai lavoratori, che dipendevano in ogni senso da Dio, il grande Padrone di casa.

Dio ha fondato per sé una Chiesa nel mondo. Il regno di Dio sulla terra è paragonato qui a una vigna, fornita di tutto il necessario per la sua cura e per una proficua utilizzazione.

- a) Dio piantò questa vigna. La Chiesa è *la piantagione dell'Eterno*. Ogni Chiesa deve la sua esistenza al particolare favore di Dio, che si manifesta ad alcuni e non ad altri.
- b) Le costruì intorno una siepe. Si noti che la Chiesa di Dio in questo mondo gode della sua speciale protezione. Dio *la circonda di un riparo*.
- c) *Vi scavò un luogo da spremere l'uva, e vi edificò una torre*. Che cosa avrebbe potuto fare di più per il suo bene?

L'aspettativa. *Chi è che pianta una vigna e non ne mangia del frutto?* Dio richiede dei frutti da chi gode dei privilegi della Chiesa, siano ministri del culto o fedeli.

Notiamo questi tre punti:

1. *Attese finché fu vicina la stagione dei frutti*, come fu allora, quando Giovanni predicò che *il regno dei cieli era vicino*.
2. *Mandò loro dei suoi servitori*, per rammentare loro i doveri per aiutarli a raccogliere i frutti. Quei servitori erano i profeti dell'Antico Testamento, inviati a volte direttamente al popolo di Israele per rimproverarli e per istruirli.
3. Non era una richiesta severa. Non richiese più di quanto potessero dare: solo una parte dei frutti della vigna che egli stesso aveva piantato, un'osservanza delle leggi e degli statuti che aveva dato. Come avrebbe potuto essere più ragionevole?

Ma Israele era una vigna infruttuosa, la pianta degenerata produsse solo uva selvatica.

Quando il padrone mandò i servitori, i lavoratori li maltrattarono, anche se rappresentavano il padrone e parlavano in suo nome.

Non solo li disprezzarono, ma li trattarono come i peggiori malfattori: li picchiarono, li uccisero e li lapidarono. Picchiarono Geremia, uccisero Isaia e lapidarono, nel Tempio, Zaccaria figlio di Ieoiada.

Dio continuò a dimostrare la sua bontà. Mandò altri servitori, in numero maggiore, nonostante l'insuccesso dei primi, e la violenza che era stata riservata a questi. Aveva mandato Giovanni Battista, e lo avevano decapitato. Eppure mandò ancora i suoi discepoli a preparare la via.

Non vi fu grazia più grande di quella di *mandare il Figlio*. Cristo fu inviato per ultimo perché, se ogni altro espediente avesse fallito, senza dubbio il suo arrivo avrebbe avuto successo, come *ultima risorsa*.

Avranno rispetto al mio figliuolo, perché viene con più autorità dei servitori. È più pericoloso rifiutare il Figlio che disprezzare le leggi mosaiche. L'abuso del Figlio, avvenuto due o tre giorni dopo questo discorso, lo uccisero,

Le loro labbra pronunciarono la loro Condanna (v. 41). Cristo lasciò decidere a loro: *Quando dunque sarà venuto il padron della vigna, che farà egli a quei lavoratori?*

Lasciò che fossero loro a rispondere, *Li farà perir malamente, codesti scellerati*. Cristo avrebbe affidato la Chiesa *ad una gente che ne facesse i frutti*.

I Gentili avrebbero portato più frutto degli Ebrei. Dio ha tratto più gloria dalla Chiesa del Nuovo Testamento che da quella dell'Antico Testamento.

Si avvidero che parlava di Loro. (v. 45) nelle sue parole, (v. 41) avevano riconosciuto la loro rovina.

2Samuele 12 : 7 Allora Nathan disse a Davide: *Tu sei quell'uomo*.

Cambia il nome, e la storia parla di te.

Ebrei 4 : 12, La Parola di Dio è così vivente ed efficace, più *affilata* di qualunque spada a due tagli e penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, ed è in grado di giudicare i pensieri e le intenzioni del cuore.

Matteo cap. 22:1-14

La parabola delle nozze, un insegnamento sul ripudio degli ospiti senza gli abiti nuziali, un avvertimento sul pericolo della fede falsa (v. 1-14).

Gesù rispose, non a una *domanda* dei suoi oppositori, ma ai loro *pensieri*, *prese di nuovo a parlare*. *Le nozze preparate*. Cristo è lo sposo, la Chiesa *la sua sposa*.

Il patto evangelico è un matrimonio tra Cristo e i credenti, matrimonio stabilito da Dio. Questo il senso della similitudine in questo contesto.

Il pranzo preparato per le Nozze, un convito, un banchetto nuziale, un banchetto da re, per il matrimonio non di un servo, ma di un figlio.

A quel banchetto, Dio potrà mostrare *le ricchezze e la gloria del suo regno, El Shaddai, un Dio sufficiente*, una vera e propria festa per l'anima.

Le chiamate e le offerte dell'Evangelo sono rappresentate dall'invito a questa festa. Chi dà una festa avrà degli invitati con cui godersi le celebrazioni.

Gli invitati di Dio sono i figliuoli degli uomini. *Signore, che cos'è l'uomo*, che debba essere così onorato? L'invito è esteso dove l'Evangelo è predicato.

I ministri sono i *servitori* inviati a portare l'Invito. Gli invitati sono *chiamati* alle nozze. L'invito è inviato a chiunque possa udire il suono dell'Evangelo.

Il Padre è pronto ad accettarci. Il Figlio è pronto a intercedere per noi. Lo Spirito è pronto a santificarci. Il perdono è pronto, la pace è pronta, le promesse sono pronte.

Ci sono *sorgenti di acqua viva* per colmare la nostra sete. Gli angeli sono pronti a prendersi cura di noi. Il messaggio fu ignobilmente disprezzato: *Non vollero Venire. se n'andarono, chi al suo campo, chi al suo traffico.* gli affari, gli impieghi secolari si dimostrano spesso un grande impedimento alla nostra accettazione di Cristo.

Nessuno girò le spalle alla festa, ma diedero qualche plausibile Scusa. La gente di campagna ha campi da accudire, in cui c'è sempre qualcosa da fare. La gente di città ha case, negozi di cui prendersi cura,

Per cose lecite molti periscono, affannati e inquieti per tante cose che trascurano quella cosa sola di cui c'è bisogno.

I messaggeri furono vilmente maltrattati. *Gli altri, li oltraggiarono e li uccisero.* Nessuno sarebbe mai così incivile verso dei servitori che portano un invito ad una festa.

Gli Ebrei, che erano stati il popolo dell'amore e della benedizione di Dio, respingendo l'Evangelo, erano diventati, la generazione della sua ira.

L'incarico dato ai servitori, l'estensione dell'invito. Dato che gli abitanti delle città avevano rifiutato, il re disse: *«Andate dunque sui crocicchi delle strade, fra i Gentili,* che inizialmente avevate dovuto evitare.

Con la caduta degli Ebrei, la salvezza giunse ai Gentili, l'offerta di Cristo ai Gentili fu imprevista ed inaspettata, come sarebbe la sorpresa di viandanti invitati, per strada, a un banchetto di nozze.

Gli Ebrei avevano ricevuto annuncio dell'Evangelo molto tempo prima e aspettavano la venuta del Messia e del suo regno.

Per i Gentili, invece, era tutto nuovo, qualcosa di mai sentito prima **(At. 17 : 19,20)** e, di conseguenza, non potevano credere che fosse diretta a Loro **(Is. 65 : 1,2)**.

Universale e senza distinzioni: *Andate, e chiamate alle nozze quanti troverete.* I crocicchi sono luoghi pubblici. Chiedete a chi trovate per strada, a chiunque.

Una moltitudine mista, *cattivi e buoni.* Alcuni, prima di convertirsi, erano seri e ben disposti, come i pii Greci **(At. 17 : 4)** e Cornelio.

Il caso degli ipocriti, che sono *nella Chiesa,* ma non vi *appartengono,* che sono vivi solo di nome, ma non di fatto, è rappresentato dall'invitato *che non vestiva l'abito di nozze; il re entrò per vedere quelli che erano a tavola,* per dare il benvenuto a quelli che erano venuti pronti per la festa e per mandare via gli altri.

Gesù *cammina in mezzo ai candelabri d'oro, conosce le loro Opere (Ap. 2 : 1,2).* Appena entrò nella sala, il re notò l'ipocrita: *Notò quivi un uomo che non vestiva l'abito di nozze.* Benché fosse solo una persona, lo sguardo del re cadde su di lui.

Non possiamo sperare di nasconderci in una folla per sfuggire alla giustizia divina. Solo chi *si riveste del Signor Gesù;* chi fa di Cristo ogni cosa, ha l'abito di nozze. Molti sono chiamati al banchetto di nozze, ma pochi eletti a indossarne l'abito, *la salvezza mediante la santificazione nello Spirito. È la porta stretta che pochi trovano.*

Le dispute con i farisei, i sadducei e gli scribi che si opposero a Cristo riguardo a:

1. Il pagamento del tributo a Cesare (v. 15-22).
2. La risurrezione dei morti e l'esistenza Futura (v. 23-33).
3. Il grande comandamento della Legge (v. 34-40).
4. La relazione tra il Messia e Davide (v. 41-46)

Matteo cap. 22:15-22

Gesù attaccato dai farisei, dagli erodiani con una domanda sul tributo da dare a Cesare. *I farisei tennero consiglio per veder di coglierlo in fallo nelle sue parole.*

Insieme ai discepoli, mandarono gli erodiani, partigiani politici Ebrei che favorivano una totale, volenterosa sottomissione all'imperatore romano e a Erode come suo delegato, affinché tutti pagassero le tasse.

I farisei, d'altro canto, volevano la libertà degli Ebrei e facevano il possibile per aizzarli contro il giogo romano. Se Cristo avesse favorito il pagamento dei tributi, i farisei avrebbero aizzato il popolo contro di lui. Se invece l'avesse sfavorito o proibito, gli Erodiani avrebbero incitato il governo contro di lui.

Domanda, lusinghiera: *Maestro, noi sappiamo che sei verace e insegna la via di Dio secondo Verità.* I progetti più maligni sono spesso nascosti sotto le più affabili apparenze. La domanda: *Che te ne pare? cosa pensi: È lecito pagare il tributo a Cesare, o no?*

Cesare ha il diritto di richiederlo? La nazione di Israele era stata, circa cento anni prima, conquistata con la violenza dai Romani. Come altre nazioni, era diventata una provincia dell'impero. Di conseguenza, era costretta a pagare dazio, tributi, imposte.

La domanda, se fosse lecito pagare volontariamente queste tasse o no, con questa domanda, speravano di intrappolare Cristo e, qualunque fosse stata la sua risposta, di esporlo al furore dei malevoli Ebrei o Romani.

Erano pronti a dichiarare, trionfanti, come fece il Faraone per Israele, che il deserto lo aveva circoscritto, e che la sua dottrina si sarebbe finalmente dimostrata offensiva nei confronti dei diritti della Chiesa o dannosa per i re e le province.

La trappola distrutta dalla saggezza di Gesù. La scoprì: *Conobbe la loro Malizia.* Cristo disse: *Perché mi tentate, ipocriti?* Costrinse prima i suoi interlocutori, prima che potessero rendersene conto, a confessare l'autorità di Cesare su di Loro.

Mostratemi la moneta del tributo. Gli porsero un denaro, una moneta romana d'argento, la moneta più comune di quel tempo, su cui erano impresse l'effigie e l'iscrizione dell'imperatore, come garanzia del valore iscritto sulla moneta.

Cristo chiese: *Di chi è questa effigie?* Ammisero che era di Cesare. Da quella loro ammissione, Cristo disse loro che era lecito pagare un tributo a Cesare: *Rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare.* Non disse: *Date,* come si erano espressi loro nel versetto 17, ma «*Rendete, restituite*». Ripagate, se Cesare riempie i portamonete, li comandi pure.

È troppo tardi per discutere se pagare il tributo a Cesare o meno. Siete una provincia del suo impero e, se una relazione è stabilita, bisogna attenersi ai doveri connessi. *Rendete a tutti quel che dovete loro, e soprattutto il tributo a chi dovete il tributo*». Con questa risposta, Cristo non recò offesa ad alcuno.

Quando rendiamo a Cesare quello che è di Cesare, dobbiamo ricordare di rendere a Dio quello che è di Dio. Se anche i nostri portafogli appartengono a Cesare, le nostre coscienze sono di Dio, che ha detto: *Figliuolo mio, dammi il tuo cuore.*

Dio deve avere, nel nostro cuore, il posto più intimo e supremo. Dobbiamo rendere a Dio la parte del nostro tempo e dei nostri beni che gli spetta.

Matteo cap. 22:23-33

Un altro tentativo contro Gesù, da parte dei sadducei (uomini ricchi fra gli Ebrei, appartenenti ad un partito religioso, i quali negavano la risurrezione). Era lo stesso giorno della domanda sul pagamento del tributo.

La loro opposizione su una grande verità religiosa, sulla resurrezione. Un certo Sokho, circa 284 anni prima della nascita Di Gesù fondò il movimento.

Non riconoscevano l'ispirazione divina dei profeti, né alcuna rivelazione dal cielo, se non ciò che Dio stesso rivelò sul Monte Sinai. La dottrina di Cristo rivelò la grande verità della risurrezione, per cui i sadducei erano tanto intenti a contrastarla.

I farisei e i sadducei in contrasto tra loro, ora in questo episodio uniti contro Cristo. Presentarono l'esempio di sette fratelli che sposarono tutti la stessa Donna.

Fecero riferimento alla legge di Mosè, secondo la quale il parente più stretto doveva sposare la vedova di chi era morto senza Figli (**De. 25 : 5**). Era una legge politica, intenta a preservare le famiglie e le eredità.

Posero una domanda: *Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette sarà ella moglie?*

La risposta di Cristo a questa obiezione. Rimproverò la loro ignoranza: *Voi Errate* (v. 29). Secondo Cristo, chi nega la risurrezione e la vita futura è in grande errore. *Voi errate* a questo proposito *perché non conoscete*, l'ignoranza è causa di errore. *Non conosce le Scritture*, che affermano che ci sarà una risurrezione e una vita futura.

Il potere di Dio, è il fondamento della fede. Le Scritture insegnano chiaramente che l'anima è immortale e che esiste un'altra vita dopo questa.

Sia la legge che i profeti dichiararono *che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli Ingiusti* (**At. 24 : 14,15 - Gb. 19 : 26 - Da. 12 : 2**).

Cristo risuscitò *secondo le Scritture*, 1Co 15:3 e sarà altrettanto per noi. Chi lo nega, non conosce le Scritture, non crede in ciò che insegnano. *Non avete voi letto quel che vi fu insegnato da Dio?* Ciò che fu detto a Mosè fu detto a noi. Fu detto e *scritto per nostro ammaestramento*.

Esiste una condizione futura, una vita in cui i giusti saranno costantemente felici. Le parole di Dio: *Io sono l'Iddio di Abramo*, presuppone un privilegio particolare.

Dio è un Dio eterno, e sarà un Bene eterno per chi ha stretto un patto con lui. Dio usò spesso l'espressione: Abramo, Isacco e Giacobbe, intesa come ricompensa per fede e ubbidienza dimostrata, lasciando le loro terre in risposta alla chiamata di Dio.

Gli Ebrei avevano una profonda venerazione per quei tre patriarchi ed estendevano al massimo la promessa fatta loro da Dio.

L'anima è immortale e il corpo risorgerà per unirsi a essa. Dio non disse: *Ero*, né *Sono stato*, ma *Io sono l'Iddio di Abramo*. *Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi*. È un Dio vivo che comunica vita a coloro di cui è Dio.

Se la morte di Abramo avesse rappresentato la sua fine, sarebbe stata la fine anche della relazione di Dio con Abramo in quanto suo Dio.

Quando Dio parlò con Mosè, invece, era il Dio di Abramo. Quindi Abramo doveva essere stato in vita, il che prova l'immortalità dell'anima in uno stato di beatitudine. E le folle si *stupivano della sua dottrina*.

Matteo cap. 22:34-40

Una discussione tra Cristo e un fariseo, dottore della legge, sul grande comandamento della legge mosaica.

I farisei avevano *udito che aveva chiuso la bocca ai Sadducei* (v. 34). Li aveva messi a tacere, benché la loro mente non fosse aperta.

I farisei dunque *si radunarono insieme*, non per ringraziarlo da parte di tutti loro, come avrebbero dovuto fare, perché aveva difeso e confermato la verità contrastando efficacemente i sadducei, i comuni nemici della loro religione, ma *per metterlo alla prova* erano più interessati alla loro tirannia che alla dottrina della risurrezione contrastata dai sadducei.

La domanda del dottore della legge a Cristo. *Maestro, qual'è, nella legge, il gran comandamento?* Si trattava di una questione discussa tra i critici della legge.

Secondo alcuni, la circoncisione era il grande comandamento. Per altri, era la legge sabbatica. Per altri ancora, era la legge riguardo ai sacrifici, volevano vedere come avrebbe risposto Cristo, se avesse esaltato un comandamento, avrebbero potuto far credere che volesse denigrare gli altri.

È a nostro vantaggio che gli fu rivolta una tale domanda, perché ora ne abbiamo la risposta.

Tutta la legge è adempiuta in una parola: *Amore (Ro. 13 : 10)*. Tutta l'ubbidienza ha inizio nel sentimento, un'azione, per essere ben fatta, deve nascere dal sentimento. È per questo che la legge scritta nel cuore è una *legge d'amore*. Se quindi l'amore è *l'adempimento della legge*, il suo giogo deve essere dolce.

L'amore verso Dio è il primo e grande comandamento, che li riassume tutti della prima tavola della legge (**Es. 20 : 1/11**). Dio deve essere amato prima di ogni altra cosa, e niente deve essere amato fuori di lui se non ciò che è amato per lui.

Ama il Signore Iddio tuo come tuo Dio.

Amare Dio come nostro Dio vuol dire amarlo perché è nostro, il nostro Creatore, e Padre ubbidendogli e dipendendo da lui. Dobbiamo amare Dio *Con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la mente*.

Il nostro amore verso Dio deve essere sincero, non solo a parole, come quello di chi dice di amarlo mentre ha il cuore lontano da lui.

Deve essere un' amore forte, estremamente intenso. Così come dobbiamo *loderlo*, dobbiamo anche *amarlo con tutto quello che c'è in Noi (Sl. 103 : 1)*. Deve essere un amore straordinario e superlativo. Dobbiamo amarlo più di qualsiasi altra cosa.

Questo è il grande e il primo comandamento, perché l'ubbidienza a questo comandamento è ubbidienza a tutti gli altri, un'ubbidienza accettabile solo quando sgorga dall'amore.

Ama il tuo prossimo come te stesso è il secondo grande Comandamento (v. 39). *È simile al primo*. Così come il primo conteneva tutti i precetti della prima tavola, (**Es. 20 : 1/11**), questo comprende tutti quelli della seconda (**Es. 20 : 12/17**).

Un giusto amore per i nostri fratelli, che abbiamo veduto, è sia un esempio che una prova del nostro *amore per Dio, che non abbiamo Veduto (1Gv. 4 : 20)*.

Dobbiamo amare il nostro prossimo come noi stessi, con la stessa sincerità e onestà

Osservate la gravità e la grandezza di questi comandamenti: *da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i Profeti* (v. 40). Essi sono infatti la somma e la sostanza di tutti quei precetti riguardanti l'aspetto pratico della religione.

I riti e le cerimonie, come pure tutti i doni spirituali, devono darle la precedenza, perché l'amore è la via per eccellenza. L'amore è lo spirito della legge, che la vivifica e l'anima. È il collante della legge, che la unifica. È la radice e la fonte di tutti gli altri doveri. *L'amore non verrà mai meno* (v. 41-46).

È ora Cristo a fare una domanda, quando erano radunati. *Che vi pare del Cristo? Di chi è figliuolo?* I farisei risposero prontamente: *Di Davide. Il figliuolo di Davide.* Gli avevano posto ripetute domande sulla legge, ma ora lui li interroga sulla promessa.

Molti sono così impegnati con la legge che dimenticano Cristo, come se i loro doveri li potessero salvare senza il suo merito e la sua grazia. Dobbiamo chiederci seriamente: *Che ci pare del Cristo?* Certi non pensano affatto a lui, Cristo non è in tutti i loro pensieri.

Altri pensano ben poco. *Ma per chi crede, Cristo è prezioso.* L'obiezione di Cristo era: *Se il Cristo è figlio di Davide, come dunque Davide, parlando per lo Spirito, lo chiama Signore?*

Non voleva intrappolarli, come avevano fatto con lui, ma istruirli in una verità che erano restii a credere: che il Messia da loro atteso fosse effettivamente Dio.

Davide fu uno di quegli *uomini che parlarono sospinti dallo Spirito Santo*, soprattutto quando chiamò Cristo *Signore*, perché allora, come oggi, *nessuno può dire: Gesù è il Signore! se non per lo Spirito Santo (1Co. 12 : 3)*. Cristo citò il **(Sl. 110 : 1)**, che parla del Redentore nel suo stato di esaltazione.

Cristo infatti: *È seduto alla destra di Dio.*

Il versetto è però citato per dimostrare che Davide chiamò il Messia *suo Signore. Il Signore, l'Eterno, ha detto al mio Signore.* Nell'esposizione delle Scritture, dobbiamo fare buon uso delle parole e delle frasi con cui lo spirito sceglie di esprimerle.

Se Cristo è figlio di Davide, *Signore* è un appellativo improprio per un padre da rivolgere a un figlio, o per un predecessore a un successore. Il fatto che Davide avesse chiamato Cristo *Signore* rappresenta *la verità più evidente.*

Dobbiamo attenerci fermamente alla verità che Cristo è il Signore di Davide. E poi possiamo spiegare come è anche suo figlio. Cristo, come Dio, era *Signore* di Davide e, come Uomo, era suo *figlio.*

Io sono la radice e la progenie di Davide (Ap. 22 : 16). Cristo, come Dio, era la *Radice* di Davide, e come Uomo, era la sua *Progenie.* Davide, il suo remoto antenato, poteva giustamente chiamarlo *Signore*, se anche Maria, sua madre, dopo averlo concepito, lo chiamò *Signore, Dio* e il suo *Salvatore (Lu. 1 : 46,47).*

Li mise a tacere, *da quel giorno nessuno ardì più interrogarlo* con domande così insidiose. Molti sono persuasi dalla Parola, ma non convertiti. Se si fossero convertiti, avrebbero fatto altre domande, soprattutto quel grande quesito: *Che debbo fare per essere salvato?*

Invece, non potendo averla vinta, non vollero avere altro a che fare con lui.

Matteo cap. 23:1-12

In tutta la predicazione di Cristo, non lo troviamo mai così severo come fu con questi *scribi e farisei.* Cristo riconobbe il loro incarico come espositori, come insegnanti e interpreti pubblici della legge.

Dal momento che la legge di Mosè era la legge dello stato, essi erano giudici, ossia un tribunale. Gli scribi e i farisei si impegnavano a studiare le Scritture e ne conoscevano bene il linguaggio, la storia, le tradizioni, lo stile e la fraseologia.

Cristo voleva che la gente facesse uso della loro assistenza per comprendere le Scritture, e che poi si comportasse in maniera pertinente.

Cristo li condannò come individui. Aveva ordinato alle folle di fare ciò che insegnavano, ma aggiunse l'avvertimento di non fare quello che facevano, di stare attente al loro lievito: *non fate secondo le opere loro, non secondo il loro esempio*».

In questo versetto e nei seguenti, il nostro Salvatore specificò diversi particolari delle loro opere che non dobbiamo imitare. In generale, li accusò di ipocrisia, di simulazione e di ambiguità nella religione, in questo brano troviamo quattro accuse:

1. Il loro dire e il fare erano ben diversi. La loro pratica non era coerente con la loro predicazione né con la loro professione *perché dicevano e non facevano*.
2. Erano severissimi nell'imporre agli altri ciò di cui essi stessi non volevano portare il peso *v.4 legano dei pesi gravi e li mettono sulle spalle della gente*. Aggiungevano le proprie parole e imponevano le proprie invenzioni e tradizioni, con massime penalità.
3. Nella religione, gli scribi e i farisei erano forma senza sostanza: *Tutte le loro opere le fanno per essere osservati dagli Uomini* (v.5).

Dobbiamo fare buone opere affinché chi le vede glorifichi Dio, ma non dobbiamo proclamarle nella speranza che gli altri le vedano e glorifichino noi. Il loro scopo era di essere osservati dagli uomini, e a quello scopo erano diretti tutti i loro sforzi, *per far bella figura nella carne*.

- *Allargavano le loro filatterie*. Si trattava di strisce di pergamena in cui erano scritti, questi quattro paragrafi della legge: **(Es. 13 : 2-11 - 13 : 11-16 - De. 6 : 4-9 - 11 : 13-21)**. Le strisce erano cucite dentro a capsule di cuoio e indossate sulla fronte o sul braccio sinistro durante le preghiere.

Era una tradizione degli anziani, con riferimento a **Es. 13 : 9** e a **Pr. 7 : 3**, dichiarando così di tenere a mente le leggi di Dio come se fossero legate tra gli occhi e vicino al cuore.

I farisei allargavano queste filatterie per sembrare più santi, più precisi e più zelanti di altri riguardo alla legge. Cercare di essere realmente più santi di altri è una giusta ambizione, ma cercare solo di apparire tali è una forma di superbia.

- *Allungavano le frange dei mantelli*. Dio disse agli Ebrei di cucirsi dei bordi o delle frange sulle vesti **(Nu. 15 : 38)** per distinguersi dalle altre nazioni e per ricordarsi che erano un popolo particolare.

I farisei però non erano contenti di avere gli stessi bordi degli altri, li facevano più grandi del solito per adempiere il loro proposito di farsi notare, come se fossero più religiosi degli altri.

Chi allarga le sue filatterie e le frange dei suoi mantelli, mentre il cuore è sprovvisto dell'amore di Dio, anche se ora può ingannare gli altri, poi però inganna se stesso. Cristo ammonì i suoi discepoli a non essere come loro e quindi a non imitare le loro opere: «Ma voi non vi fate chiamar Maestro.

- 4) Fingevano di avere preminenza e superiorità, e se ne vantavano estremamente. La superbia era il loro peccato principale, *che più facilmente li avvolgeva*, e il nostro Signore Gesù coglieva ogni occasione per smascherarlo.

Cristo descrisse la loro Superbia, (v. 6,7) ricercavano e bramavano posizioni di onore e di rispetto. In tutte le apparenze pubbliche, come *nei conviti e nelle sinagoghe*, si aspettavano e ottenevano, con grande gioia, *i primi posti e i primi seggi*.

L'umiltà è quell'*ornamento che agli occhi di Dio è di gran prezzo*. La punizione intesa per i superbi: *Chiunque s'innalzerà sarà abbassato* (v. 12). All'apice della superbia, Nabucodonosor divenne un compagno delle bestie,

Matteo cap. 23:13-33

In questo brano abbiamo guai diretti contro gli scribi e i farisei dal nostro Signore Gesù Cristo, *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti*. L'ipocrisia era la somma di tutti i loro difetti, un ipocrita è un attore in campo religioso che impersona la parte di uno che non è, né può o che non vuole essere.

Gli ipocriti si trovano in una condizione dolorosa. *Guai agli ipocriti*. La loro condizione è miserabile, in vita, la loro religione è vana, in morte, la loro rovina è grande.

1. Essi stessi non entrarono in quel regno. *Ha qualcuno dei capi o dei farisei creduto in lui? (Gv. 7 : 48)* No, erano troppo superbi per abbassarsi alla sua umile condizione.
2. Facevano della religione e delle sue formalità un travestimento per nascondere le loro abitudini e i loro desideri, entrambi dettati dalla Cupidigia (v. 14).
3. Mentre erano così opposti alla conversione di anime al cristianesimo, i farisei erano molto zelanti nel pervertirle, attirandole alla loro fazione. Serravano il regno dei cieli a chi voleva rivolgersi a Cristo, e allo stesso tempo *scorrevano mare e terra per farsi un Proselito* (v. 15).
4. Il fatto che ricercassero il proprio vantaggio e il proprio onore in questo mondo più della gloria di Dio li condusse a fare delle distinzioni false. *Guide cieche!*

Facevano distinzione tra un giuramento *per il Tempio* e un giuramento *per l'oro del Tempio*; un giuramento *per l'altare* e un giuramento *per l'offerta sull'altare*,

Le guide corrotte della Chiesa decidono se un'offesa è un peccato o meno secondo i propri interessi e danno molto più valore a ciò che è pertinente al proprio guadagno che a ciò che è per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Cristo dimostrò la follia e l'assurdità di questa distinzione: (v. 17/19) *Stolti e ciechi*.

Cristo è il nostro altare (**Eb. 13 : 10**) e il nostro Tempio, (**Gv. 2 : 21**) perché è lui che santifica tutte le nostre offerte e le rende Accettabili (**1Pi. 2 : 5**).

Chi mette le proprie opere al posto della giustizia di Cristo nella giustificazione dei peccati è colpevole della stessa assurdità dei farisei, che preferivano l'offerta all'altare.

Gli scribi e i farisei erano molto rigidi e precisi nelle minuzie della legge, ma negligenti e scorretti nelle questioni più importanti (v. 23,24).

L'ubbidienza sincera è universale, chi ubbidisce a un precetto di Dio li rispetterà tutti. La parzialità degli scribi e dei farisei è evidenziata in questi esempi:

Osservavano i doveri minori, evitando i più grandi. Erano meticolosi nel pagamento della decima, se si trattava *della menta e dell'aneto e del comino*, cose che costavano poco, ma che essi esaltavano, si vantavano: *«Pago la decima su tutto quel che possiedo»*. Cristo li condannò perché *trascuravano le cose più gravi della legge: il giudizio, e la misericordia, e la fede*.

È l'ubbidienza che è meglio del sacrificio e della decima, la pietà è preferita ai Sacrifici (**Os. 6 : 6**).

Nutrire chi *si è ingrassato con le offerte del Signore*, negare aiuto ad un fratello o ad una sorella mancanti del cibo quotidiano; pagare la decima, mentre si nega una briciola a Lazzaro, vuol dire mancare di misericordia.

Colavano il moscerino e inghiottivano il cammello. Fu così quando diedero a Giuda il prezzo del sangue innocente, facendosi scrupolo di metterlo nel tesoro delle offerte quando fu restituito; **(Mt. 27 : 6)** quando non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, ma rimasero alla porta per gridare contro il santo Gesù **(Gv. 18 : 28)**.

Erano più desiderosi di apparire pii di fronte agli uomini che di dimostrarsi tali agli occhi di Dio. Per illustrare questo punto, Cristo diede due similitudini:

- a) Li paragonò a un contenitore pulito all'esterno, ma sporco Dentro (v. 25,26). I farisei consideravano religiosi degli atti che per lo più erano questioni di buona educazione, come le *lavature di Calici*.

Sarebbe sciocco lavare solo l'esterno di un calice, la parte visibile, lasciando sporco l'interno, la parte che si usa.

Fa così chi evita i peccati scandalosi che rovinerebbero la sua reputazione tra gli uomini, ma ha malvagità nell'animo che lo rendono intollerabile a Dio, puro e santo.

Le abitudini dei farisei: pulivano l'esterno, considerati generalmente persone per bene interiormente però, nell'animo e nell'intimità della vita, erano *pieni di violenza e di malizia*.

La regola è: *Pulite prima ciò che è dentro*, la più grande occupazione di un cristiano è svolta interiormente, per *purificarsi da ogni contaminazione dello spirito*.

Netta prima il di dentro. Non solo, ma *prima*. Se infatti ci preoccupiamo di pulire ciò che è all'interno, anche l'esterno sarà pulito. La grazia rinnovante e santificante ci purifica nell'intimo, quella purificazione influenzerà l'aspetto esteriore. Il principio dominante è interno.

Se il cuore è mantenuto bene, tutto procede bene, perché *da esso procedono le sorgenti della vita*. Se il cuore e lo spirito sono rinnovati, ci sarà un rinnovamento di tutta la vita. Dobbiamo quindi iniziare da noi stessi, pulire prima di tutto l'interno. Se OSSERVIAMO questa priorità, il nostro progresso SPIRITUALE sarà certo.

- b) Li paragonò a *sepolcri Imbiancati* (v.27,28). Avevano un aspetto, come i sepolcri, *che appaiono belli di fuori*.

La loro giustizia era come l'adornamento di una tomba o la fasciatura di un morto, solo per mostra. La loro principale ambizione era quella di *apparire giusti di fronte agli uomini* ed essere applauditi e ammirati.

Erano tuttavia *immondi* all'interno, come i sepolcri, *pieni di ossa di morti e di ogni immondizia*: Quando tutte le tombe saranno scoperte, questi sepolcri bianchi riveleranno il loro contenuto, *dinanzi a tutto l'esercito del Cielo*.

Sarà il giorno in cui Dio giudicherà non le facciate, ma i segreti dei cuori

Quando Gesù giunse alla fine del suo discorso, espose questo argomento (v. 29/37) chi tocca i suoi discepoli *toccala pupilla del suo occhio*.

La falsità del cuore dei peccatori, i quali pensano che, se avessero avuto le opportunità di altre persone, ne avrebbero fatto miglior uso; se avessero avuto le tentazioni di altri, avrebbero resistito più fermamente, mentre non sfruttano le opportunità che hanno e non resistono alle tentazioni che incontrano.

A volte pensiamo che, se fossimo vissuti al tempo in cui Cristo era sulla terra, lo avremmo seguito con costanza e non lo avremmo disprezzato o respinto come le persone di allora.

Eppure Cristo nel suo spirito, nella sua Parola e nei suoi ministri non riceve oggi miglior trattamento.

I Farisei persistevano infatti nello stesso peccato. Per loro stessa confessione, quei peccatori erano i loro antenati: *Siete figliuoli di coloro.*

I farisei avevano inteso semplicemente che erano i loro figli naturali, ma Cristo fa riferimento a quella loro espressione per indicare che erano loro figli in spirito e in disposizione d'animo. «*Siete progenie di quei padri, e volete fare i loro desideri.*

Come avete detto voi, sono i *vostr*i padri, assomigliate a loro. È il peccato che è nel vostro sangue: *Come fecero i padri vostri, così fate anche voi*».

La loro sentenza. Cristo li abbandonò, *Colmate pure la misura dei vostri Padri* (v. 32). Seguite il vostro cuore, vedrete come finirà.

C'è una misura del peccato da colmare, prima che la completa rovina colga gli individui e le famiglie, le chiese e le nazioni. Dio sopporterà a lungo, ma verrà l'ora in cui *non potrà più sopportare* (**Gr. 44 : 22**).

Leggiamo dell'iniquità degli Amorei che dovette giungere al colmo, (**Ge. 15 : 16**) della *mèsse della terra* che divenne *ben matura per la falce* (**Ap. 14 : 15-19**).

Quella colpa nazionale che porta rovina su tutto il paese consiste nel peccato ripetuto di epoca in epoca. Nella successione delle società umane il punteggio sale.

La loro condizione appare, dalle parole di Cristo, molto triste e, in un certo senso, disperata.

Come scamperete al giudizio della geenna? Cristo stesso predicò l'inferno e la dannazione, argomenti per cui i suoi ministri sono stati condannati da chi non li vuole sentire.

La condanna all'inferno sarà la tremenda fine di tutti i peccatori impenitenti.

Questa condanna pronunciata da Cristo era la più terribile di quelle già pronunciate da tutti i suoi profeti o ministri, perché Cristo è il Giudice nelle cui mani sono poste le chiavi dell'inferno e della morte. Se Egli pronuncia una condanna, sarà effettiva.

Tra tutti i peccatori, chi ha lo stesso animo degli scribi e dei farisei NON scamperà a questa dannazione. C'è un modo per evitare questa condanna, il pentimento sincero e la vera fede in Dio.

Cristo partì *dal sangue del giusto Abele*, continua a gridare contro tutti i seguaci di Caino, che odiano e perseguitano i fratelli *perché le loro opere sono giuste*. Nell'arco della sua imputazione, Cristo arrivò *fino al sangue di Zaccaria, figliuol di Barachia*, che fu *lapidato nel cortile della casa dell'Eterno* (**2Cr. 24 : 20,21**). Li mise tutti insieme dal primo all'ultimo.

Cristo lamentò l'empietà di Gerusalemme, rinfacciandole giustamente le molte generose offerte che le aveva Fatto (**Mt. 23 : 37**). Notate con che sollecitudine parlò di quella città: *O Gerusalemme, Gerusalemme!* La ripetizione è enfatica e dimostra grande pietà. Un giorno o due prima, Cristo aveva pianto per Gerusalemme. Ora sospirava e si lamentava. *Gerusalemme, la visione di pace*

Perché *Gerusalemme aveva gravemente Peccato* (**La. 1 : 8**). Aveva perseguitato i messaggeri di Dio: *Tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati.*

Gerusalemme fu il primo luogo dove l'Evangelo fu predicato e il primo luogo dove fu Perseguitato.

Quante volte! Cristo si recò spesso a Gerusalemme, dove predicò e fece miracoli, sempre con l'intenzione di raccogliere le sue anime. Lui sa quante volte ha ripetuto la sua chiamata. Ogni volta che abbiamo udito l'Evangelo, ogni volta che abbiamo sentito l'incitazione del suo Spirito, Cristo ci voleva raccogliere.

La loro continua cecità e ostinazione: *non mi vedrete più*, cioè non mi vedrete più come Messia, non vedrete più la luce della verità a mio riguardo, né *quel ch'è per la vostra pace, finché diciate: Benedetto colui che viene*. I suoi nemici non saranno mai convinti fino alla sua seconda venuta, quando sarà troppo tardi per ottenere il suo favore e non resterà che *una terribile attesa del giudizio*.

La cecità volontaria è spesso punita con una cecità obbligatoria. Se non *vogliono* vedere, non *vedranno*. Con queste parole Cristo terminò la sua predicazione pubblica. *Dopo la sua risurrezione*, che fu *il segno del profeta Giona*, non avrebbero avuto altro segno, finché *vedranno nel cielo il segno del Figliuol dell'Uomo*.

Alcuni fanno di questo versetto un riferimento alla conversione degli Ebrei alla fede cristiana.

Allora lo vedranno, lo riconosceranno e diranno: *Benedetto colui che viene.....*

Matteo cap. 24:1-14

È interessante notare che Cristo predicò questo sermone profetico alla fine del suo ministero, la profezia di diversi eventi, soprattutto riguardo alla distruzione di Gerusalemme e alla totale rovina della Chiesa e nazione ebraica, che non avvenne immediatamente, ma fu completata circa quarant'anni dopo;

Cristo che usciva *dal Tempio*, gli diede l'ultimo saluto; se ne andò per non ritornarvi più, e immediatamente dopo, predisse la sua rovina.

I suoi discepoli gli s'accostarono per fargli osservare gli edifici del Tempio, edificio stupendo e maestoso, una delle meraviglie del mondo, il Tempio era glorioso.

La storia ce ne mostra l'adempimento; infatti, benché Tito, nella conquista della città, fece il possibile per preservare il Tempio, non poté impedire ai suoi furiosi soldati di distruggerlo completamente, e il terreno su cui era stato eretto fu arato. Fu adempiuta così la Scrittura: *Per cagion vostra, Sion sarà arata come un Campo (Mi. 3 : 12)*.

I discepoli, chiesero più specificamente quando sarebbero avvenute quelle cose e quali sarebbero stati i segni che le avrebbero Precedute.

Quando avverranno queste cose, quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?

Alcuni allora pensarono che la distruzione del Tempio dovesse essere la fine del mondo; I rabbini, infatti, dicevano che la casa del santuario era uno dei sette motivi per cui il mondo fu creato.

I discepoli avevano chiesto:

1. *Quando avverranno queste cose?* Cristo non rispose rivelando quanti giorni o anni sarebbero trascorsi prima del compimento della sua predizione, perché *non sta a noi sapere i Tempi (At. 1 : 7)*.

2. Alla domanda: *Quale sarà il segno?* rispose invece pienamente, perché dobbiamo discernere i segni dei Tempi **(Mt. 16 : 3)**.

Iniziò con un avvertimento: *Guardate che nessuno vi seduca*. I discepoli si aspettavano di sentire quando sarebbero accadute quelle cose, di essere informati di quel segreto, mentre questa nota di cautela frenò la loro curiosità:

Chi è più curioso dei segreti che non lo riguardano, è più che mai preda dei Seduttori **(2Te. 2 : 3)**. I seduttori sono, per la Chiesa, più pericolosi dei persecutori.

Satana agisce in modo più malefico quando si traveste da angelo di luce. L'apparenza del più gran bene, è spesso il travestimento del più gran male. Sarebbero apparsi dei *falsi Profeti* (v. 11,24).

I seduttori di quel genere sono più pericolosi, perché meno sospetti. Un traditore nella guarnigione, può causare più guai di mille nemici all'esterno.

Sarebbero apparsi dei *falsi Cristi nel suo nome*, (v. 5) che avrebbero usato il nome unicamente suo, dicendo: *Io sono il Cristo*; ma sarebbero stati degli *pseudo - Cristi*.

C'era, a quel tempo, una generale aspettativa del Messia, ne parlavano come *colui che ha da venire* (v. 24). Quando però venne, l'insieme della nazione lo respinse.

Chi era ambizioso di farsi un nome, ne trasse allora vantaggio, fingendo di essere il vero Cristo. Giuseppe Flavio cita diversi impostori tra il momento di cui stiamo parlando e la distruzione di Gerusalemme.

Ci fu un certo Teuda, sconfitto da Cospio Fado; un altro sconfitto da Felice, e un altro da Festo.

Doseteo disse di essere il Cristo predetto da Mosè. **(At. 5 : 36,37)** Simone il mago, finse di essere *la grande potenza di Dio*.

(At. 8 : 10) Ci furono altri simulatori in altre epoche, tra cui uno circa cent'anni dopo Cristo che si faceva chiamare *Bar-Cochobas-figlio di una stella*, ma che in realtà dimostrò di essere *Bar-Cosba figlio della menzogna*.

Circa cinquant'anni fa Sabbati - Levi si dichiarò il Messia nell'impero Turco, e fu grandemente adulato dagli Ebrei; presto però, *la sua stoltezza fu manifesta*.

Anche la religione papista erige, in effetti, un falso Cristo. Il Papa viene nel nome di Cristo, come suo vicario, ma invade e usurpa tutte le sue cariche; perciò, è un suo rivale e, come tale, un suo nemico, un ingannatore e un antiCristo.

I seduttori diranno: *il Cristo eccolo qui, eccolo là!* Ma non fateci caso. Il vero Cristo non si sforzò di farsi notare, non si mise a gridare. Nessuno disse mai di lui: *Eccolo qui, o eccolo là!* **(Lu. 17 : 21)**.

Se quindi qualcuno ne parla in questo modo, consideratela una tentazione.

Gli eremiti, secondo i quali la religione consiste in una vita monastica, dicono: *È nel deserto*. I sacerdoti, secondo i quali l'ostia consacrata è Cristo, dicono: *È nelle stanze interne*. «Eccolo, è in questo reliquiario, in quella immagine».

Certi assegnano la presenza spirituale di Cristo ad un gruppo o ad una denominazione, come se avessero il monopolio di Cristo e del Cristianesimo, e come se il Regno di Cristo dovesse erigersi e cadere, vivere e morire insieme a loro.

«Eccolo, è in questa Chiesa, in quel concilio». Cristo invece, è tutto in ogni cosa. Non è qui o là, ma incontra il suo popolo con una benedizione *in qualunque luogo dove farà che il suo nome sia ricordato*.

Se quindi qualcuno volesse farci sviare da quella dottrina per mezzo di segni e prodigi, dobbiamo ricorrere a quella antica regola: anche se il segno o il prodigio avviene davvero, non seguite comunque chi vi dice di *servire dèi stranieri* o di credere in altri Cristi, si tratta di *prodigi bugiardi, (2Te. 2 : 9)* fatti da Satana, *il principe della potestà dell'aria*.

Le Scritture non dicono, *faranno miracoli*, ma piuttosto: *Faranno gran segni*. Sarà tutta apparenza. I seduttori approfittano della credulità umana con false storie, o ingannano i sensi con giochi di prestigio e arti della divinazione, come i maghi egiziani con i loro incantesimi.

Né i miracoli, né le moltitudini sono segni di una vera Chiesa. *Tutta la terra meravigliata va dietro alla Bestia. (Ap. 13 : 3)* Tali da sedurre, se fosse possibile, anche gli Eletti.

Questo indica, *prima di tutto*, la potenza di quell'inganno. Sarà tale da trascinare molti (con la forza della loro corrente), anche quelli che sembrano saldi (v. 24).

Non dobbiamo credere chi dice: *Il Cristo eccolo qui, o eccolo là;* (v. 23) ma crediamo che il vero Cristo è alla destra di Dio, e che la sua presenza spirituale è *dovunque due o tre son radunati nel suo nome*.

Altri giudizi inviati più direttamente da Dio: *carestie, pestilenze e terremoti*.

La carestia è spesso l'effetto della guerra, e la pestilenza della carestia. Erano i tre giudizi tra i quali Davide dovette scegliere, e si trovò in grande difficoltà perché non sapeva quale fosse il peggiore. Che desolazione tremenda ci sarà quando saranno tutte e tre riversate su un popolo! Oltre alla guerra, ci saranno:

1. *Carestie*: rappresentate dal *cavallo nero* sotto il *terzo Suggello (Ap. 6 : 5,6)*. Leggiamo di una carestia in Giudea, poco dopo il tempo di Cristo, che portò gran Povertà (**At. 11 : 28**). La carestia peggiore però avvenne a Gerusalemme durante l'Assedio (**La. 4 : 9,10**).
2. *Pestilenze*: rappresentate dal *cavallo giallastro*, sotto il *quarto suggello, che aveva nome la Morte, e gli teneva dietro l'Ades (Ap. 6 : 7,8)*. Esse distruggono senza distinzione, e presto i morti si ammucchiano.
3. *Terremoti in vari luoghi*: da un posto all'altro, sulle orme di chi fugge, come si fuggì dal terremoto *ai giorni di Uzzia (Za. 14 : 5)*. I terremoti, recentemente come anche ai tempi antichi, a volte lasciano grandi desolazioni, con molte morti e ancor più terrore. È interessante notare che, nelle visioni apocalittiche, i terremoti sono segni premonitori per la Chiesa e l'aiutano a prepararsi.

In questo brano i terremoti sono giudizi tremendi, eppure sono solo il *principio dei dolori*, COME DOGLIE, rapide, violente. La *croce* è Predetta (v. 9).

Troviamo qui tre conseguenze negative della persecuzione:

- a) *L'apostasia* di alcuni. Quando la professione della fede cristiana comincerà a costare cara, *molti si scandalizzeranno*. Cominceranno a dubitare della loro professione di fede, per poi rinnegarla.

Paolo spesso compiangere i disertori che cominciano bene, e poi si lasciano frenare. Molti seguono Cristo sotto il sole, ma lo abbandonano per correre ai ripari quando il cielo si fa scuro.

Molti amano la religione se possono averla a poco prezzo e dormirci sopra, se però la professione di fede comincia a costare, la abbandonano in fretta.

- b) La *malevolenza* di altri. Allora *si tradiranno a vicenda*. «Chi ha vilmente abbandonato la propria religione, odierà e tradirà chi vi si attiene, le stesse persone di cui si erano finti amici». Gli apostati sono stati normalmente i persecutori più astiosi e violenti.

L'ora della persecuzione è un'ora di rivelazione. I lupi in vesti da pecore getteranno via ogni travestimento, rivelandosi per quello che sono: *si tradiranno e si odieranno a vicenda*.

- c) Il generale *peggioramento e raffreddamento* dei più (v. 12).

Nei tempi corrotti, quando sorgono dei falsi profeti, e nell'ora della persecuzione, quando i santi sono odiati, aspettatevi due cose:

- *L'iniquità sarà moltiplicata*, momenti in cui è più grande del solito, come nei tempi antichi, quando *ogni carne aveva corrotto la sua via sulla terra*.
- *La carità si raffredderà* come conseguenza di questa iniquità. *Perché l'iniquità sarà moltiplicata, la carità dei più si raffredderà*.

Molto spesso chi professa la religione si raffredda quando la malvagità degli empi è ardente, come la Chiesa di Efeso che, in un momento difficile, *lasciò il suo primo Amore (Ap. 2 : 2-4)*.

Prima di tutto, si tratta della carità *dei più*, non *di tutti*. Anche nei momenti peggiori, Dio ha sempre un gruppo di persone che mantengono la propria integrità e il proprio zelo, come ai giorni di Elia, che pensava di essere rimasto solo.

Secondo, la carità si raffredderà, ma non morirà; diminuirà, ma non sarà eliminata. La vita dell'albero continua nelle radici e si manifesta dopo l'inverno. La nuova natura può anche *raffreddarsi*, ma non *invecchierà*.

Il conforto dato in riferimento a questo scandalo della croce, per il sostenimento del popolo di Dio: *Chi avrà perseverato sino alla fine sarà Salvato* (v. 13).

Per chi ha cuore la causa di Cristo in genere, è un conforto sapere che, anche se molti saranno offesi, alcuni persevereranno fino alla fine. La corona di gloria compenserà tutto il resto.

La predicazione dell'Evangelo in tutto il mondo: *Questo evangelo del Regno sarà predicato per tutto il Mondo* (v. 14).

Si chiama *l'evangelo del Regno*, perché rivela il Regno della grazia che conduce al Regno della gloria, instaura il Regno di Cristo in questo mondo, e garantisce il nostro nel mondo a venire.

Cristo è *la salvezza fino alle estremità della terra*.

In modo particolare, la fine del mondo verrà *allora* e solo allora, quando l'Evangelo avrà svolto la sua opera nel mondo. L'Evangelo sarebbe stato predicato e quella sua opera portata avanti dopo la morte dei discepoli, affinché tutte le nazioni, dalle prime alle ultime, potessero goderne o rifiutarlo. *Allora verrà la fine*, quando il Regno sarà *rimesso nelle mani di Dio Padre*.

Si chiama *l'evangelo del Regno*, perché rivela il Regno della grazia che conduce al Regno della gloria, instaura il Regno di Cristo in questo mondo, e garantisce il nostro nel mondo a venire.

Matteo cap. 24:15/28

Cristo ricordò ai discepoli quella profezia di Daniele perché potessero capire che la rovina della loro città e del loro Tempio era stata predetta già nell'A. Testamento.

Da questo avrebbero potuto comprenderne il periodo, cioè poco dopo la soppressione dell'Unto, del Messia. Avrebbero potuto anche comprendere il peccato che la provocò, cioè il rifiuto di Cristo.

L'angelo dando la profezia a Daniele, lo esorta *a sapere e ad intendere* (**Da. 9 : 25**).

Il Signore, per dimostrare l'inutilità di una resistenza, esorta tutti a fuggire (v. 16).

Chi fugge può tornare a combattere, con che fretta fuggire (v. 17,18). La loro vita sarà in imminente pericolo, poiché il flagello colpirà improvvisamente. *Chi sarà sulla terrazza* quando sarà dato l'allarme, *non scenda in casa sua* per badare ai suoi possedimenti, ma cerchi la via d'uscita più rapida. Chi si troverà *nel campo*, farà meglio a fuggire immediatamente senza tornare indietro a prendere i suoi abiti o le sue ricchezze.

I motivi sono due:

- 1 Il tempo impiegato a raccogliere le sue cose rimanderà la sua fuga, quando la morte è alle porte, gli indugi sono pericolosi. Fu il comandamento dato a Lot: *non guardare indietro*. Chi è convinto della miseria della condizione del peccato, della rovina che aspetta e della conseguenza, della necessità di trovare rifugio in Cristo, deve stare attento, dopo tanti convincimenti, a non perire eternamente solo per degli indugi.
- 2 Il peso degli abiti, dei suoi beni e delle sue ricchezze, lo rallenterà nella fuga.

Gli Assiri, fuggendo, *gettarono via le Vesti* (**2Re 7 : 15**). In momenti del genere, dobbiamo essere grati se *non siamo dati in preda*, anche se non possiamo conservare nulla, (**Gr. 45 : 4,5**) poiché *la vita è più del Nutrimento* (**Mt. 6 : 25**). Chi porta meno con sé, fugge più sicuro.

Fu ai suoi discepoli che Cristo raccomandò di lasciar perdere case e vestiti, perché avevano una dimora, un tesoro e delle vesti durature in cielo, che il nemico non avrebbe potuto saccheggiare.

Quando, i Cristiani a Gerusalemme e in Giudea videro la rovina, si ritirarono in una città chiamata *Pella*, (il rifugio di Gesù durante i 40 giorni del digiuno) dall'altra parte del Giordano, di fronte alla Samaria, dove furono al sicuro.

Tra le migliaia di persone che morirono nella distruzione di Gerusalemme, non ci furono quei credenti che ascoltarono l'avvertimento di Gesù, l'Evangelo di Matteo fu pubblicato prima di quella distruzione, per cui molti poterono giovarsene.

La morte di chi non credette allora, rappresenta la morte eterna di chi oggi non crede agli avvertimenti di Cristo riguardo all'ira futura.

Chi avrebbe trovato maggiori difficoltà: *Guai alle donne che saranno incinte, ed a quelle che allatteranno* (v. 19). A questo evento si riferì Cristo poco prima della sua morte, affermando: *Si dirà, beate le sterili e i seni che non han partorito, e le mammelle che non hanno Allattato* (**Lu. 23 : 29**). «Beate quelle che non hanno figli da vedere uccisi.

Tristi saranno le donne incinte e quelle che allattano; saranno nella condizione più infelice». *Prima di tutto*, la carestia sarebbe stata più che mai dolorosa, vedendo *la lingua del lattante attaccarsi al palato per la sete*, se poi viene portato dietro, ritarda la fuga della madre, la

mette in pericolo, e corre il rischio di fare la fine di Mefiboset, che rimase zoppo perché la sua balia cadde durante una Fuga **(2Sa. 4 : 4)**.

Per che cosa avrebbero dovuto pregare: (v. 20) *che la vostra fuga non avvenga d'inverno né di Sabato*, nei momenti di calamità pubblica, i discepoli di Cristo devono pregare molto. La preghiera è un rimedio per ogni male, non è mai inadatta, ma è particolarmente opportuna per ogni genere di sofferenze.

Le giornate brevi, il clima è freddo e le strade sono fangose, rendono il viaggio molto difficile, soprattutto per delle famiglie intere. Paolo esortò Timoteo a visitarlo prima dell'Inverno **(2Ti. 4 : 21)**.

Non doveva essere durante il sabato ebraico, perché il loro viaggio avrebbe recato offesa a chi si adirò contro i discepoli quando raccolsero delle spighe in quel giorno.

La gravità dei guai immediati: *allora vi sarà una grande Afflizione* (v. 21). Quando la misura dell'iniquità sarà colma, e i servitori di Dio saranno al sicuro, arriveranno i guai.

Non si poté far nulla contro Sodoma finché Lot non entrò in Soar, ma poi piovero immediatamente zolfo e fuoco. *Allora vi sarà una grande afflizione*.

Fu una desolazione senza pari, *tale, che non v'è stata l'uguale dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà*.

Quando i Romani distrussero Gerusalemme, persero l'onore e la virtù dei loro antenati, che avevano reso le loro vittorie sopportabili per gli sconfitti.

L'ostinazione e la testardaggine degli Ebrei, contribuì grandemente alla gravità della tribolazione, se la rovina di Gerusalemme fu senza pari, lo fu per il peccato, della crocifissione di Cristo.

Più un popolo è vicino a Dio nella professione e nei privilegi della fede, più grandi e più gravi saranno i giudizi di Dio, se esso abuserà quei privilegi e tradirà quella Professione **(Am. 3 : 2)**.

Si calcola che vi furono oltre due milioni di morti in diversi luoghi. C'è una parola di conforto in tutto questo terrore: *a cagion degli eletti, quei giorni sarebbero stati abbreviati*, nei momenti di calamità comune, Dio manifesta il suo favore per il residuo degli eletti.

La brevità delle calamità, è un'espressione della bontà di Dio per il bene degli eletti.

Cristo ripeté quindi l'avvertimento, già esposto prima, a stare in guardia contro le seduzioni dei falsi Cristi e dei falsi profeti (v. 23) che avrebbero promesso invano una liberazione, come i profeti bugiardi del tempo di Geremia.

I momenti di grande tribolazione sono momenti di grande tentazione, e dobbiamo quindi raddoppiare la nostra vigilanza. *Il Cristo eccolo qui, eccolo Là* **(Lu. 17 : 23,24)**. Non li ascoltate, perché la venuta del Figlio dell'uomo sarà come un lampo.

L'Evangelo sarebbe stato straordinario per due motivi:

- a) La sua rapida diffusione. Sarebbe stato predicato e propagato con la rapidità di un lampo. L'Evangelo è una luce dal cielo, improvvisa e sorprendente. Si tratta di Cristo sul cavallo bianco, un'immagine di rapidità e di forza, *che esce fuori da vincitore, e per Vincere* **(Ap. 6 : 2)**.

Secondo la regola di Gamaliele, dimostrò così di essere *da Dio*, perché *non poté essere Distrutto* **(At. 5 : 38,39)**.

- b) Il suo insolito successo in tutti i luoghi in cui fu diffuso. Attirò moltitudini, non con una forza esterna, (v. 28) dove Cristo è predicato, si raduneranno le anime. La predicazione di Cristo crocifisso, *trarrà tutti a lui*, (**Gv. 12 : 32**) secondo la profezia di Giacobbe che predisse che a lui *ubbidiranno i popoli* (**Ge. 49 : 10**).

Dove andrà l'aquila se non alla preda? Dove andrà l'anima se non a Cristo, che *ha parole di vita eterna*? Le aquile riconoscono il cibo adeguato; allo stesso modo, chi sa usare i sensi spirituali, distinguerà la voce del Buon Pastore da quella di un ladro e di un brigante.

Matteo cap. 24:29/35

È molto appropriato al giorno del giudizio, e alla la venuta del nostro Signore Gesù Cristo e *il nostro incontro con Lui* (**2Te. 2 : 1**).

- a) La venuta di Cristo: *come il lampo*. Era giunta l'ora in cui Cristo dovette *lasciare questo mondo per andare al Padre*. Chi cerca Cristo non deve andare nel deserto o in un luogo segreto, né ascoltare chi indica un luogo dove vederlo; deve invece, guardare verso l'alto, verso i cieli che lo contengono, e dai quali *aspettiamo il Salvatore* (**Fl. 3 : 20**). Cristo verrà *con le nuvole*, come un lampo, e *ogni occhio lo vedrà*, visto che si ritiene naturale per tutte le creature viventi volgere lo sguardo verso un Bagliore (**Ap. 1 : 7**). Apparirà a tutto il mondo, dai quattro venti, e nulla sarà nascosto alla luce e al calore di quel giorno.
- b) L'adunata dei santi: trasportati alla loro gloria come sulle ali di un'aquila. *Si alzeranno a volo come aquile*, acquistando, come loro, nuove forze.

La sua seconda venuta alla *fine dei tempi: il sole si oscurerà* (v. 29-31). Nell'A.T. c'era un presagio di grandi devastazioni, il sole, la luna e le stelle, possono rappresentare il Tempio, Gerusalemme e le città di Giuda, tutti destinati alla rovina.

Il segno del Figliuol dell'uomo (v. 30) è un segno del potere e della giustizia del Signore Gesù, che rivendicherà il suo sangue su chi ne ha imprecato la colpa su di sé e sui suoi figli.

L'adunata dei *suoi eletti*, (v. 31) significa liberazione dal peccato e dalla rovina.

Sembra piuttosto che si riferisca alla seconda venuta di Cristo. La distruzione dei particolari nemici della Chiesa, era un simbolo della loro completa conquista;

Cristo rispose, ad una domanda specifica sulla sua venuta alla fine del mondo, si riferisce ad un evento *subito dopo l'afflizione di quei giorni*.

La gloriosa apparizione del nostro Signore Gesù, il quale si manifesterà come *lo splendore della gloria di suo Padre e l'impronta della sua essenza*, oscurerà il sole e la luna come il sole del mezzogiorno oscura una candela.

Essi non avranno gloria in *confronto alla gloria di tanto Superiore* (**2Co. 3 : 10**). *La luna sarà coperta di rossore, e il sole di vergogna* all'apparizione di Dio (**Is. 24 : 23**). Il sole e la luna saranno oscurati perché non serviranno più.

Allora apparirà nel cielo il segno del Figliuol dell'uomo (v. 30) in persona, e leggiamo poi che *vedranno il Figliuol dell'uomo venir sulle nuvole*. Alla sua prima venuta, Cristo fu *un segno di contraddizione*, (**Lu. 2 : 34**) ma alla sua seconda venuta, sarà un segno da ammirare.

I peccatori impenitenti, invece, *riguarderanno a colui ch'essi hanno trafitto*, e, benché ora ridono, faranno cordoglio e piangeranno con una disperazione eterni. *Vedranno il Figliuol dell'uomo venir sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria*.

Primo, il giudizio di quel gran giorno sarà affidato al Figlio dell'uomo, come conseguenza e ricompensa del suo grande sacrificio per noi come ns. Mediatore.

Secondo, il Figlio dell'uomo verrà sulle nubi del cielo. Gran parte del contatto tra il cielo e la terra avviene nelle nuvole, che vi si interpongono come *mezzo di partecipazione*. Cristo andò in cielo in una nuvola e verrà *nella medesima maniera* (**At. 1 : 9,11**). *Ecco, egli viene con le Nuvole* (**Ap. 1 : 7**).

Terzo, verrà con *gran potenza e gloria*. La sua prima venuta fu in uno stato di debolezza e grande umiltà, ma la sua seconda venuta sarà con potenza e con gloria, come si confà alla dignità della sua persona e ai propositi del suo avvento.

Quarto, sarà visto fisicamente. Il Figlio dell'uomo sarà il Giudice affinché i peccatori possano vederlo e possano quindi essere più confusi, vedendolo, e non come il loro Signore.

Il tormento del peccatore dannato, fu aggravato dal fatto che vide Abramo da lontano. «È questo l'uomo che abbiamo disprezzato e respinto, contro il quale ci siamo ribellati? È lui che abbiamo crocifisso di nuovo per conto nostro? È lui che avrebbe potuto essere il nostro Salvatore, ma è invece il nostro giudice, e sarà il nostro nemico per sempre?

Manderà i suoi angeli con gran suono di Tromba (v. 31). Notate: *prima di tutto*, gli angeli assisteranno Cristo alla sua seconda venuta. Sono chiamati i *suoi* angeli per dimostrare che Cristo è Dio, ed è il Signore degli angeli; essi hanno quindi, l'obbligo di servirlo.

La loro opera inizierà con un gran suono di tromba, per svegliare e avvertire il mondo addormentato (**1Co. 15 : 52 - 1Te. 4 : 16**). Quando Dio diede le sue leggi sul monte Sinai, il suono della tromba fu particolarmente tremendo, (**Es. 19 : 13,16**) e lo sarà ancor di più in quel gran giorno.

Per legge, si doveva suonare la tromba per convocare le assemblee, (**Nu. 10 : 2**) per lodare Dio, (**Sl. 81 : 3**) per offrire sacrifici, (**Nu. 10 : 10**) e per proclamare l'anno del Giubileo (**Le. 25 : 9**).

Il suono della tromba sarà quindi molto adeguato all'ultimo giorno, quando l'assemblea generale sarà convocata, le lodi a Dio saranno celebrate gloriosamente, i peccatori cadranno condannati

Raduneranno i suoi eletti dai quattro venti. Alla seconda venuta di Cristo, ci sarà una riunione generale di tutti i santi. *Prima di tutto*, solo *gli eletti* saranno radunati, il residuo scelto, pochi in confronto ai molti che sono solo *chiamati*. L'elezione di Dio è il fondamento dell'eterna felicità dei santi.

Or imparate dal fico questa Similitudine. «Imparate come usare la conoscenza che avete acquisito; quindi, osservate e comprendete i segni dei tempi.

La parabola del fico descrive, in breve, che i suoi germogli e i suoi fiori sono un presagio dell'estate. Quando Dio comincia ad adempiere le profezie, le porterà a compimento.

I segni dei tempi sono paragonati ai pronostici dell'*aspetto del cielo* (**Mt. 16 : 3**) e, in questo caso, a un pronostico dell'*aspetto della terra*. Quando essa si rinnova, sappiamo che l'estate sta per venire, non immediatamente, ma ad una certa distanza.

Quando *i rami si fanno teneri*, ci aspettiamo i venti di marzo e le piogge di aprile, prima dell'arrivo dell'estate; siamo certi comunque, che l'estate verrà. «Allo stesso modo, quando sorgerà l'alba dell'Evangelo, potete contare sul fatto che, tramite questa varietà di eventi che vi ho descritto, il giorno perfetto verrà.

Queste cose, sono le guerre, le seduzioni, le persecuzioni e in particolar modo, la rovina della nazione ebraica: *questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute* (v. 34). «Ci sono persone ora in vita, che vedranno la distruzione di Gerusalemme e la fine della Chiesa ebraica».

Ci assicura che avverranno con certezza: *Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non Passeranno* (v. 35). Cielo e terra, oggi continuano ancora secondo il comandamento di Dio, ma non continueranno per Sempre.

Matteo cap. 24:36/51

Attenti a non confondere dalle parole di Cristo e dalle lettere degli apostoli, come chi concluse *che il giorno del Signore era imminente*, dice Paolo **(2Te. 2 : 2)** che non lo era. *Quella generazione e molte altre, sarebbero passate prima di quel giorno e quell'ora.*

Ci sono un giorno e un'ora stabiliti per il giudizio, e le Scritture lo chiamano *il giorno dell'Eterno*, perché è immutabilmente fissato. I giudizi di Dio non sono mai rimandati *a una data non fissata.*

Quel giorno e quell'ora sono un grande segreto. *il Cielo ha saggiamente celato agli occhi umani gli oscuri decreti del destino, spargendone i semi nella notte profonda. Nessuno li sa, né gli uomini più saggi con la loro sagacità, né i migliori per qualche scoperta divina.*

Tutti sappiamo che quel giorno verrà, ma nessuno sa quando, nemmeno gli angeli.

Anche se gli angeli, dimorano presso la fonte della luce, Dio non glielo ha rivelato: *Nessuno lo sa, se non il Padre mio.* È una di quelle cose che *appartengono a Dio.* Sarà un giorno sorprendente, come l'antico giorno del Diluvio. (v. 37-39) Cristo volle descrivere qui l'atteggiamento del mondo alla sua venuta.

La prima volta venne per salvare; poi ritornerà per giudicare: *Io son venuto in questo mondo per fare un Giudizio (Gv. 9 : 39).*

Ai giudizi temporali, particolarmente a quelli che stavano per piombare sulla nazione e sul popolo degli Ebrei. Anche se ebbero abbastanza avvertimenti e molti quel giudizio li trovò sicuri di sé, mentre dicevano: *Pace e Sicurezza (1Te. 5 : 3).*

L'incredulità degli uomini non toglie efficacia alle minacce di Dio.

Al giudizio eterno, com'è chiamato il giudizio di quel gran Giorno **(Eb. 6 : 2)**. Anche se già Enoc ne aveva dato avvertimento, il giudizio verrà di sorpresa per la maggior parte delle persone. Negli ultimi tempi, nei tempi più prossimi a quel giorno, verranno degli schernitori che diranno: *Dov'è la promessa della sua Venuta? (2Pi. 3 : 3,4 - Lu. 18 : 8).*

Come fu per il mondo antico che perì distrutto dall'acqua, così sarà per questo mondo, quando sarà distrutto dal Fuoco **(2Pi. 3 : 6,7).**

Erano eccessivi e smoderati; cercavano solo i piaceri e i vantaggi di questo mondo. Erano del tutto coinvolti in queste cose: *mangiavano* era come se vivessero solo *per mangiare e Bere (Is. 56 : 12)* erano irragionevoli. Quando la distruzione era alle porte, e di cui avevano avuto un così grande avvertimento, erano totalmente assorti dal mondo e dalla carne;

Il fatto che *non si avvidero* è collegato al fatto che *mangiavano, bevevano e si sposavano.* *Prima di tutto, proprio* perché si sentivano sicuri.

Erano così assorbiti dalle cose visibili e presenti, che non avevano né il tempo, né la voglia di pensare a quelle non ancora visibili di cui erano stati avvisati. *di nulla si avvide la gente, finché venne il diluvio.*

I giudizi sono ancor più terribili e sorprendenti per chi si sente sicuro e per chi li ha sempre derisi. *così avverrà alla venuta del Figliuol dell'uomo.* Cristo troverà sulla terra lo stesso

atteggiamento di quel tempo: la gente mangerà e berrà senza aspettarsi la sua venuta. Notate: la sicurezza sarà la rovina degli ultimi giorni, tutti *sonnecciano e dormono, e a mezzanotte arriva lo sposo*.

Come il diluvio portò via irresistibilmente i peccatori dell'epoca antica, così i peccatori che derisero Cristo e la sua venuta, saranno portati via *dall'ira dell'Agnello nel gran giorno della sua ira*, che sarà come una distruzione e non ci sarà scampo.

Sarà un giorno di separazione: *Allora due saranno nel campo; l'uno sarà preso e l'altro Lasciato* (v. 40,41).

Il successo dell'Evangelo, che, soprattutto alla sua prima predicazione, divise il mondo: *alcuni restarono persuasi delle cose dette* e seguirono Cristo, *altri invece non credettero* e rimasero a perire nella loro incredulità.

Ci saranno persone della stessa età, dello stesso luogo e della stessa condizione, con le stesse abilità e lo stesso mestiere, che *macineranno* insieme *al mulino*; componenti della stessa famiglia, perfino persone unite in matrimonio, di cui una sarà effettivamente chiamata e l'altra lasciata indietro nel rancore e nell'amarezza.

Se due lavoravano insieme nel campo, e uno dei due era un Cristiano, quest'ultimo fu portato in salvo e la vita gli fu risparmiata, mentre l'altro fu abbandonato alla spada del nemico; e se due donne macinavano insieme e una di loro apparteneva a Cristo, benché fosse una donna povera e una serva, fu condotta al salvo, mentre l'altra fu abbandonata.

Se siamo al sicuro quando migliaia cadono alla nostra destra e alla nostra sinistra, se non siamo distrutti insieme a chi ci sta intorno, e se siamo tizzoni strappati dal fuoco, abbiamo motivo di dire: *È una grazia dell'Eterno, una grande grazia*.

Troviamo qui un'esortazione generale a *vegliare e ad essere pronti* per quel giorno, un'esortazione rafforzata da diverse gravi Considerazioni (v. 42).

Il dovere richiesto: *Vegliate e siate Pronti* (v. 42,44). *Vegliate, Dunque*. Vegliare e mantenersi svegli per poter svolgere il proprio compito, è il gran dovere di tutti i discepoli di Cristo, ed è nel loro interesse.

Come uno stato peccaminoso è paragonato al *sonno*, in cui siamo insensibili e inerti, **(1Te. 5 : 6)** così uno stato di grazia è paragonato alla *veglia* e al *risveglio*.

La veglia implica non solo fede nella sua venuta, ma anche desiderio della stessa. Di solito si veglia di notte, quando sarebbe ora di dormire. L'esistenza in questo mondo è come una notte per noi, e dobbiamo sforzarci di stare svegli.

Siate pronti. Stiamo svegli invano se non ci prepariamo. Non basta *aspettarci* quegli eventi, ma dobbiamo anche *essere Diligenti* **(2Pi. 3 : 11,14)**. In quell'ora dobbiamo dedicarci al servizio del nostro Signore, e dobbiamo tenere pronte le nostre lampade.

I motivi che inducono a questa veglia sono due: Il momento della venuta del nostro Signore è incerto. Questo è il motivo immediatamente connesso alla sua doppia esortazione, (v. 42,44) ed illustrato con un Paragone (v. 43).

Consideriamo quindi che: *non sappiamo in qual giorno il nostro Signore sia per Venire* (v. 42). Non sappiamo nemmeno *il giorno della nostra morte*; **(Ge. 27 : 2)** possiamo, però, essere certi di avere *poco tempo per vivere: il tempo della mia dipartita giunto*.

Non possiamo invece essere certi di averne molto, perché le nostre anime sono continuamente in pericolo. Non possiamo sapere quanto tempo abbiamo per vivere, perché potrebbe essere meno di quello che ci aspettiamo; tanto meno quindi possiamo sapere l'ora fissata per il giudizio universale.

In ambedue i casi siamo tenuti all'oscuro, affinché, ogni giorno, possiamo aspettarci questi eventi imprevedibili, senza mai vantarci dei progetti di un anno. Non sappiamo quando Cristo ritornerà, ma siamo certi del suo ritorno.

Le sue ultime parole furono: *Si, vengo presto*. Dicendo *Si*, ci obbliga ad aspettarlo, e dicendo, *Vengo presto*, fa sì che lo aspettiamo continuamente, tenendoci in uno stato di attesa. *L'ora che non si sa*, è l'ora che chi è impreparato non si aspetta; (v. 50) anzi, è l'ora che chi più è in attesa, ritiene forse meno probabile. Lo sposo venne quando anche le persone sagge si erano addormentate.

I figli di questo mondo sono accorti nella loro generazione perché, sapendo di un imminente pericolo, vegliano e stanno in guardia.

Cristo ne dà un esempio: se il padrone di casa sapesse che il ladro sarebbe venuto in una determinata notte, e sapesse addirittura a che vigilia sarebbe venuto a derubarlo, anche se fosse la vigilia di mezzanotte, quando sarebbe più assonnato, starebbe sveglio, attento ad ogni rumore in ogni angolo.

Se Cristo, alla sua venuta, ci troverà addormentati e impreparati, la nostra casa sarà invasa e perderemo ogni cosa di valore, non per l'ingiusta opera di un ladro, ma per una giusta azione legale: la morte e il giudizio prenderanno ogni nostro bene.

Siate quindi pronti, *anche voi siate pronti*, continuamente pronti come un padrone di casa che si aspetta la visita di un ladro. Dobbiamo indossare l'armatura di Dio.

La venuta del nostro Signore sarà un evento molto lieto e sereno per chi sarà trovato pronto, ma molto tetro e tremendo per gli Altri.

(v. 45/51) Illustrato dalla condizione diversa dei servitori fedeli e di quelli malvagi, quando il padrone venne a rendere i conti. La nostra condizione eterna, buona o cattiva, dipenderà da quanto Cristo ci troverà pronti in quel giorno.

Egli verrà, infatti, *a rendere a ciascuno secondo le sue opere*. Questa parabola, con cui si conclude il capitolo, è applicabile a tutti i Cristiani che sono, in professione e in dovere, i servitori di Dio.

Occupato nell'esecuzione dei suoi doveri, e chi ne è impiegato ha sempre qualcosa da fare. non indugia, né tralasciare i propri compiti o li passa ad altri, per *lavorare* e non *parlare*.

Al suo arrivo, il padrone lo *troverà così occupato*. A qualunque ora arriverà il suo padrone, lo troverà intento al suo lavoro quotidiano.

La sua ricompensa, in tre diversi aspetti:

1. Sarà notato, il servitore fedele e prudente. Chi si distingue ora per umiltà, diligenza, e sincerità nel lavoro, sarà onorato e distinto da Cristo per la gloria che riceverà in quel gran giorno.
2. Sarà beato: *beato quel servitore* perché Cristo lo dichiarò tale.
3. Sarà esaltato: il padrone *lo costituirà su tutti i suoi Beni* (v. 47). C'è qui un riferimento alle consuetudini dei grandi uomini di un tempo, i quali, se gli amministratori della loro casa svolgevano bene l'incarico, li promuovevano normalmente a titolo di amministratori dei loro averi.

Giuseppe ricevette una tale promozione nella casa di Potifar (**Ge. 39 : 4,6**). Il più grande onore che il padrone più generoso abbia mai conferito ai suoi servi più fidati, non sarà nulla in confronto alla gloria che il Signore Gesù elargirà, nel mondo a venire, ai suoi servitori fedeli e attenti.

Riguardo al servitore *malvagio*, troviamo qui *prima di tutto*, la sua descrizione, (v. 48,49) che lo rappresenta in tutta la sua spregevolezza. Un malvagio è la più vile creatura, e un Cristiano malvagio è il più vile essere umano.

La causa della sua malvagità: un'incredulità pratica riguardo la seconda venuta di Cristo. Aveva detto *in cuor suo: il mio padrone tarda a venire*. Cominciò a pensare che non sarebbe mai venuto, ma che avesse abbandonato la sua Chiesa.

Cristo conosce i pensieri del cuore di chi grida con le labbra *Signore, Signore*. Il ritardo della venuta di Cristo, benché sia un benevolo esempio della sua pazienza, è spesso abusato dai malvagi, irrigiditi nella loro empietà.

Chi segue i propri sensi è pronto a dire del Cristo, ora invisibile, la stessa cosa che il popolo disse di Mosè quando egli rimase sulla montagna: *non sappiamo che ne sia stato*, quindi, *orsù, facci un dio*, il dio mondo, qualunque genere di dio.

Profanità e immoralità: *Cominciò a mangiare e bere con gli ubriaconi*. si mette con i peggiori peccatori, sta in loro compagnia, fa grande amicizia, cammina secondo il loro consiglio, si ferma nella loro via, si siede sul loro banco e segue la loro musica.

L'ubriachezza conduce ad ogni genere di peccato; è una forma di empietà dominatrice: chi ne è schiavo, non è più in alcun modo padrone di sé.

La sorpresa che avrebbe accompagnato la sua rovina: *il padrone di quel servitore Verrà* (v. 50). Rimandare la nostra considerazione della venuta di Cristo, non rimanderà la sua venuta, il suo Signore verrà. L'incredulità umana non renderà vana quella sua grande promessa.

La venuta di Cristo sarà una terribile sorpresa per i peccatori e i negligenti, *Verrà nel giorno che non se l'aspettano*.

Chi minimizza gli avvertimenti della Parola a proposito dei giudizi futuri, non può aspettarsene altri. Quegli avvertimenti saranno ufficialmente considerati un sufficiente avviso, che siano stati presi seriamente o meno. Cristo non è ingiusto se verrà improvvisamente, senza altro preavviso. Lo ha già detto prima.

La severità della sua Rovina (v. 51) diventerà totale, riassunta in due parole tremende: morte e dannazione.

- La morte. Il suo Signore *lo reciderà* dalla terra dei viventi, dalla congregazione dei giusti, lo separerà per il male, questa è la definizione di *maledizione* in **(De. 29 : 21)**, lo abatterà come un albero che ingombra il terreno.

Forse si riferisce a quella frase così comune nella legge, *sarà reciso di fra il suo popolo*, che indica uno sradicamento totale. La morte recide i malvagi, come si recide un ramo secco da gettare nel fuoco, dividendolo da questo mondo che egli ha tanto a cuore e con il quale era così strettamente unito.

- Dannazione. *Gli assegnerà la sorte degli ipocriti*, una morte miserabile, perché *ivi sarà il pianto*. Chi è ora *il Salvatore*, sarà allora *il Giudice*, e stabilirà la condizione eterna dei figli degli uomini. Chi, in questa vita, sceglie il mondo, nella prossima riceverà l'inferno.

Tale la parte che Dio riserba all'Empio. L'inferno è il luogo più idoneo agli ipocriti; e questo servitore malvagio, ha *la sorte degli ipocriti*.

Il sangue di Cristo, che hanno calpestato con irriverenza molti che dopo aver accettato Cristo lo hanno rinnegato, li condannerà nel *luogo di tormento*, sarà un'ammonizione pungente come per qualunque altro peccatore.

Chi oggi si professa credente, parlando e predicando ad altri, conservi il proprio timore in Dio, perché egli stesso non sia riprovato.

Matteo cap. 25:1-13

Il senso del suo discorso era: Vegliate e siate pronti, in questo capitolo ci sono tre parabole, tutte con lo stesso fine, quello di prepararci con attenzione e diligenza alla seconda venuta di Cristo, ed è nel nostro interesse, affinché possiamo essere pronti:

1. A servirlo, com'è dimostrato nella parabola delle dieci vergini (v. 1-13).
2. A presentargli un resoconto, com'è nella parabola dei tre servitori (v. 14-30).
3. A ricevere da lui la nostra sentenza finale, affinché possa essere una sentenza a vita eterna, com'è dimostrato in una sua più chiara descrizione del processo del giudizio universale (v. 31-46).

Si tratta di questioni importantissime perché interessano eternamente ognuno di noi.

Chi professa la fede cristiana è paragonato a dieci vergini. L'illustrazione, una cerimonia nuziale, in questa parabola:

- a. Lo *Sposo* è il nostro Signore Gesù Cristo, appellativo che dimostra il suo amore straordinario ed eccelso per la sua sposa, la Chiesa, e il patto inviolabile con lei stipulato. I credenti ora fidanzati a Cristo (**Os. 2 : 19**), e il matrimonio sarà celebrato in quel grande giorno, quando la sposa si sarà completamente preparata (**Ap. 19 : 7,9**).
- b. Le vergini sono quelli che si professano cristiani, i membri della Chiesa.
- c. Il compito di queste vergini era di andare incontro allo sposo con gioia oltre che con dovere, dovevano attenderlo per poi servirlo. Come cristiani, professiamo non solo di credere nel ritorno di Cristo e di attenderlo, ma di amarlo e di desiderarlo, comportandoci di conseguenza. La sua seconda venuta è un punto di riferimento.
- d. Il loro dovere principale è quello di tenere in mano una lampada, in attesa dello sposo, per onorarlo e servirlo. I credenti sono figli della luce, e l'evangelo è luce, coloro che lo ricevono devono non solo esserne illuminati, ma *risplendere come luminari, ponendolo sempre più in alto* (**Fl. 2 : 15,16**); questo è un dovere generale.

Le dieci vergini, osserviamo il loro diverso carattere. *Cinque stolte e cinque avvedute*, a volte anche membri della stessa denominazione, possono essere diversi agli occhi di Dio, quelli sinceri sono come le vergini *avvedute*, e gli ipocriti come quelle *stolte*, in un'altra parabola, troviamo il costruttore avveduto e quello stolto.

La saggezza e stoltezza che riguardano la propria anima, la vera religione è saggezza, mentre il peccato è follia, e soprattutto il peccato dell'ipocrisia.

L'evidenza di questo diverso carattere: una dimostrazione di stoltezza *prendere le lampade, senza prendere con sé dell'olio*, non hanno vita spirituale, un seme in terreno roccioso, che non ha sufficienti radici.

Ne hanno idea di ciò che deve avvenire, presero le lampade per farne uso immediato, perciò non presero dell'olio per il futuro.

Invece quelle che *presero dell'olio nei vasi insieme con le loro lampade*, dimostrarono avvedutezza ai saldi principi a sostegno della loro professione di fede. Il cuore è il vaso che, se siamo saggi, terremo pieno.

Quando il Figliuol dell'uomo verrà, non troverà fede sulla terra (**Lu. 18 : 8**).

I cristiani, se lo sono da molto tempo, pian piano trascurano di prepararsi per la seconda venuta di Cristo, sospendono le loro attenzioni e smorzano il proprio zelo, il *primo* amore svanisce, *prima* divennero sonnacchiose, e poi si addormentarono.

Chi si permette di sonnecchiare, riuscirà a stento a non dormire, attenzione ai primi sintomi spirituali *della malattia*.

L'anno della redenzione è fissato e verrà, la venuta di Cristo sarà sulla nostra mezzanotte, quando meno ce l'aspettiamo e quando siamo più inclinati a riposare.

La risposta a quella chiamata: *Allora tutte quelle vergini si destarono e acconciarono le loro lampade*

Una bella professione di fede, solo esteriore può condurre lontano, ma non a destinazione; le vergini stolte sarebbero state liete di ricevere un po'd'olio da quelle avvedute: *Dateci del vostro olio*. Fu troppo tardi.

Dio avrebbe dato l'olio, se l'avessero chiesto in tempo, ma non si possono far spese quando il mercato è chiuso, né offerte all'asta quando la candela si spegne.

Le compagne rifiutarono di aiutarle, fu un triste presagio del rifiuto di Dio. Anche se le preghiere degli altri ci possono fare del bene, la santificazione è indispensabile alla nostra salvezza: il giusto vivrà per la sua fede.

L'arrivo dello sposo e il carattere diverso delle vergini avvedute e di quelle stolte.

Mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo. Chi rimanda fino alla fine non avrà tempo, viene la morte e il giudizio, l'opera incompleta, sarà rovinato per sempre.

Quelle che erano pronte, entrarono con lui nella sala delle nozze, vuol dire entrare con Cristo nella sala delle nozze, nella sua presenza e nella più intima compagnia e comunione con lui in una condizione di eterno riposo, gioia e abbondanza. Solo chi si è preparato per il cielo, vi entrerà.

L'uscio fu chiuso, come accade quando tutti quelli che devono entrare sono entrati, per escludere chi era fuori. La condizione dei santi e dei peccatori sarà allora definitivamente stabilita, e chi sarà fuori lo sarà per sempre.

Ora la porta è stretta, ma è aperta; allora invece, sarà chiusa e vi sarà *posta* davanti *una grande voragine*. Sarà come la porta dell'arca che fu chiusa quando Noè fu entrato; egli fu salvato, e il resto dell'umanità abbandonato.

All'ultimo vennero anche le altre vergini, molti cercheranno di entrare in cielo quando sarà troppo tardi, come Esaù, che *più tardi volle ereditare la benedizione*.

Il nostro dovere è di vegliare e di prenderci cura delle nostre anime con la più grande diligenza e cautela. Siate svegli e vigili.

Il fatto che il momento della venuta del nostro Signore è molto incerto, è un buon motivo per vegliare: *non sapete né il giorno né l'ora*. Dobbiamo quindi essere pronti ogni giorno e ogni ora, vegliando incessantemente, *sempre, nel timor Dell'eterno*.

Matteo cap. 25:14-30

Abbiamo qui la parabola dei *talenti* affidati a tre servitori, dalla quale comprendiamo la necessità di essere diligenti nel nostro lavoro e servizio presente.

Il *Padrone* è Cristo, Padrone in particolare, della sua Chiesa. Tutto è nelle sue mani. I *servitori* sono i cristiani, i suoi servitori, come sono qui chiamati: nati nella sua casa, acquistati con il suo denaro, impiegati nel suo lavoro.

La fiducia data a quei servitori: il padrone *affidò loro i suoi beni*. Avendo dato loro un compito da svolgere, lasciò loro del lavoro da fare.

Cristo mantiene la proprietà di ciò che ci dà da usare. Siamo solo affittuari nel suo terreno, *amministratori della svariata grazia di Dio (1Pi. 4 : 10)*.

Il padrone *era in partenza per un viaggio. (Ef. 4 : 8)* Salito in alto, ha fatto dei doni agli uomini, quando Cristo salì in cielo, fu come un uomo *in partenza per un viaggio*. Prima di andarsene, lasciò alla Chiesa tutto ciò che le sarebbe stato necessario.

La proporzione di questo incarico. Cristo distribuì dei *talenti*, di più ad alcuni e meno ad altri: a uno *cinque*, a un altro *due*, e ad un altro *uno*, secondo la propria capacità.

Ognuno ricevette almeno un talento, che non è uno spregevole inizio per un povero servo. Un talento affidato a noi tutti, è la nostra *anima*, e ci dà lavoro.

Due servitori agirono bene. Furono diligenti e fedeli: *andarono a farli fruttare*. Ebbero successo: raddoppiarono i loro averi, e in breve tempo ricavarono un profitto del *cento per cento*; infatti, chi aveva *cinque talenti*, ne ricavò *altri cinque*.

Il terzo si comportò male: *Colui che ne aveva ricevuto uno, andò e lo nascose*. Chi ha meno da fare per servire Dio, spesso fa meno ancora di ciò che dovrebbe fare.

Certi inventano scuse per la loro pigrizia, dicendo che non hanno le stesse opportunità di altri di servire Dio, e non avendo la possibilità di fare quello che dicono di voler fare, non fanno nemmeno ciò che sappiamo che possono fare; di conseguenza, non fanno niente.

La resa dei Conti. *Il padrone di quei servitori venne a fare i conti con loro*. Dobbiamo tutti dare un resoconto del bene ottenuto per le nostre anime e del bene fatto agli altri con i benefici di cui abbiamo goduto **(Ro. 14 : 10/12)**.

Il buon resoconto dei fedeli servitori. *fecero rapporto: (v. 20, 22)*. È bene tener conto di ciò che riceviamo da Dio e ricordarlo. I buoni amministratori mostrano i frutti della loro diligenza: *mostrami la tua fede con le tue opere*. Se svolgiamo i nostri compiti spirituali con attenzione, presto ce ne accorgeremo, e *le nostre opere ci Seguiranno*.

Chi riconosce e onora Dio ora, sarà ben presto riconosciuto e onorato da Dio.

Un'espressione: *Sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose*. Era comune abitudine nelle corti principesche e nelle grandi famiglie, promuovere a compiti più importanti chi è stato fedele in quelli minori. Cristo, come padrone, promuoverà i servitori che si comportano bene.

Un'altra espressione che esce dalla parabola stessa per accentuarne il significato: *Entra nella gioia del tuo Signore*. Notate: La condizione dei beati è una condizione di gioia, ci sarà anche pienezza di gioia.

Il brutto resoconto del servitore indolente, la sua Scusa (v. 24,25). Anche se aveva ricevuto un solo talento, gliene fu chiesto un resoconto. Il fatto di non avere ricevuto molto, non ci esonererà dalla resa dei conti, nessuno dovrà render conto di più di quanto abbia ricevuto, ma solo di ciò che abbiamo avuto.

In che cosa confidò quel servitore, andò con molta sicurezza, basandosi sul fatto che poté dire: «Eccoti il tuo, anche se non l'ho fatto fruttare, come gli altri, almeno posso dire di non averlo perduto». Pensò che questo bastasse per dargli, non lode, ma sicurezza.

Molti hanno grandi speranze di andare in cielo solo perché possono dare un simile resoconto, eppure, tutto questo vuol dire solo: *Eccoti il tuo*.

Come si scusò: *Sapevo che tu sei uomo duro, ed ebbi paura*. Un'idea positiva di Dio genera amore, e quell'amore ci rende diligenti e fedeli.

Al contrario, una concezione negativa genera timore, e quel timore ci rende indolenti e negligenti.

Lo spirito di uno schiavo: *Ebbi paura*. Questo ingiusto sentimento verso Dio derivò dalle false concezioni che il servitore aveva di lui, concezione negativa di Dio che allontana dal suo servizio e ci ostacola.

Chi trascura il lavoro di Dio, è fratello di chi è occupato a fare l'opera del diavolo. *Chi non fa nulla di buono sarà incolpato come se avesse fatto del male*.

La sua condanna. Il servitore indolente è condannato ad essere privato del talento: *Toglietegli dunque il Talento* (v. 28,29). Il significato della parabola è contenuto nella sentenza: *A chiunque ha sarà Dato*.

Alle benedizioni di questa vita: le ricchezze e i possedimenti terreni, che ci sono affidati perché li usiamo per la gloria di Dio e per il bene di chi ci circonda. Chi *ha* queste cose e le usa per questi fini, *sovrabbonderà*, invece a chi possiede queste cose come se non le avesse, *sarà tolto anche quello che ha*.

Salomone lo spiega in **Pr. 11 : 24** : *C'è chi spende liberalmente e diventa più ricco, e c'è chi risparmia più del dovere e non fa che impoverire*.

Dare ai poveri è un investimento dei nostri averi, che frutta grandi interessi. Dio moltiplicherà la farina nel vaso e l'olio nell'orcio. Chi invece è meschino, gretto, e spietato, scoprirà che le ricchezze così ottenute *andranno perdute per qualche avvenimento improvviso (Ec. 5 : 13,14)*.

Ai doni dello Spirito. Chi li ha e li usa bene, ne avrà in abbondanza. Questi doni migliorano con la pratica e si raffinano con l'uso.

Per chi non mantiene vivo il dono di Dio che è in lui e non si sforza secondo la sua capacità, si spegnerà come un fuoco non alimentato.

La sua condanna: *gettatelo nelle tenebre di fuori*, rappresenta il destino dei dannati all'inferno, la cui condizione è molto triste spiacevole e spaventosa, molto dolorosa.

Matteo cap.25:31-46

Troviamo qui una descrizione del processo durante il giudizio finale di quel giorno:

- Il giudice seduto sul seggio del giudizio: *Quando il Figliuolo dell'uomo sarà Venuto*. L'amministrazione del giudizio del grande giorno è affidata al Figliuolo. Cristo sederà allora sul trono della sua gloria e del Giudizio (**Da. 7 : 9,10**). Cristo fu un prigioniero davanti al tribunale; alla sua seconda venuta, sarà il giudice sul seggio.
- L'apparizione di tutti i figli degli uomini al suo cospetto: *Tutte le genti saranno radunate dinanzi a Lui*.

- La distinzione tra il vile e il prezioso: *Egli separerà gli uni dagli altri*, come le zizzanie e il grano alla mietitura, come il pesce buono e quello cattivo sulla riva, e come il grano e la pula sull'aia.
- Lo svolgimento del processo ad ognuno di questi gruppi.

Per i salvati: La *gloria* a loro conferita, la sentenza con cui saranno non solo assolti, ma promossi e ricompensati: *il Re dirà a quelli della sua Destra* (v. 34). Il Pastore è qui, il Re, un'immagine dell'autorità con cui pronuncerà la sentenza.

La Parola di questo Re ha potere. Ci sono tre elementi in questa sentenza:

1. I santi saranno riconosciuti come benedetti del Signore: *Venite, voi, i benedetti del Padre mio. Prima di tutto*, Cristo li chiama *benedetti*, e la sua Parola li rende tali.
2. Li chiama *benedetti del suo Padre*. Sono disonorati e maledetti dal mondo, ma benedetti da Dio. Così come lo Spirito glorifica il Figlio, **(Gv. 16 : 14)** il Figlio glorifica il Padre attribuendogli la salvezza dei santi in quanto prima Causa.
3. Li invita a *venire*: questo *venite*, in effetti, significa: «Benvenuti, diecimila benvenuti, alle benedizioni del mio Padre. Venite a me, venite a stare per sempre con me. Voi che mi avete seguito venite nella croce, ora indossando la corona.

Ora ci avviciniamo con fiducia al trono di grazia, ma allora ci avvicineremo al trono della gloria. Ora lo Spirito, nella sua Parola, dice: *Vieni*, e la sposa dice *Vieni*, in preghiera; il risultato è una dolce comunione con lui.

È un regno *preparato*: ora si fanno grandi preparazioni per la gioia dei santi nel regno di gloria. Il Padre lo ha progettato per loro con pensieri d'amore, e lo darà a loro nella grandezza della sua saggezza e del suo potere. Il Figlio l'ha acquistato per loro e vi è entrato per primo, per preparare loro un Posto **(Gv. 14 : 2)**.

È preparato *sin dalla fondazione del mondo*. La saggezza divina vide la glorificazione eterna dei santi sin dai primi fondamenti della creazione: *tutte queste cose avverranno per Voi* **(2Co. 4 : 15)**.

Otteniamo quell'eredità come figli adottivi: *se siamo figliuoli, siamo anche eredi*. Il diritto di proprietà ottenuto per eredità, è il più apprezzato e il più sicuro. I santi, in questo mondo, sono come eredi minorenni sotto tutela fino al tempo stabilito dal Padre.

Il motivo: *Perché ebbi fame, e mi deste da Mangiare*, non possiamo supporre, da questa affermazione, che le nostre buone opere ci facciano meritare la beatitudine celeste per qualche valore o virtù intrinseca; la nostra bontà non si eleva verso Dio.

È chiaro che Gesù Cristo giudicherà il mondo con la stessa regola con cui lo governa, e quindi ricompenserà chi sarà stato obbediente a quella legge. L'ubbidienza sarà menzionata non come merito, ma come prova di zelo verso Cristo e il suo sacrificio.

Questa beatitudine sarà data ai credenti ubbidienti non per un *giudizio di merito* che presuppone una proporzione tra il lavoro e la ricompensa, ma per la promessa di Dio, ottenuta tramite il sacrificio di Gesù Cristo.

Sono quel prezzo e quella promessa a dare il diritto; infatti, l'ubbidienza è solo il requisito dei prescelti. Una proprietà acquisita per diritto o per testamento con determinate condizioni, diventa proprietà assoluta quando tali condizioni sono rispettate secondo la vera intenzione del donatore o testatore.

A quel punto, anche se il diritto fu basato puramente sul contratto o sul testamento, dovrà esserci prova dell'adempimento delle condizioni. Allo stesso modo, Cristo è l'Autore dell'eterna salvezza solo per chi lo ubbidisce e per chi continua pazientemente ad operare bene.

Le buone azioni qui menzionate, sono comunemente dette opere di carità verso i poveri.

Un esempio di sincera ubbidienza è dato per tutti, e ci insegna, in generale, che la fede che opera per amore è l'essenza del Cristianesimo. *Mostrami la tua fede con le tue opere.*

Solo i frutti della giustizia dimostrati in una buona condotta ora, ci daranno onore allora. Le buone opere qui descritte presuppongono tre virtù comuni a tutti i beneficiari della sua salvezza:

1. Il disprezzo del mondo, riconoscendo che le cose di questa terra non hanno altro valore, se non quello di permetterci di fare del bene. Solo chi mortifica le affezioni terrene, è idoneo per il cielo.
2. L'amore per i fratelli, cioè il secondo grande comandamento, l'adempimento della legge e un'eccellente preparazione per il mondo di amore eterno. Dobbiamo dar prova di questo amore con la nostra prontezza a far del bene e a comunicare, poiché la buona volontà, è solo una finzione senza le buone Opere (**Gc. 2 : 15,16 - 1Gv. 3 : 17**). Chi non ha nulla da dare, deve dimostrare la stessa disposizione d'animo in altro modo.
3. La fede in Gesù Cristo. In questo esempio, vediamo la ricompensa di chi aiutò i poveri per amore di Cristo, in considerazione verso di lui.

Avevo fame, cioè, i miei minimi e seguaci avevano fame, *e mi deste da mangiare*. La fame, la sete e la mancanza del pane quotidiano, non è insolito per chi si trova ad essere forestiero in una terra straniera, spera e confida solo nell'aiuto di Dio.

Le espressioni sono paraboliche, intese a sottolineare queste grandi verità, Cristo valuta grandemente le opere di carità ed è specialmente compiaciuto con gli atti di bontà dimostrati al suo popolo per amore suo, come fatte a me dice il Signore.

La sorpresa dei generosi discepoli: *Signore, quando mai ti abbiamo veduto aver fame e ti abbiamo dato da mangiare?*

L'elogio di Cristo mise in imbarazzo Natanaele, quando gli chiese: *Da che mi conosci? (Gv. 1 : 47,48); Quand'eri sotto il fico, io t'ho Veduto.*

Quando mai ti abbiamo veduto aver fame? «Abbiamo visto molti poveri bisognosi, ma quando abbiamo visto te?» Cristo è tra noi più di quanto non pensiamo.

Certo, l'Eterno è in questo luogo tramite la sua Parola, le sue ordinanze, i suoi ministri, il suo Spirito e anche i suoi poveri, ma non lo sapevamo. Le buone opere saranno ricordate, nessuna sarà dimenticata, neanche la minima, neanche il dono di un bicchiere d'acqua fresca, sarà trascurato.

L'avete fatto a me. In questo, Cristo dimostra rispetto sia per i poveri che ricevono l'aiuto, che per i ricchi che lo porgono.

Se Cristo stesso fosse povero tra noi, con che prontezza gli daremmo aiuto? Se fosse in prigione, con che frequenza lo visiteremmo?

Gli empi, sulla sinistra. Troviamo qui la loro Sentenza (v. 41). Era una vergogna essere posti alla sinistra di qualcuno; ma non è tutto. Cristo dirà loro: *Andate via da me, maledetti.*

Andarsene da Cristo, è l'inferno più assoluto. Chi non vuole avvicinarsi a Cristo per ricevere una benedizione deve andarsene sotto il peso di una maledizione, la maledizione della legge per chiunque la Trasgredisce. (**Ga. 3 : 10**) *Hanno amato la maledizione, e questa gli è venuta addosso.*

La mancanza di carità verso i poveri è un peccato che condanna. Se non facciamo opere di carità per speranza della ricompensa, facciamole per paura della punizione.

Il giudizio è senza misericordia per colui che non ha usato misericordia. GESU' non disse: «Ero malato e non mi curaste. Ero in prigione e non mi liberaste», che era forse al di là delle loro possibilità; ma disse: *Non mi visitaste*, cosa che avreste potuto fare.

Essere condannati per l'omissione di quel bene che si aveva in potere di fare. La sua regola è: *in quanto non l'avete fatto ad uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a Me.* La punizione degli empi sarà una punizione eterna, perché la loro condizione sarà inalterabile.

I giusti se ne andranno a vita eterna; cioè erediteranno il Regno. Il cielo è vita e felicità. La vita dell'anima risulta dalla sua unione con Dio grazie alla mediazione di Gesù Cristo, e in un'immediata, incessante comunione con lui.

È vita eterna. Non ci sarà morte che metta fine a quella vita, né vecchiaia che metta fine al suo conforto, né dolore che la renda amara. La vita e la morte, il bene e il male, la benedizione e la maledizione ci sono poste di fronte per indurci a scegliere il nostro cammino e la nostra destinazione.

Due vie si aprono a chi lascia il corpo. Chi si è contaminato con i vizi umani e si è abbandonato alle sue libidini, segue una via che lo conduce lontano dall'assemblea e dal concilio dei santi salvati

Le persone integre e caste, invece, essendo le meno contaminate dalla carne e avendo imitato, quando erano nel corpo, gli dei, trovano facile ritornare al cospetto sublime di Dio, da cui derivano.

Matteo cap. 26

La narrazione della vita e delle sofferenze di Cristo è raccontata da tutti i quattro evangelisti, in modo più particolare e completo rispetto ad altre parti della bibbia.

Era giunto l'anno dei redenti, il compimento delle settanta settimane, quando sarebbe cessata la trasgressione, sarebbe avvenuta la riconciliazione e sarebbe iniziato un periodo di giustizia eterna, alla soppressione del Messia, il Capo **(Da. 9 : 24,26)**.

Questo capitolo contiene i preparativi per le sofferenze di Cristo.

1. La notizia data ai Suoi Discepoli (v. 1,2).
2. La cospirazione delle autorità contro di Lui (v. 3-5).
3. L'unzione del Suo capo durante la cena a Betania (v. 6-13).
4. Il patto di Giuda con i sacerdoti per il tradimento di Cristo (v. 14-16)
5. L'ultima cena con i discepoli (v. 17-25).
6. L'istituzione della Santa Cena, ed il discorso con i discepoli (v. 26-35).

L'inizio delle Sue sofferenze: alcuni dettagli.

1. La Sua agonia nel giardino del Getsemani (v. 36-46).
2. La Sua cattura da parte delle autorità, con la complicità di Giuda (v. 47-56).
3. La Sua chiamata, dal sommo sacerdote, e la condanna in Tribunale (v. 57-68).
4. Pietro rinnega Cristo (v. 69-75).

Matteo cap. 26:1-5

Troviamo qui: La notizia che Cristo diede ai discepoli riguardo alla prossimità delle Sue sofferenze, spesso aveva parlato della sua morte preceduta da grandi dolori, ma ora la considera imminente: *fra due giorni*.

Il *momento* in cui diede questo avvertimento: *quando ebbe finiti tutti questi ragionamenti*. Solo dopo aver detto tutto ciò che aveva da dire. I testimoni di Cristo non muoiono prima di aver completato la propria testimonianza.

Quando Cristo finì di svolgere la Sua carica di profeta, iniziò quella di sacerdote. Alla fine di tutti quei ragionamenti, avvertì i discepoli di aspettarsi dei momenti tristi che avrebbero compreso prigionia e afflizioni.

Spiegò: *il Figliuol dell'uomo è tradito* affinché capissero che le loro sofferenze non sarebbero state peggiori delle Sue.

Il pensiero di un Cristo sofferente è di gran sostegno ad un Cristiano che soffre con Lui e per Lui. L'oggetto di quell' avvertimento: *il Figliuol dell'uomo è tradito*.

Era un evento non solo certo, ma prossimo, e che si poteva considerare già fatto, perché Giuda stava già programmando e progettando di tradirlo. C'erano già state molte deliberazioni contro la Sua vita, ma questo complotto fu il più serio, perché tutti i personaggi più importanti ne erano coinvolti.

I capi sacerdoti, che presiedevano le questioni ecclesiastiche, gli anziani, giudici nelle questioni civili, e gli scribi, che in quanto dottori della legge, dirigevano sia le une che le altre, componevano il Sinedrio, ossia il grande consiglio che governava la nazione, ed erano tutti confederati contro Cristo.

Dove si incontrarono: *nella corte del sommo sacerdote*, centro della loro unità in quel progetto malvagio.

Il complotto: prendere *Gesù con inganno e farlo morire*. Solo il Suo sangue e la Sua vita li avrebbero soddisfatti. Tale è la crudeltà e la sete di sangue dei nemici di Cristo e della Sua Chiesa.

La tattica: *non durante la festa*. Perché no? Per riguardo alla santità dell'evento, o per non essere disturbati durante le celebrazioni religiose? No, *affinché non accada tumulto nel popolo*.

Sapevano che Cristo aveva una grande influenza sulla gente comune, che lo considerava un profeta. Quella gente sarebbe stata numerosa in quel giorno di festa, e avrebbe potuto armarsi contro le autorità se avessero cercato di far violenza a Cristo.

Le autorità quindi erano trattenute non dal timore di Dio, ma dal timore del popolo, preoccupandosi della propria sicurezza e non dell'onore di Dio.

Avrebbero anche potuto arrestare Cristo durante la festa, perché condannare a morte i malfattori, soprattutto i ribelli e gli impostori durante una delle tre feste, era una tradizione ebraica che serviva affinché *tutto Israele potesse vedere e tremare*. Scelsero però di non farlo *durante la festa*.

Matteo cap. 26:6-13

In questa parte: L'unzione del Suo capo durante la cena, il luogo *Betania* villaggio vicino a Gerusalemme, *in casa di Simone il lebbroso, che era stato guarito miracolosamente dalla lebbra da Gesù*, e lo ospitò per esprimere la Sua gratitudine.

Maria, sorella di Marta e Lazzaro aveva *un alabastro d'olio odorifero di gran prezzo*, lo versò *sul capo di Gesù*, mentre Egli sedeva a tavola, un gesto strano ai nostri giorni, invece allora era considerato la più grande dimostrazione di rispetto.

Quando nel cuore c'è vero amore per Gesù, niente è troppo prezioso da donargli. I discepoli. *Furono indignati* e irritati nel vedere lo spargimento di quell'olio di cui, secondo loro, si sarebbe potuto fare miglior uso.

L'espressione di quell'offesa: *a che questa perdita?* Essi interpretarono come spreco un atto di bontà che poteva apparire estremo.

Dobbiamo stare attenti a non chiamare una perdita ciò che è impiegato per il Signore al Suo servizio, anche se sembra gettato, *dopo molto tempo lo ritroveremo (Ec. 11 : 1)*.

Il loro pretesto: *quest'olio si sarebbe potuto vender caro, e il denaro darlo ai poveri*. Il rimprovero che Cristo diede ai discepoli per l'offesa che provarono: *Perché date noia a questa Donna?*. Egli si schierò dalla parte di una donna buona, onesta, zelante e benintenzionata, contro tutti i Suoi discepoli.

Ci sono sempre opportunità di fare e di ricevere il bene, a chi lo vuole fare non mancheranno mai le occasioni, i poveri non hanno mai cessato di esistere sulla terra.

Ci sono circostanze in Cristo che sono rare, brevi e incerte e devono avere la precedenza: *non mi avrete sempre*, approfittate della mia presenza finché mi avete. La comunione con Cristo deve essere privilegiata, sempre, in ogni occasione. Il gesto aveva un significato mistico: *l'ha fatto in vista della mia Sepoltura*. Se ne sarebbe dovuta conservare buona memoria: *sarà raccontato in memoria di Lei*.

Quell'atto di fede e di amore fu così straordinario che gli scrittori ispirati della storia della sua passione, non poterono fare a meno di notarlo, di proclamarlo e ricordarlo.

La memoria di questa donna avrebbe dovuto essere preservata non dedicandole una Chiesa o una festa annuale, né preservando un pezzo del suo alabastro come reliquia sacra, ma nominando, nella predicazione dell'Evangelo, la sua fede e la sua devozione, affinché fosse di esempio agli Altri.

Matteo cap. 26:14-16

Il patto di Giuda con i sacerdoti per il tradimento di Cristo. Tra i Suoi seguaci c'è un misto di bene e di male. Ha degli amici fedeli e altri che si fingono tali.

Giuda Iscariota, traditore descritto come *uno dei dodici*, a sottolineare la sua infamia. L'offerta che fece ai capi sacerdoti: *Andò e disse loro, che mi volete Dare?* Non furono loro a cercarlo, né a fargli la proposta, non avrebbero potuto immaginare che un discepolo di Cristo gli fosse infedele.

La sua richiesta: *Che mi volete dare?* La speranza di un profitto finanziario fu il solo motivo del tradimento di Giuda. Gesù gli aveva dato una buona posizione, tenere la borsa del denaro.

Che mi volete dare? La radice di ogni sorte di mali e soprattutto dell'apostasia da Cristo, è l'amore del denaro. La storia di Dema (**2Ti. 4 : 10**). Satana tentò il nostro Salvatore promettendo: *tutte queste cose io te le Darò (Mt. 4 : 9)*. Per legge, trenta sicli d'argento erano il prezzo di uno schiavo (**Es. 21 : 32**).

Matteo cap. 26:17-25

L'ultima cena con i discepoli, Cristo celebra la Pasqua, in memoria della liberazione del popolo di Israele dall'Egitto, quindi in memoria della sua nascita come popolo; *il primo giorno degli azzimi* che, in quell'anno, cadeva sul quinto giorno della nostra settimana, ossia di giovedì.

I discepoli presero per scontato il fatto che il Maestro avrebbe celebrato la Pasqua, anche se era perseguitato dai capi sacerdoti che cercavano di ucciderlo. Sapevano che né il terrore esterno, né il timore interiore lo avrebbero trattenuto dal compiere il Suo dovere.

I preparativi dei discepoli: *fecero come Gesù aveva loro Ordinato*. Chi vuole avere la presenza di Cristo, deve osservare attentamente le Sue istruzioni e ubbidire alle Sue direttive.

Prepararono la Pasqua; si premurarono che l'agnello fosse ucciso nel cortile del Tempio e arrostito, che ci fossero le erbe amare, il pane e il vino, che la tovaglia fosse stesa e che tutto fosse pronto per quella festa solenne.

Il discorso di Cristo ai discepoli durante la cena Pasquale. Di solito si parlava della liberazione del popolo di Israele dall'Egitto, **(Es. 12 : 26,27)** ma in questo caso, mentre il grande Agnello Pasquale stava per essere offerto, il discorso di quel sacrificio oscurò tutti gli Altri **(Gr. 16 : 14,15)**.

Vediamo in che cosa consistette quel discorso: la notizia generica che Cristo diede ai discepoli riguardo al traditore che era tra loro: *Uno di voi mi Tradirà*. Cristo lo sapeva, Il fatto che lo sapesse e non cercasse di evitarlo, dimostra la Sua onniscienza ed esalta il Suo amore.

Egli prevede il tradimento e la viltà di un Suo discepolo, ma continuò la Sua missione. Si prese cura di chi Gli era stato affidato, anche se tra loro c'era un Giuda.

Pagò il prezzo della nostra redenzione, anche se prevede che alcuni avrebbero *rinnegato il Signore che li aveva riscattati*. Sparse il Suo sangue, anche se sapeva che sarebbe stato *calpestato*.

Aveva spesso detto che il Figlio dell'uomo sarebbe stato tradito. In quell'occasione, rivelò che sarebbe stato tradito da uno di loro.

I discepoli furono *grandemente attristati*. La notizia del tradimento del Maestro li turbò molto. La prima volta che Cristo lo rivelò a Pietro, quest'ultimo disse: *Tolga ciò Iddio!* La notizia della prossimità dell'evento, lo addolorò insieme agli altri.

Li turbò ancor più sapere che uno di loro lo avrebbe fatto. Un apostolo traditore sarebbe stato una vergogna e un dolore per tutti loro.

Altre informazioni rivelate da Cristo: il traditore sarebbe stato un comune amico: *Colui che ha messo con me la mano nel piatto*, uno di voi che siete seduti al tavolo. La comunione con Cristo che abbiamo nelle sacre ordinanze, aggrava ancor più la nostra falsità verso di Lui **(1Co. 11 : 27-30)**. È un atto d'ingratitudine tradire Cristo dopo aver messo la mano nel piatto con Lui.

Il tradimento era secondo le Scritture, Cristo fu tradito da un discepolo? Era scritto: *Chi mangiava il mio pane, ha alzato il calcagno contro me*.

Il traditore avrebbe pagato un caro prezzo: *Guai a quell'uomo per cui il Figliuol dell'uomo è tradito*. Cristo lo disse non solo per risvegliare la coscienza di Giuda e per spingerlo a pentirsi e ad infrangere il suo patto, ma per avvertire tutti gli altri di stare attenti per non cadere nello stesso peccato.

Meglio sarebbe per quest'uomo, se non fosse mai nato. La rovina che aspetta chi tradisce Cristo è così tremenda che sarebbe molto meglio non esistere del tutto, piuttosto che esistere in una condizione così miserabile.

Giuda disse " sono io? Cristo rispose immediatamente: *L'hai detto*, è come dici. Se il cuore di Giuda non fosse stato così incallito, il fatto che il Maestro aveva scoperto il suo piano avrebbe

potuto mandarlo a monte. Chi fa piani per tradire Cristo, prima o poi tradirà se stesso, e *la sua lingua traboccherà su di lui*.

Matteo cap. 26:26-30

L'istituzione di Cristo della grande ordinanza evangelica: La Santa cena.

Quando fu istituita: *mentre mangiavano*; ovvero, verso la fine della cena Pasquale. Cristo è il nostro sacrificio Pasquale e la nostra espiazione. *La nostra Pasqua (1Co. 5 : 7)*.

Questa ordinanza è la nostra cena Pasquale, che commemora una liberazione ben più grande di quella del popolo di Israele dall'Egitto.

L'istituzione stessa. Un sacramento deve essere istituito. Non è un'espressione religiosa che nasce da un istinto morale, la sua essenza e il suo significato, sorgono da un'istituzione divina.

Il pane simboleggia e rappresenta il corpo di Cristo. Aveva già detto: *Io sono il pane della vita, (Gv. 6 : 35)* una metafora che sta alla base di questo sacramento. Così come il pane sostiene la vita del corpo ed è usato per il suo nutrimento, **(Mt. 4 : 4 - 6 : 11)** la vita dell'anima è sostenuta e mantenuta per mediazione di Cristo.

Prese del pane, il pane che era a portata di mano, pronto per essere usato. Era probabilmente del pane azzimo. Cristo prese quel pane con solennità.

Lo benedisse, cioè santificò il pane per quello scopo con preghiera e ringraziamento.

Fu come la benedizione di Dio per il *settimo giorno, (Ge. 2 : 3)* che lo separò dagli altri per l'onore di Dio e lo rese un giorno benedetto per tutti coloro che lo osservano. Cristo poteva comandare la benedizione, noi in Lui troviamo il coraggio di chiederla.

Lo ruppe, per illustrare che: il suo corpo sarebbe stato infranto per noi, per il nostro bene. *Fu fiaccato a motivo delle nostre iniquità, come si trebbia il grano (Is. 28 : 28)*; ma nemmeno un osso del Suo corpo fu rotto. Il Suo corpo sarebbe stato infranto per noi come il pane che un padre di famiglia spezza per i figli.

Lo diede ai Suoi discepoli, come capofamiglia e capo delle cerimonie, tutti i discepoli di Cristo hanno il diritto di partecipare a quell'ordinanza. Chi è realmente discepolo, ne riceverà il beneficio.

Disse: Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo. Spiegò che cosa avrebbero dovuto farne: «Prendete, mangiate. Accettate Cristo così come vi è offerto. Ricevete l'espiazione e approvatela, la fede in Cristo è espressa con frasi come: *riceverlo (Gv. 1 : 12)* e *Mangiarlo (Gv. 6 : 57,58)*.

Un cibo osservato non nutre, pur splendido che sia, dobbiamo consumarlo. La stessa cosa accade per la dottrina di Cristo.

Che cosa avrebbe dovuto accompagnarlo. *Questo è il mio corpo, l'atto di mangiare e bere*. La fede porta al nostro animo tutta l'efficacia della morte di Cristo. *Questo è il mio corpo*, in un senso spirituale, significa: questo simboleggia e rappresenta il mio corpo.

Riceviamo il sole, non prendendo in mano quella sfera celeste, ma ricevendone i raggi che si irradiano su di noi. Allo stesso modo, riceviamo Cristo ricevendo la Sua grazia e i grandi frutti delle sofferenze del Suo corpo.

Il vino rappresenta e simboleggia il sangue di Cristo. *Prese un calice*, il calice della grazia, pronto per essere bevuto dopo aver reso grazie secondo la tradizione degli Ebrei durante la Pasqua.

Con un comandamento: *Bevetene tutti*. Diede così il benvenuto a chi presenziò alla Sua tavola, ordinando a tutti di bere da quel calice.

Con una spiegazione: *perché questo è il mio sangue, il sangue del patto*. Fino ad allora il sangue di Cristo fu rappresentato dal sangue di animali, sangue vero.

Dopo che fu sparso per noi, fu rappresentato dal sangue dell'uva, un sangue metaforico, le parole di Cristo riguardo al Suo sangue rappresentato nel sacramento: *È il sangue del Nuovo Patto* (v. 28). Il vecchio patto era confermato con *il sangue di vitelli e di becchi*, (**Eb.9 : 19,20 - Es.24 : 8**) il Nuovo Patto invece lo è con il Suo sangue.

Cristo mette in rilievo la distinzione: *È il sangue del Nuovo Patto*. Il patto che Dio ha voluto fare con noi, con tutti i Suoi benefici e privilegi, è per merito della morte di Cristo.

È sparso: non sarebbe stato sparso fino al giorno seguente, ma la prossimità dell'evento lo rendeva già attuale. Cristo *stava per essere offerto*, e il Suo sangue stava per essere sparso come il sangue dei sacrifici espiatori. *È sparso per molti*.

Il sangue dell'Antico Testamento fu sparso per pochi; Dio aveva stretto un patto con il popolo di Israele (**Es. 24 : 8**). L'espiazione dunque, era solo *per i figliuoli di Israele*. Gesù Cristo è invece la propiazione *per i peccati di tutto il mondo* (**1Gv. 2 : 2**).

È sparso per la remissione dei peccati, ossia per il riscatto dei peccati. *La remissione dei peccati* (**Ef. 1 : 7**) è la redenzione che abbiamo tramite il Suo sangue.

Il Nuovo Patto, procurato e ratificato dal sangue di Cristo, è un atto di perdono e di indennità, per riconciliare gli uomini con Dio. Il peccato era l'unico motivo di disaccordo, e *senza spargimento di sangue non c'è Remissione* (**Eb. 9 : 22**).

Il perdono del peccato è quella grande benedizione che è conferita a tutti i credenti.

Matteo cap. 26:31-35

Il discorso che Cristo fece ai discepoli, mentre salivano sul monte degli Ulivi. Una predizione del patimento che Cristo e i discepoli avrebbero dovuto subire.

Quella notte avrebbero avuto tutti un'occasione di caduta in Cristo, cioè, sarebbero stati tutti così terrorizzati dalle Sue sofferenze che non avrebbero avuto il coraggio di stare con Lui, ma lo avrebbero abbandonato.

Cristo e i discepoli avevano appena cenato insieme in pace e in tranquillità, eppure quella notte fu un'occasione di caduta. Con che rapidità può sorgere una tempesta!

Non sappiamo che cosa può portarci un giorno o una notte, né che grande evento può essere celato in un breve attimo (**Pr. 27 : 1**). La croce di Cristo è la grande causa di scandalo per molti che si fingono Suoi discepoli.

Le Scritture sarebbero adempiute: *Io percotererò il pastore*. È una citazione di **Za. 13 : 7**. Cristo che soffre è il pastore percosso. Le pecore disperse saranno quindi i discepoli in fuga.

Quando Cristo cadde nelle mani dei suoi nemici, i discepoli fuggirono in diverse direzioni, cercando di salvare la vita e di allontanarsi il più possibile dalla croce.

Una felice riunione con loro dopo quel travaglio. *Dopo che sarò risuscitato, vi Precederò* (v. 32). «Anche se voi mi abbandonerete, io non vi lascerò. Anche se voi cadrete, io mi assicurerò che non sia una caduta definitiva. Ci rivedremo in Galilea. *Vi precederò*; così come il pastore precede le pecore».

La presunzione di Pietro, certo di poter conservare la propria integrità in ogni occasione: *Quand'anche tu fossi per tutti un'occasione di caduta, non lo sarai mai per Me*. Pietro confidava molto in se stesso e parlava sempre con franchezza, soprattutto esprimendo la propria opinione. A volte fu un bene, ma altre volte, come in questo caso, rivelò i suoi errori.

Sospettare gli altri, è comune per chi ha un'alta opinione di se Stesso. L'avvertimento di Cristo riguardo alle Sue azioni Future (v. 34). Pietro immaginò che avrebbe agito meglio degli altri nell'ora della tentazione, ma Cristo gli disse che si sarebbe comportato ancor peggio.

L'avvertimento iniziò con un'affermazione: *In verità ti dico*; ossia «credimi, ti conosco meglio di quanto tu non conosca te stesso». Gli disse che lo avrebbe rinnegato. Pietro aveva promesso che non avrebbe mai trovato occasione di caduta in lui e che non lo avrebbe abbandonato. Cristo gli disse che avrebbe fatto di peggio: lo avrebbe rinnegato. Aveva detto: «Forse tutti gli altri, ma non io». Fu invece il primo a farlo.

Con che prontezza l'avrebbe fatto: *questa stessa notte*; prima di domani, anzi, *prima che il gallo canti*. Le tentazioni di Satana sono paragonate a dei dardi, (**Ef. 6 : 16**) di cui sentiamo presto le ferite. *Colpisce all'improvviso*. Non sappiamo quanto prossimi siano i guai, né il peccato. Se Dio ci lascia a noi stessi, siamo continuamente in pericolo.

Con che frequenza: *tre volte*. Pietro pensò che non avrebbe mai fatto una cosa del genere, ma Cristo gli disse che l'avrebbe fatta ripetutamente. Quando cominciamo a vacillare, è difficile riprendere l'equilibrio.

Le ripetute asserzioni di lealtà da parte di Pietro. *Quand'anche mi convenisse morir Teco*. Aveva già immaginato una grande tentazione quando aveva detto: *Anche se tutti gli altri, non io*. Qui la immaginò ancora più forte, fino al pericolo di morte: *Anche se dovessi morire con te*.

Sapeva che cosa *avrebbe dovuto fare*: morire con Cristo piuttosto che rinnegarlo; era la condizione per chi voleva essere Discepolo.

Matteo cap. 26:36-46

In questo brano leggiamo la storia dell'agonia di Cristo nel Getsemani. Il nome significa *torchio per olio*. Portò con Sé tutti i discepoli nel podere, tranne Giuda, ma solo Pietro, Giacomo e Giovanni al posto del Getsemani, lasciò gli altri a distanza.

Cristo portò con sé quei tre discepoli perché erano gli stessi che avevano testimoniato la Sua gloria durante la trasfigurazione.

La Sua agonia: *cominciò ad esser contristato ed angosciato*.

1. Era intento in un combattimento con le forze delle tenebre.
2. Allora *si caricava delle iniquità* che il Padre aveva posto su di Lui. Cristo soffrì per i nostri peccati; poiché così era stabilito, e lo sapeva.
3. Aveva un'idea chiara e completa di tutte le sofferenze che lo aspettavano: prevede il tradimento di Giuda, la villania di Pietro, la cattiveria e l'abietta ingratitudine degli Ebrei. Sapeva che in poche ore lo avrebbero frustato, gli avrebbero sputato addosso, lo avrebbero incoronato di spine e inchiodato alla croce. La morte più tremenda e più vistosa lo guardava in faccia, attendendolo con tutti i suoi terrori.

Cristo fu privato di quel sostegno e conforto. Scelse di non averli, e *la Sua anima rifiutò d'esser consolata*. Le Sue sofferenze erano di una natura diversa, sulla croce di Cristo c'era una maledizione che lo rese contristato ed angosciato.

4. Il lamento di quella agonia. Trovandosi sopraffatto dalla Sua passione, si rivolse ai discepoli: Li informò della Sua condizione: *L'anima mia è oppressa da tristezza Mortale*. Un amico con cui sfogarsi e a cui parlare dei propri dolori è un sollievo.

Il posto: fu la Sua anima a provare agonia. L'intensità: era *oppresso da tristezza, avvolto nel dolore*. Era il dolore più profondo, un dolore mortale, che avrebbe ucciso qualunque essere umano. Era disposto a morire di dolore. Era il dolore della morte.

La durata: sarebbe continuato fino alla morte. Era l'inizio dei Suoi dolori, che non cessarono finché non disse: *È compiuto!*

La preghiera: da essa possiamo trarre tre osservazioni:

- a) L'appellativo che diede a Dio: *Padre mio*. Nonostante le nuvole fossero fitte, poteva intravedere Dio come Suo Padre. È una nota piacevole su cui insistere in quei momenti: *Padre mio*. A chi si rivolgerà un figlio quando è addolorato, se non al padre?
- b) Il favore che domandò: *Se è possibile, passa oltre a me questo calice. Se è possibile*. Gesù avrebbe preferito non bere quel calice amaro, però, a patto che Dio avrebbe potuto ugualmente salvato il genere umano.
- c) La Sua totale sottomissione e acquiescenza alla volontà di Dio: *Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi*.

Il motivo della sottomissione di Cristo alle Sue sofferenze, era la volontà di Suo Padre: *come tu Vuoi*. Su quella volontà basò la Sua prontezza ad ubbidire,

Il favore di Cristo verso di loro, nonostante il loro comportamento.

- a) *Andò da loro*, nel momento di grande difficoltà andò a cercarli, perché chi gli era stato affidato gli stava a cuore, in vita ed in morte.
- b) Li rimproverò gentilmente. Egli riprende tutti quelli che ama. «Voi, miei discepoli e seguaci, non siete stati capaci di vegliare! Anche se gli altri non si curano di me, da voi mi aspettavo di meglio». Da loro si aspettava poco: voleva solo che *vegliassero con Lui*.
- c) Diede loro un buon consiglio: *Vegliate ed orate, affinché non cadiate in Tentazione*. Li esortò quindi a vegliare e a pregare: *Vegliate con me ed orate con me*. Dormendo, persero il privilegio di unirsi a Cristo in preghiera. Vegliate e pregate contro questa tentazione ad assopirvi e a cercare di proteggervi. Pregate di poter vegliare.

Se mentre adoriamo Dio siamo presi dalla sonnolenza, dobbiamo pregare che il Signore ci liberi da questo diavolo del sonno!». *Signore, vivificami nelle tue vie*.

Il Maestro li avvertì dell'imminente arrivo dei nemici, che vennero, infatti, con candele, torce *il Figliuol dell'uomo è dato nelle mani dei peccatori; chi mi tradisce è vicino*. Le sofferenze non sorpresero Cristo, poiché sapeva quando avrebbe dovuto soffrire. Con coraggio si preparò al prossimo evento, come un campione al combattimento.

Li esortò ad alzarsi e ad andare. Mostrò la loro stoltezza nel dormire proprio quando si sarebbero dovuti preparare all'evento li trovò quindi impreparati e li terrorizzò.

Matteo cap. 26:47-56

In questi versi troviamo la cattura e l'arresto di Gesù. A capo di quell'esercito malfamato era *Giuda, uno dei dodici*, tra i Suoi nemici, proprio un Suo discepolo che un paio di ore prima aveva cenato con Lui!

Il loro mandato: Vennero *da parte dei capi sacerdoti e degli anziani del popolo*. Pilato, governatore romano, non aveva inviato alcun ordine di cattura.

Pietro lottò per difenderlo, ma Cristo lo frenò. Questo brano parla solo di *uno di quelli che erano con Lui*; in **Gv. 18 : 10** invece, leggiamo che si trattava di Pietro.

Notiamo la sua impetuosità: *Sfoderò la Spada*. Pietro colpì prima ancora di ricevere una risposta. Prima è importante avere non solo una buona causa, ma una chiara direttiva.

Il rimprovero del nostro Signore: *Riponi la tua spada al suo Posto*. La missione di Cristo in questo mondo fu una missione di pace. *Le armi della nostra guerra non sono carnali, ma spirituali*, e i ministri di Cristo, pur essendo i Suoi soldati, *non combattono secondo la Carne*.

Non permette che i Suoi ministri propaghino la Sua religione con la forza.

Cristo diede a Pietro tre motivi per il Suo rimprovero: brandire la spada sarebbe stato pericoloso per lui e per gli altri discepoli, poiché *tutti quelli che prendon la spada, periscono per la spada*. Chi usa la violenza, diventa vittima di essa.

Cristo, infatti, si sottomise alla morte non perché non poté resisterle, ma perché non volle farlo, non disse solo che Dio avrebbe potuto mandargli un gran numero di angeli, ma che, se avesse insistito, l'avrebbe fatto.

L'autorità che aveva sugli eserciti celesti: *Mi manderebbe in quest'istante più di dodici legioni d'angeli*; oltre settantaduemila.

Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così Avvenga? (v. 54). Era scritto che Cristo sarebbe stato *come l'agnello menato allo scannatoio*; (**Is. 53 : 7**) perciò, se avesse chiamato gli angeli in Suo aiuto, non sarebbe stato condotto al macello.

Se avesse permesso ai Suoi discepoli di lottare, non sarebbe stato guidato come un agnello mite e silenzioso.

Per questo Cristo frenò Pietro quando voleva fare l'eroe, prestandosi a guardia del corpo. Gli ricordò il Suo comportamento verso di loro, e la loro reazione verso di Lui. La Sua vita pubblica: *ogni giorno sedevo nel Tempio ad insegnare. Voi non m'avete preso*. Perché quindi un tale cambiamento?

Ma tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le Scritture dei Profeti.

Le Scritture si adempiono ogni giorno, e che tutte quelle che parlarono del Messia si adempirono pienamente nel nostro Signore.

In mezzo a tanto dolore, Cristo fu vilmente abbandonato dai discepoli: *tutti i discepoli, lasciatolo, se ne Fuggirono*.

Che follia fuggire da chi conoscevano bene per paura della morte, pur sapendo che era la *Fonte della vita!*

Matteo cap. 26:57-68

Gli *scribi* erano i principali insegnanti, e gli *anziani* le principali autorità della Chiesa Ebraica. Erano i più grandi nemici di Cristo,

Dove si radunarono: *nel palazzo di Caiafa, il sommo sacerdote*. Lo portarono a Gerusalemme passando per la *porta delle pecore*, l'entrata dal monte degli Ulivi, cosiddetta perché da lì passavano le pecore da essere sacrificate.

Cristo fu portato prima dal sommo sacerdote, perché, secondo la legge, tutti i sacrifici dovevano essere *presentati* prima *al sacerdote* e posti *nelle sue Mani (Le. 17 : 5)*.

Pietro, che *lo seguiva da lontano*. Lo seguì perché aveva in cuore ancora un po'd'amore per il Maestro, ma il timore e la preoccupazione per la propria sicurezza ebbero però il sopravvento, perciò lo seguì da lontano.

E' triste vedere delle persone disposte ad essere discepoli di Cristo, ma non disposte a farlo sapere agli altri. In questo modo Pietro iniziò a rinnegarlo, perché seguire da lontano vuol dire allontanarsi lentamente e gradatamente. Tirarsi indietro, e anche solo guardarsi indietro, è pericoloso.

Il processo di Gesù in quel tribunale. La ricerca di prove. Cercavano *qualche falsa testimonianza contro di Lui*, poiché lo avevano catturato, legato, maltrattato, e ancora non avevano una colpa di cui accusarlo, né un motivo di condanna.

Suggerirono una calunnia dopo l'altra, si fecero quindi avanti molti falsi Testimoni.

Il silenzio di Cristo durante tutte quelle accuse, il sommo sacerdote, giudice di quel tribunale, si alzò irritato e disse: *Non rispondi nulla? Gesù taceva, come la pecora muta dinanzi a chi la tosa o a chi la macella, egli non aperse la Bocca (Is. 53 : 7)*.

L'interrogatorio fatto dal Sommo sacerdote. Si osservi: la domanda. *Sei il Cristo, il Figliuol di Dio?*

La risposta di Cristo: *Ammise di essere il Cristo, il Figliuol di Dio. Tu l'hai detto* seguendo proprio quel Suo esempio, i martiri confessarono prontamente di essere Cristiani.

La condanna: *Il sommo sacerdote si stracciò le vesti* secondo l'usanza degli Ebrei, che lo facevano ogni volta che sentivano o vedevano qualcosa che sembrasse abominevole a Dio.

Il crimine di cui fu incolpato: la *bestemmia. Egli ha bestemmiato*; ha confessato di definirsi il *Figlio di Dio*».

Se Caiafa avesse voluto giudicare giustamente, avrebbe raccolto i voti dei giurati dal più giovane fino a lui, dando per ultimo la sua opinione. Sapendo invece che l'autorità della sua posizione avrebbe potuto influenzare gli altri, dichiarò il suo giudizio, presumendo che fossero tutti d'accordo con lui.

La loro conferma. Dissero: *È reo di morte*. La sentenza fu: *È reo di morte*: «secondo la legge deve morire».

I maltrattamenti e le ingiurie a cui fu sottoposto dopo tale Sentenza (v. 67,68). *Allora*, quando fu proclamato colpevole, *gli sputarono in viso*. Non avendo il potere di condannarlo a morte, e non essendo sicuri di poter persuadere il governatore a farlo, gli fecero tutto il male possibile ora che lo avevano tra le mani.

Gli sputarono in viso. Furono così adempiute le Scritture: *Non ho nascosto il mio volto all'onta e agli Sputi (Is. 50 : 6)*. *Gli diedero dei pugni, e altri lo schiaffeggiarono*. Dopo averlo bendato, lo sfidarono a indovinare chi lo colpiva.

Schernirono la Sua carica di profeta. Sapevano che Cristo era chiamato profeta e che era famoso per le Sue grandi rivelazioni, e lo beffarono proprio per questo.

Matteo cap. 26:69-75

Il rinnegamento di Pietro fa parte delle sofferenze di Cristo. La tentazione, lo riconobbero come seguace di Gesù di Galilea: una serva, poi un'altra, e per finire gli altri servi: *Anche tu eri con Gesù il Galileo* (v. 69). *Anche costui era con Gesù Nazareno* (v. 71). *Per certo tu pure sei di quelli, perché anche la tua parlata ti dà a conoscere come Galileo* (v. 73).

La prima volta, disse: *Non so quel che tu dica*. Fu una risposta evasiva.

La seconda volta rispose chiaramente: *Non conosco quell'uomo*, confermandolo con un Giuramento.

La terza volta, *cominciò ad imprecare ed a giurare: Non conosco quell'uomo!* Fu la reazione peggiore, perché il peccato conduce sempre più in basso.

Il gallo cantò: (v. 74) un evento comune. Cristo però aveva parlato del *gallo* nel Suo avvertimento, e Pietro ricordandosene tornò in se stesso. La voce che chiamò Pietro al pentimento, non fu quella di un Giovanni Battista, ma quella di un gallo.

Pietro si ricordò della Parola di Gesù. Riconoscere di avere peccato contro la grazia del Signore e contro tutte le prove del Suo amore è il più grande dolore di un penitente. Come espresse quel pentimento: *Uscito fuori, pianse amaramente*.

- Fu un dolore segreto.
- Fu un dolore serio. *Pianse amaramente*.

Pietro, che pianse così amaramente per avere rinnegato Cristo, non lo rinnegò mai più, ma anzi lo *confessò* spesso e apertamente, anche di fronte al pericolo.

Alcuni antichi dissero che, per tutta la vita, Pietro continuò a piangere ogni volta che sentì un gallo cantare.

Chi è veramente addolorato per il peccato, continuerà a pentirsene ogni volta che ritorna alla memoria, accrescendo la riconoscenza a Gesù per la Sua grazia.

Matteo cap. 27

Questo capitolo comprende la commovente storia delle sofferenze e della morte del nostro Signor Gesù.

1. La comparsa di fronte a Pilato (v. 1,2).
2. La disperazione di Giuda (v. 3-10).

Matteo cap. 27:1-10

Due anni prima, infatti, i Romani avevano sottratto agli Ebrei la potestà della pena capitale. Consegnarono Cristo a Pilato, perché eseguisse la sentenza pronunciata contro di Lui.

Lo *legarono*. Gesù si era legato volontariamente con le corde dell'amore che aveva verso l'umanità.

Lo consegnarono a Pilato. Dal palazzo di Caiafa a quello di Pilato c'era circa un miglio, 1,5 km e Lo condussero così per le strade di Gerusalemme di primo mattino, quando iniziavano ad affollarsi, per far di Lui uno spettacolo pubblico.

Giuda restituì il denaro ricevuto per il tradimento di Cristo; poi, preso dalla disperazione, si impiccò. Riflettendo sulle sue azioni si pentì, cioè provò dolore, angoscia e indignazione contro se stesso.

Quando fu tentato di tradire il Maestro, i trenta sicli d'argento apparvero attraenti e scintillanti. Quando però l'atto fu commesso e il denaro fu pagato, l'argento sembrò un rifiuto che *morse come un serpente*.

Capì allora la verità delle parole del Maestro: *Sarebbe meglio per quell'uomo di non esser nato*, il peccato cambia presto di sapore. Chi ottiene dei beni con mezzi illeciti, non ne ricava alcun Beneficio.

«Ho peccato». Arrivò dunque a pentirsi, ma il suo pentimento non fu *salvifico*, perché egli confessò di aver peccato, ma non a Dio.

Confessò il suo tradimento del sangue innocente, ma non quel suo perverso amore del denaro, che stava alla radice di quel male. La disperazione totale di Giuda, *lanciò i sicli nel Tempio*. I capi sacerdoti non volevano riprendersi il denaro per non assumersi tutta la colpa, che volevano invece scaricare su Giuda.

Giuda non voleva quei soldi che scottavano come braci ardenti. Li gettò quindi nel Tempio perché, se li tenessero loro. Quel denaro, la colpa del *peccato*, divenne un *veleno*. *S'allontanò e andò a impiccarsi*.

Si facevano scrupoli di non mettere nel tesoro delle offerte, ossia nel *Corban* del Tempio, il denaro adoperato per assumere un traditore. Era denaro che, secondo la legge, *non si poteva portare nella casa dell'Eterno*.

Colavano il moscerino e inghiottivano il cammello.

Allora s'adempì quel che fu detto dal profeta Geremia. Gesù valutato quanto il campo di un vasaio. Il sangue sparso per acquistarci il regno dei cieli fu calpestato.

Matteo cap. 27:11-32

1. Il processo di Cristo di fronte a Pilato (v. 11-14).
2. Le grida del popolo contro di Lui (v. 15-25).
3. La sentenza e il mandato d'Esecuzione (v. 26).
4. L'esecuzione. Il malvagio trattamento ricevuto (v. 27-30).

Il processo di Cristo di fronte a Pilato:

1. La chiamata in giudizio: *Gesù comparve davanti al governatore*, come un prigioniero davanti al giudice. Se Cristo non fosse stato fatto peccato per noi, i nostri peccati ci impedirebbero di reggerci in piedi davanti a Dio.
2. La sua imputazione: *Sei tu il re dei Giudei?*
3. La sua difesa: *Gesù gli disse*: «Tu lo dici».
4. La prova: fu *accusato dai capi Sacerdoti* (v. 12). Pilato non trovò *colpa alcuna in quell'uomo*. Spesso gli uomini migliori sono accusati dei crimini peggiori.
5. Il silenzio del prigioniero di fronte alle accuse: *non rispose nulla*.

Era giunta la Sua ora e si era sottomesso alla volontà del Padre: *Non come voglio io, ma come tu vuoi*.

La collera e la violenza del popolo che incitò il governatore a crocifiggere Cristo. La loro collera è espressa qui in due modi:

a) Preferirono Barabba a Cristo.

Il governatore Pilato fece la proposta: *Chi volete che vi Liberi?* (v. 17). Probabilmente il giudice aveva nominato due persone tra cui il popolo doveva *scegliere*. Pilato suggerì la *liberazione* di Gesù. Era convinto della Sua innocenza e della malignità dei Suoi accusatori; non ebbe però il coraggio di assolverlo, come avrebbe dovuto fare di propria autorità.

Cercò invece di farlo liberare per scelta del popolo, sperando così di soddisfare sia *loro* che la propria *coscienza*. Non trovando alcuna colpa in Lui, non avrebbe dovuto *affidarlo al giudizio del popolo, né metterlo in pericolo di vita*. Chi cerca di compiacere gli uomini invece che Dio, ricorre spesso a piccoli trucchi e stratagemmi per risolvere le situazioni, in modo da appagare sia il mondo che la coscienza.

Mentre Pilato cercava di risolvere la situazione, arrivò un messaggio inviato da sua moglie, che lo avvertì: *Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno a cagion di Lui* (v. 19).

Probabilmente lei non aveva mai sentito parlare di Cristo, o per lo meno non abbastanza da sognarlo. Quel sogno venne direttamente da Dio.

Dio sa come frenare le azioni malvagie dei peccatori. Il fatto che la provvidenza induca i nostri amici fedeli e la nostra coscienza a frenarci è una dimostrazione della Sua misericordia, e darvi ascolto è un nostro grande dovere.

Quando siamo colti dalla tentazione, a volte sentiamo una voce che ci dice: *Deh, non fare questa cosa abominevole che il Signore odia*, e dobbiamo ascoltarla.

I nostri sforzi per trattenere amici e parenti dal peccato sono una dimostrazione di vero amore. L'amico più grande è amico dell'anima.

Dominato dai sacerdoti, il popolo fece una scelta. Pilato chiese: *Quale dei due volete che vi liberi* (v. 21), il popolo scelse *Barabba*, le grida in favore di Barabba furono così unanimi e unitarie, che non fu necessario votare.

Fu l'accusa che Pietro rivolse direttamente contro di loro: *chiedeste che vi fosse concesso un Omicida (At. 3 : 14)*. Le moltitudini che scelgono il mondo invece che Dio come loro padrone e loro eredità, *scelgono la propria sventura*.

b) Insistettero vivamente che Cristo fosse Crocifisso.

Era assurdo che dicessero al giudice che sentenza pronunciare. Le persone che lanciarono quelle grida non erano forse le stesse che, qualche giorno prima, avevano gridato *Osanna*, che cambiamento era avvenuto nella mente di quel popolo in un tempo così breve.

Quando Cristo *entrò trionfante* a Gerusalemme, le *acclamazioni di lode* furono così *unanimi* che si sarebbe pensato che *non avesse avuto nemici*. In quel momento però, quando fu condotto in trionfo al tribunale di Pilato, le *grida d'odio* furono così *unanimi* che sembrò che *non avesse amici*.

L'obiezione di Pilato: *Che male ha fatto?* Nessuno; anzi, *era andato attorno facendo del bene*. La Sua totale innocenza, dimostra chiaramente che morì di necessità per i peccati altrui.

La loro *insistenza: quelli gridavano, sia crocifisso*. Non produssero prove di alcun male che avesse fatto; giusto o meno, doveva essere *crocifisso*.

La *colpevolezza* del sangue di Cristo *fu trasferita sul popolo e sui sacerdoti*. Pilato cercò di togliersela di dosso: (v. 24). Vide che *era inutile opporsi*. Molti si illudono di potersi togliere ogni colpa trovando qualcuno a cui passarla.

I sacerdoti passarono la colpa a Giuda: *Pensaci tu*. Ora Pilato la passa a loro: *Pensateci voi*.

I sacerdoti e il popolo *acconsentirono* a prendersi la colpa. Dissero tutti: «*Il suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli*. Siamo così sicuri che non c'è alcun peccato né pericolo nel metterlo a morte, che siamo disposti a correre il rischio», come se quella colpa non avesse potuto far del male né a loro né ai loro figli.

Trasmettendo la maledizione del sangue del Messia sulla loro nazione, troncarono la trasmissione delle benedizioni di quel sangue alle *loro* famiglie, eppure, su alcuni di loro e su alcuni dei loro figli, quel sangue scese non per *condannare*, ma per salvare. Per chi si pentì e credette, la misericordia divina tolse quell'eredità e ristorò la *promessa* fatta a loro e ai loro figli. Dio è più buono con noi e con le nostre famiglie di quanto non lo siamo noi stessi.

La sentenza e gli ordini per la sua esecuzione, dati *immediatamente*, alla stessa ora.

Barabba, quel noto criminale, fu liberato per dimostrare che Cristo fu condannato proprio perché i peccatori, anche i peggiori, possano essere *liberati*. Cristo fu *offerto* in sacrificio per la nostra liberazione, il giusto per l'ingiusto.

Gesù fu *flagellato*. Fu una punizione assurda per un condannato a morte, poiché la flagellazione poteva sostituire la pena di morte, ma non precederla. La flagellazione non bastava: doveva essere crocifisso. La crocifissione, un metodo di esecuzione usato solo dai Romani.

Fu una morte sanguinosa, dolorosa, disonorevole e maledetta. Costantino, primo imperatore cristiano, abolì per mezzo di un editto l'uso di quella punizione tra i Romani, dichiarando: *Che il simbolo della salvezza non serva alla distruzione della vittima*.

Il trattamento barbarico inflittogli dai soldati, mentre si facevano i preparativi per la sua esecuzione. Avevano capito che *aveva detto di essere un re*, e *prenderlo in giro* offriva loro un diversivo e un'opportunità di divertimento.

Dove avvenne: nel *pretorio*. La *residenza del governatore*, che avrebbe dovuto essere un rifugio per chi era offeso e maltrattato, divenne il teatro di questa barbarie. come il governatore, potesse aver permesso quel maltrattamento proprio nella *sua* residenza.

Chi è in posizione di autorità, è responsabile non solo del male che *commette* o *comanda*, ma anche per quel male che non ferma, quando potrebbe farlo. Un capofamiglia non deve permettere che la propria casa diventi un luogo di abuso.

Lo Spogliarono (v. 28). La vergogna della nudità. *Gli misero addosso un manto scarlato*, un vecchio mantello rosso, come quello dei soldati romani, per imitare i manti scarlatti dei re e degli imperatori.

Intrecciata una corona di spine, gliela misero sul Capo (v. 29). Avrebbero potuto intrecciargli una *corona di paglia o di giunco*. Vollerò invece una corona dolorosa, *letteralmente* foderata di spine.

Le spine rappresentano le Afflizioni **(2Cr. 33 : 11)**. Cristo ne fece una *corona*, quelle spine come ghirlande incoronarono quel grande Sacrificio.

Gli misero *una canna nella man destra*, per imitare *uno scettro*, altre *insegne* reali con cui lo schernirono, ossia uno scettro debole, instabile, però il trono di Cristo è *per ogni eternità*, e *lo scettro del Suo regno è uno scettro di potenza*.

Inginocchiatisi dinanzi a Lui, lo beffavano, dicendo: Salve, re dei Giudei! Avendone fatto un re fantoccio, finsero di rendergli omaggio, deridendo così le Sue dichiarazioni di sovranità, come fecero i fratelli di Giuseppe quando dissero: *dovrai tu regnare su Noi?* **(Ge. 37 : 8)**.

Così come quei fratelli furono costretti a rendere omaggio a Giuseppe, adempiendo così i suoi sogni, quei soldati che si inginocchiarono in scherno di fronte a Cristo, lo avrebbero visto presto esaltato alla destra di Dio, *affinché nel Suo nome ogni ginocchio si pieghi*.

Gli sputarono addosso. Lo avevano già fatto nella corte del Sommo Sacerdote, quel volto che risplende più del sole, di fronte al quale gli angeli coprono il proprio, fu imbrattato in quel modo.

Presero la canna, e gli percossero il capo. Lo percossero probabilmente sulla *corona di spine*, spingendole nel Suo capo, per approfondire le Sue ferite, *disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare col patire*. Si sottopose a tutto quel dolore e a quella vergogna per acquistarci vita eterna, gioia e gloria.

Dopo averlo beffato e maltrattato a loro piacere, *lo spogliarono del manto*. Leggiamo che lo spogliarono del manto, ma non che gli tolsero la *corona di spine*, fu un re sulla croce.

Lo condussero *fuori dalla città*. Per santificare il popolo con il proprio sangue, Cristo *soffrì fuor della porta*, (**Eb. 13 : 12**) come se colui che fu la gloria di chi *aspettava la redenzione* a Gerusalemme, non fosse degno di dimorare con loro.

Matteo cap. 27: 33/66

1. Il Suo maltrattamento (v. 34-44).
2. La disapprovazione Celeste (v. 45-49).
3. I numerosi, sorprendenti eventi che accompagnarono la Sua Morte (v. 50-56).
4. La sepoltura, e le sentinelle poste a guardia della Sua Tomba (v. 57-66).

Costrinsero Simone di Cirene a *portare la sua Croce*, fino a quel momento Cristo l'aveva *portata da solo*, come Isacco portò la legna per l'altare su cui doveva essere arso, ad un certo punto *gli tolsero la croce dalle spalle*, forse perché:

5. Con la croce in spalla, Cristo non poteva camminare come loro desideravano.
6. Avevano paura che svenisse sotto il peso della croce e morisse.

Gli tolsero quindi la croce e *costrinsero* un certo Simone di Cirene a portarla, era un disonore a cui nessuno si sarebbe abbassato senza esserne costretto.

La crocifissione del nostro Gesù ed il luogo dove fu crocifisso. *Vennero a un luogo detto Golgota*, vicino a Gerusalemme, probabilmente il luogo comune delle esecuzioni, *il luogo del teschio*, perché era l'ossario comune.

Fu là che *lo crocifissero*, inchiodandogli mani e piedi a quella croce innalzata e da cui fu lasciato pendere. Ci fu mai dolore più grande? Quando consideriamo di che morte dovette morire, vediamo *di quale amore ci è stato largo*.

La bevanda che gli diedero sulla croce. Ai condannati a morte, era usanza dare una bevanda di vino speziato, secondo le direttive di Salomone che disse: *Date della cervogia a chi sta per Perire (Pr. 31 : 6,7)*. A Cristo invece, diedero dell'aceto mescolato con fiele, una bevanda acida e amara.

Gli offrirono quella bevanda secondo una predizione letterale (**Sl. 69 : 21**). Cristo: *L'assaggiò*, ebbe ciò che c'era di *peggio* in quella bevanda, cioè il sapore amaro, non cercò di evitarla. *Non volle berne*, non voleva l'effetto sedativo che gli avrebbe intorpidito il senso del dolore.

La spartizione delle Sue Vesti. Quando lo inchiodarono alla croce, *lo spogliarono* delle Sue vesti, almeno di quelle *esterne*. Gli abiti del condannato sono la paga del carnefice: quattro

soldati crocifissero Cristo e dovevano quindi spartirsi i suoi averi, ossia le sue vesti. A pezzi non sarebbero servite a nessuno; decisero perciò, di *tirarle a sorte*.

Si giocarono a dadi la Sua veste come diversivo, per passare il tempo mentre aspettavano che morisse. In ogni caso, la Parola di Dio fu adempiuta. *Spartiscono fra loro i miei vestimenti e tirano a sorte la mia Veste (Sl. 22 : 18)*. Ciò non avvenne mai a Davide, ma si riferì principalmente a Cristo, di cui Davide parlò nello spirito.

Postisi a sedere, gli fecero la Guardia (v. 36). I capi sacerdoti furono molto attenti ad assegnargli delle guardie, le stesse divennero dei testimoni in suo favore nel confessare: *Veramente, costui era Figliuolo di Dio*.

L'iscrizione che gli posero sopra il Capo (v. 37). Per difendere la pubblica giustizia e disonorare maggiormente i malfattori, era di usanza proclamare il loro reato, non solo per voce di un araldo, ma anche con una scritta sul loro capo.

Sul capo di Cristo scrissero l'accusa: *questo è Gesù, il re dei Giudei*. Non scrissero che si era finto Salvatore o che aveva usurpato la corona, anche se volevano farlo Credere **(Gv. 19 : 21)**.

I Suoi compagni di sofferenza. *Furono con Lui crocefissi due ladroni* allo stesso tempo, nello stesso luogo, con le stesse Guardie (v. 38) due banditi di strada. Secondo le scritture, *È stato annoverato fra i Trasgressori (Is. 53 : 12)*.

Fu un disonore essere *crocefisso con loro*. Visse *separato dal peccato*, ma fu *unito ai peggiori peccatori nella loro morte*. Fu reso peccato per noi, e si rivestì di *carne simile a carne di peccato*.

Fu ancor più disonorevole essere *crocefisso in mezzo a loro*, come se fosse stato il peggiore dei tre.

Tu che disfai il Tempio, così grande e saldo, metti a prova la tua forza distruggendo quella croce e scardinando quei chiodi, e salva te stesso. Se hai veramente il potere di cui ti sei vantato, è il momento di usarlo e di darne prova, lo schernirono per la sua affermazione di essere il *Figlio di Dio*. «Se lo sei», essi dissero: «scendi giù dalla croce» (v. 40).

Usarono le stesse parole e ripeterono lo stesso attacco usato dal diavolo quando tentò Cristo nel deserto: *Se tu sei il Figliuolo di Dio (Mt. 4 : 3,6)*.

Non essendo disposti ad aspettare la prova completa della Sua risurrezione, a cui spesso aveva fatto riferimento, pensarono che fosse la Sua ultima opportunità di dimostrarsi *Figlio di Dio*, dimenticando che lo aveva già dimostrato con i miracoli, soprattutto con la risurrezione dei morti.

I capi sacerdoti e gli scribi, ossia le autorità ecclesiastiche, e *gli anziani*, ossia le autorità civili, lo Beffarono (v. 41). Non si accontentarono d'invitare la folla a farlo, ma per disonorare Cristo e per divertirsi lo schernirono essi stessi.

Era il primo giorno della festa dei pani azzimi, quando doveva esserci *una santa Convocazione (Le. 23 : 7)*. Sarebbero quindi dovuti rimanere nel Tempio per le proprie devozioni, invece erano in un luogo d'esecuzione, sputando veleno su Gesù.

Conclusero che *non poteva salvarsi* e che quindi non aveva il potere che fingeva di avere. In realtà, invece, Egli *non volle salvarsi*, perché doveva morire per la *nostra salvezza*.

Senza croce non c'è Cristo e non c'è quindi una corona. Cristo e la Sua croce sono *inchiodati insieme* in questo mondo. Lo sfidarono a *scendere dalla croce*. Che cosa ne sarebbe stato di

noi e dell'opera di redenzione e salvezza? Se, provocato da quegli schernitori, fosse sceso dalla croce lasciando la Sua opera *incompleta*, non avremmo più *alcuna speranza*.

Le Scritture devono essere adempiute.

I ladroni crocefissi con Lui non solo non furono scherniti, come se a suo confronto fossero dei santi, ma pur soffrendo insieme a Lui si unirono ai Suoi accusatori, e *lo vituperarono allo stesso modo*. In realtà, fu uno di loro a dire: *non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!* **(Lu. 23 : 39)**.

Una straordinaria, miracolosa eclisse solare che continuò per *tre ore*; ci furono tenebre *su tutta la terra*.

Il suo lamento: *verso l'ora nona*, quando le tenebre cominciarono a disperdersi, dopo quel lungo e silenzioso conflitto, *Gesù gridò a gran voce: Eli, Eli, lamà Sabactani?* (v. 46). Le parole sono riportate nell'originale Siriaco per il loro valore.

Come si espresse: *con gran voce*; dimostrando con quel lamento l'estremità del Suo dolore e della Sua angoscia, la forza naturale che Gli era rimasta e il grande anelito del Suo spirito.

Per quel Suo lamento i nemici lo schernirono e beffarono crudelmente dicendo: *costui chiama Elia*.

Gli diedero aceto da Bere (v. 48). Invece di qualche elisir che potesse rinforzarlo e rinfrescarlo in quel momento così difficile, lo tormentarono con una bevanda che non solo rappresentò un altro insulto, ma simboleggiò fin troppo chiaramente quel calice tremendo che il Padre gli aveva *messo in mano*.

Uno di loro corse a prenderla fingendosi premuroso, ma in realtà lieto di avere un'altra occasione di affrontarlo e ingiurarlo, e timoroso che un altro gliela togliesse di mano. Altri, sempre per tormentarlo e infastidirlo, lo indirizzarono a Elia, dicendo: «Lascia, vediamo se Elia viene a Salvarlo (v. 49).

Il Suo ultimo respiro tra le nove e le dodici del mattino, come ricordiamo, fu inchiodato alla croce dopo la nona ora, cioè tra le tre e le quattro del pomeriggio, *mori*. Era l'ora del sacrificio serale, quando l'agnello pasquale doveva essere ucciso.

Fu proprio in quell'ora del giorno che l'angelo Gabriele diede a Daniele la sua gloriosa predizione del Messia **(Da. 9 : 21,24)**. Secondo alcuni, dal momento in cui l'angelo parlò a Daniele fino al momento preciso della morte di Cristo passarono esattamente settanta settimane, cioè quattrocentonovanta anni.

Gridò con gran voce, come Prima (v. 46). Fu un segno significativo. Quella *gran voce* dimostrò il Suo coraggio nel Suo attacco contro i nostri nemici spirituali. Stava *spogliando i principati e le potestà*, e quella gran voce fu come il *grido di vittoria* di chi è *potente a salvare* **(Is. 63 : 1-5 - Is. 42 : 13)**.

Poi rendé lo spirito. La Sua *anima* fu separata dal corpo, per cui il corpo rimase effettivamente senza vita. La Sua *morte* fu certa perché era stato stabilito. Dal momento che la morte era la punizione per l'infrazione del primo patto, il Mediatore del Nuovo Patto doveva fare espiazione proprio *per mezzo della morte*, altrimenti non ci sarebbe stata Remissione.

Cristo aveva deciso di darsi come *offerta per il peccato*, e lo fece quando *rese lo spirito* abbandonandolo volontariamente **(Eb. 9 : 15)**.

Ed ecco, la cortina del Tempio si squarciò in due (v.51).Questo evento è presentato con un *ecco*: «Fate attenzione a questo grande avvenimento». Quando il nostro Signore morì, al momento dell'offerta del sacrificio serale durante la festa solenne, proprio quando i sacerdoti

svolgevano le funzioni nel Tempio e potevano quindi esserne testimoni, per un potere invisibile, *la cortina del Tempio si squarciò in due.*

Era la cortina che divideva il *luogo santo* dal *santissimo*. Lo avevano condannato per aver detto: *distruggerò questo Tempio*. Con quell'esempio della Sua potenza, Cristo li avvertì e disse che volendo, lo avrebbe potuto fare davvero.

Fu in corrispondenza con la rovina del Tempio del Suo corpo, il vero Tempio in cui dimorava *la pienezza della Deità*. Quando Cristo *gridò con gran voce e rese lo spirito*, dissolvendo quel Tempio il suo corpo, il Tempio edificio echeggiò quel grido e reagì a quella scossa *squarciando la propria cortina*.

Lo squarciamento del velo indicò che Cristo, con la sua morte, aveva aperto una nuova via per giungere a Dio: *quando Cristo sconfisse la morte, aprì il regno dei cieli a tutti i credenti*. Niente può ostacolare il nostro accesso al cielo, poiché la cortina è stata squarciata, e *una porta è aperta nel cielo (Ap. 4 : 1)*.

La terra tremò; non solo il Calvario, dove era crocifisso Cristo, ma tutta quella *terra* e le nazioni vicine.

Quel terremoto rappresentò tre cose:

- La *terra tremò*, come se *temesse di ricevere* il sangue di Cristo, tanto più prezioso di quello di Abele, che aveva ricevuto, e per il quale *era stata Maledetta (Ge. 4 : 11,12)*.
- *Le rocce si schiantarono*: Le pietre gridarono per proclamare la gloria del Cristo sofferente e per dichiararsi più sensibili al Suo dolore, rispetto a quegli Ebrei dal cuore duro.
- *Le tombe s'aprirono, Io li riscatterei dal potere del soggiorno de'morti*. Fu un anticipazione della risurrezione generale dell'ultimo giorno, quando *i morti udranno la voce del Figliuol di Dio*.

Troviamo inoltre un resoconto della Sua *sepoltura*, i particolari della Sua sepoltura.

Quando: fattosi sera, la sera stessa in cui morì, prima del tramonto, com'era solito nella sepoltura dei malfattori. Non la rimandarono al giorno seguente perché era il *sabato*, e la sepoltura dei morti non è propria di un giorno di riposo e di gioia.

Chi si prese cura del funerale, Giuseppe di Arimatea, gli apostoli erano tutti fuggiti, e nessuno si presentò a rendere ossequio al Maestro, *al contrario* dei discepoli di Giovanni che, dopo la Sua decapitazione, *andarono a prenderne il corpo e lo Seppellirono*.

La maggior parte dei discepoli di Cristo erano poveri, adatti soprattutto ad andare in giro a predicare l'Evangelo; Giuseppe invece, era *ricco*, e pronto a svolgere un compito che richiedeva dei *beni materiali*.

Le ricchezze, anche se spesso sono d'intoppo alla religione, rappresentano un vantaggio e un'opportunità in certe opere da svolgere per Cristo, e un bene per chi le possiede, se è disposto a usarle per la gloria di Dio.

La deposizione del corpo nel Sepolcro. Non c'era lo sfarzo e la solennità, Cristo fu sepolto in una tomba *presa in prestito*, una *tomba nuova*, che probabilmente Giuseppe aveva progettato *per se stesso*.

C'era solo una via di accesso: la porta che era vigilata. *Una gran pietra fu rotolata contro l'apertura del sepolcro*. Era un'altra usanza degli Ebrei per la sepoltura dei loro morti, come appare dalla descrizione della tomba di Lazzaro, **(Gv. 11 : 38)** per significare che i morti sono *separati e strappati dalla terra dei viventi*.

Chi assisté al funerale: un gruppo *piccolo e umile*, le donne: *Maria Maddalena e l'altra Maria*. Lo avevano assistito alla *croce* e lo avevano seguito alla *tomba*.

Le loro grandi premure per rendere sicuro il sepolcro: *Sigillarono la pietra*, (v. 66) probabilmente con il grande suggello del loro *Sinedrio*, segno della loro autorità.

Chi, infatti, avrebbe mai infranto il suggello pubblico? Non fidandosi però esclusivamente di quello, vi *miserò la guardia* per impedire ai *discepoli* di *rubare il corpo* e, se fosse stato possibile, per impedire a *Cristo* di uscire dalla tomba.

Era quello il loro intento; Dio però volse le cose a suo favore, facendo sì che proprio quelle guardie assegnate a *ostacolare* la risurrezione di Cristo, ne fossero i testimoni oculari e potessero parlarne ai sacerdoti, rendendoli ancora più imperdonabili.

Ogni potere terreno e infernale fu impiegato per tenere prigioniero Cristo, ma inutilmente, quando venne la Sua ora. Allora la morte, non poté trattenerlo né avere dominio su di Lui. Far da guardia al sepolcro per fermare i suoi discepoli fu folle perché *inutile*.

Matteo cap. 28

1. La testimonianza dell'angelo riguardo alla risurrezione di Cristo (v. 1-8).
2. L'apparizione di Cristo alle Donne (v. 9-10).
3. La confessione degli avversari che gli facevano da Guardia (v. 11-15).
4. La sua apparizione ai discepoli in Galilea, e l'incarico che gli Diede (v. 16-20).

Matteo cap. 28:1-10

La prova della risurrezione di Cristo, la testimonianza dell'*angelo* e di *Cristo* stesso.

Le *donne* al *sepolcro* arrivarono *nella notte del sabato*, quando già *albeggiava il primo giorno della Settimana*, il terzo giorno dopo la sua morte, come predetto rimase nella tomba, trentasei o trentotto ore.

Dopo il sabato ebraico, pasquale, durante il quale rimase nella tomba. *Il sesto giorno*, finì il suo lavoro e disse: *È compiuto*. Il settimo giorno, si riposò. Poi, il primo giorno della settimana seguente, iniziò quasi un nuovo mondo, entrando in una nuova fase della sua opera.

Cristo, risorse nel primo giorno, come *giorno del Signore (Ap. 1 : 10)*. Nel N.T. è citato solo questo giorno, citato come occasione osservata religiosamente dai Cristiani nelle loro assemblee solenni in onore di Cristo (**Gv. 20 : 19 - At. 20 : 7**).

Quando albeggiava; momento stabilito per la Sua risurrezione, perché Egli è *la lucente stella mattutina*, (**Ap. 22 : 16**) *la vera Luce*. Davide: *Io ti cerco dall'alba*.

L'apparizione dell'angelo del Signore, ci fu *un gran terremoto*, fu il *segnale* della vittoria di Cristo. L'angelo si accostò, rotolò la pietra dalla tomba, e vi si sedette sopra.

Il nostro Signor Gesù, avrebbe potuto *rotolare la pietra* da solo, ma volle che fosse un angelo a farlo, indicando che, dopo aver fatto espiazione per i nostri peccati, non *evase dal carcere*, ma ottenne dal cielo la giusta *liberazione*.

Il suo aspetto era come di folgore, e *la sua veste, bianca come la Neve* (v. 3). Fu una rappresentazione visibile. La gloria dell'angelo rappresentava la gloria di Cristo, la stessa gloria si manifestò al momento della trasfigurazione (**Mt. 17 : 2**).

Il messaggio che l'angelo diede alle Donne, le *incoraggiò a non Temere*. La sua risurrezione è la nostra consolazione, *assicurò la Sua risurrezione*. Le sue parole bastarono a far tacere i loro timori: *Egli non è qui, poiché è Risuscitato, Egli non è qui*, non sarebbero state di conforto a chi cercava Cristo, se non avesse aggiunto *È risuscitato*.

Le esortò a portare la buona novella ai discepoli dovevano andare a dirlo ai Suoi discepoli, essi dovevano ricevere per primi la notizia della sua risurrezione (v. 7).

L'angelo le incaricò di dire ai discepoli di andare ad *incontrarlo in Galilea*. L'incontro sarebbe avvenuto in Galilea, circa 150 chilometri da Gerusalemme: *Ecco, ve l'ho detto, potete esserne certi. Ve l'ho detto io, io che non oserei mentire». La Parola pronunciata per mezzo d'angeli, si dimostrò Ferma (Eb. 2 : 2).*

È come se avesse detto: Ho svolto il mio compito reso fedelmente il messaggio; ora sta a voi, credeteci o meno.

Tutti i messaggeri di Dio che rivelano fedelmente la Sua Parola, devono trovare conforto nel fatto di averla rivelata a prescindere dal loro successo **(At. 20 : 26,31)**.

Le notizie dell'angelo erano confortanti, ma le donne avevano *paura* che fossero troppo *belle* per essere vere, la loro *allegrezza*, non il loro spavento, era *grande*. Il santo timore ha in sé un elemento di gioia. Chi serve il Signore con *ossequio*, lo serve anche con *allegrezza*.

L'apparizione di Cristo confermò la testimonianza dell'Angelo, quelle donne zelanti furono le prime ad udire la notizia della Sua risurrezione, e a vederlo risorto (v. 9,10).

La Sua apparizione a sorpresa: Cristo è più vicino al Suo popolo di quanto si possa immaginare. Per mettere a tacere i loro timori, dice loro *non Temete*. Cristo vuole un popolo gioioso, e la Sua risurrezione ne dà ampio motivo.

Le loro espressioni di affettuoso rispetto: *Accostatesi, gli strinsero i piedi e l'adorarono. Gioia intensa*, avendo un'ulteriore certezza della Sua risurrezione.

Il messaggio incoraggiante di Cristo, lo stesso che aveva dato l'Angelo. Dio *conferma la parola dei suoi servi* e conforta il Suo popolo, inviando il Suo Spirito a ripetere al loro cuore le stesse parole che avevano già udito dagli *angeli*.

Cristo non solo continuò a fissare un *incontro* con loro, ma li chiamò anche *fratelli*. essendo *suoi fratelli*, erano anche *fratelli* tra loro, e perciò dovevano amarsi come tali. Chiamandoli fratelli, diede loro un grande onore e al tempo stesso un esempio d'umiltà.

Matteo cap. 28:11-15

Come ulteriore prova della risurrezione di Cristo, abbiamo la confessione dei suoi avversari che gli avrebbero dovuto far da guardia. Parlarono del terremoto, della discesa dell'angelo, del rotolamento della pietra e dell'uscita del corpo di Cristo, vivo, dalla tomba. Potevano continuare a difendere la condanna a morte di Cristo, solo negando le prove della Sua risurrezione.

La loro decisione finale fu quella di corrompere i soldati pagandoli, affinché non raccontassero quelle storie. L'inganno era *ridicolo* si disapprovava da sé. *Se avevano dormito*, come potevano sapere che cosa era successo, chi era venuto? Se invece *alcuni* di loro erano rimasti svegli e avevano *visto* tutto, avrebbero svegliato gli altri per *opporvi resistenza*, dato che era il loro compito. Era una menzogna così trasparente, che rivelò chiaramente l'inganno.

Il denaro è un'esca che attira la peggior tentazione. Per il guadagno, le lingue mercenarie vendono la verità.

La più grande prova del fatto che Cristo è il Figlio di Dio è la sua risurrezione, e i soldati ne avevano l'evidenza più convincente, videro l'angelo scendere dal cielo, la pietra rotolare dall'entrata, e il corpo di Cristo uscire in vita dal sepolcro.

Eppure, rimasero così poco convinti, che accettarono di essere pagati per mentire e per impedire ad altri di credere in Lui. L'inganno funzionò e produsse l'effetto desiderato. Alle domande sulla risurrezione di Cristo, gli Ebrei, fermi nella loro incredulità, avevano una risposta pronta: *I suoi discepoli vennero e lo rubarono.*

Il Sinedrio inviò dei documenti ufficiali a quel proposito a tutti gli Ebrei durante la dispersione, a fine di incoraggiarli ad opporsi calorosamente al Cristianesimo. Non si può mai dire come si diffonderà una bugia, quanto durerà, né quanto male causerà.

La frase *quel dire è stato divulgato*, significa: «nonostante lo stratagemma dei capi sacerdoti per ingannare il popolo, la storia della collusione tra loro e i soldati, del denaro dato per difendere quell'inganno, fu comunemente *divulgata* tra gli Ebrei». In un modo o nell'altro, *la verità è manifesta.*

Matteo cap. 28:16-20

I discepoli *andarono in Galilea*, fecero un lungo viaggio solo per vedere Cristo, ma ne valse la pena, percorsero 130 km per incontrarlo, Cristo lo aveva richiesto, impararono a obbedire ai Suoi ordini senza fare obiezioni.

Sarebbe stato un incontro pubblico e generale. Lo avevano visto, avevano con Lui parlato privatamente, ma ciò non li esonerò dal partecipare a un incontro solenne insieme a molti altri. La nostra comunione privata con Dio, non deve prendere il posto della partecipazione al culto pubblico, si incontrarono su *un monte in Galilea.*

Fu allora che *apparve a più di cinquecento fratelli in una Volta (1Co. 15 : 6).*

Alcuni dei presenti, *però, dubitarono*, presto questi dubbi furono dissipati, e la loro fede divenne piena certezza. Il fatto che avessero *dubitato* prima di *credere* dà onore a Cristo, perché quei discepoli non possono essere accusati di essere stati creduloni e facilmente ingannabili.

Prima *dubitarono*, poi *esaminarono ogni cosa e ritennero* ciò che era vero e di cui erano convinti. Il Signore Gesù stesso trasferisce l'incarico ricevuto dal Padre. In procinto di dare *autorità* ai Suoi apostoli, *ogni potestà m'è stata data in cielo e sulla terra.*

La diede principalmente agli *apostoli*, primi ministri del Suo regno e architetti che posero le fondamenta della Chiesa. *Andate*, è un'espressione non solo di comando, ma di incoraggiamento: *andate e non temete, non vi ho forse inviato Io?* Andate e mettetevi all'opera.

Nell'A.T. la promessa di un ministero evangelico fu per ogni discendenza **(Is. 59 : 21)**. *Andate a far discepoli*». Cristo, il Mediatore, sta instaurando un regno in questo mondo; sta creando un esercito per combattere contro i poteri delle tenebre; perciò, arruolatevi sotto la Sua insegna.

A questo punto, ammetteteli nella Chiesa battezzandoli con l'acqua avrebbero dovuto compiere il battesimo *nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.*

Per autorità del cielo e non *dell'uomo*. I ministri agiscono, infatti, per l'autorità conferitagli dalle tre persone della divinità, che concorsero tutte alla nostra *redenzione*, così come concorsero alla nostra *creazione*.

Confessiamo di credere in Dio, in un *solo Dio*, la cui divinità comprende un *Padre che genera*, un *Figlio genito*, e uno *Spirito Santo* che procede da entrambi.

Infatti, noi non siamo battezzati "nei *nomi di...*", ma nel *nome* del Padre, del Figlio e dello Spirito, il che dimostra chiaramente che *questi tre sono una stessa cosa*, e che il *loro nome è uno solo*.

Il battesimo è un *sacramento*, con il quale ci arrendiamo a Dio per appartenergli completamente in *corpo, anima e spirito*, per essere governati dalla Sua volontà e trovar gioia nel Suo favore; gli apostoli avrebbero dovuto istruire chi era battezzato e ammesso tra i discepoli di Cristo: *Insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho Comandate*.

Il dovere dei *discepoli*, di tutti i *Cristiani battezzati*: devono osservare tutte le cose che Cristo ha comandato, e per poterlo fare, devono sottomettersi agli insegnamenti di chi Egli invia.

L'ammissione nella Chiesa visibile, è con l'intento di farci progredire; l'opera di Cristo, infatti, *non termina* quando ci fa suoi *discepoli*. Egli vuole *arruolare* soldati da *addestrare* per il Suo servizio. Chi è battezzato, deve fare di ogni comandamento di Cristo una regola di vita. C'è una *legge di fede*, e noi siamo *sotto la legge di Cristo*.

I ministri devono attenersi ai comandamenti di Cristo, senza *togliere* o *aggiungere* nulla insegnare non le loro congetture, ma le istituzioni di Cristo.

La garanzia della sua presenza spirituale nell'esecuzione di questa commissione: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente*.

La promessa: *Sono con voi*. Egli non dice *sarò con voi*, ma *sono con voi*. *Io sono*. Egli è Dio, per il quale il passato, il presente, e il futuro, sono Uguali (**Ap. 1 : 8**).

Sono con voi, cioè: «Il mio Spirito è con voi, il Consolatore verrà da Voi (**Gv. 16 : 7**). Sono con voi, e non contro di voi; sono dalla vostra parte e vi sostengo, *quando passerete per il fuoco o per le acque, io sarò con voi*. In chiesa, sul pulpito o in prigione, *ecco, sono con voi*».

Rimane una parola, che non va trascurata: *Amen*. Non si tratta di una sigla intesa solo come conclusione, come la parola *fine* al termine del libro, ha un suo significato.

Indica la conferma di Cristo alla sua promessa: *Ecco, sono con voi*. È l'*Amen* di colui in cui tutte le promesse hanno il loro *Sì e Amen*: «In verità sono e sarò con voi. Ve lo assicuro Io, l'*Amen*, il Testimone fedele». Indica il consenso della Chiesa nel Suo desiderio, nelle Sue preghiere e nelle Sue aspettative.

È l'*Amen* dell'evangelista: *Così sia*, Signore beato. I nostri *Amen* alle promesse di Cristo, le trasformano in preghiere. Ha promesso di essere presente con i Suoi ministri, nella Sua Parola. Nelle assemblee del Suo popolo, anche se solo due o tre persone sono radunate nel Suo nome, e lo sarà *tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente*.

Diciamo quindi *Amen* con tutto il cuore a quella promessa, credendo che *avverrà*, e pregando che *avvenga*: Signore, *ricordati della parola detta al tuo servitore; su di essa m'hai fatto sperare*.